

Paolo Selmi

# ***LA SEMINA E IL RACCOLTO***

Ricerche, analisi e traduzione integrale  
di *Pianificabilità, pianificazione, piano*  
di Ivan Michajlovič Syroežin – I parte



*Samizdat, 2019*

### CAPITOLO 3 - CONDIZIONI STRUTTURALI E INFORMATIVE DI REALIZZAZIONE DELLA PIANIFICABILITÀ (PARTE I)



L'uomo celebrato in questa foto, probabilmente rubata perché non in posa, visibilmente preoccupato, attaccato a due telefoni per qualcosa che non va come deve (con il personaggio che cerca di smarcarsi dietro ancor più preoccupato per quello che accadrà nel momento in cui appoggerà entrambe le cornette...), è un mito, una leggenda per un intero popolo, orgoglio di un'intera generazione e finanche visione del mondo: oggi, probabilmente, non dirà niente a nessuno il nome del "progettista capo" (главный конструктор) Sergej Pavlovič Korolëv (pronuncia italiana "karaliòv", 1907-1966). A lui si deve la fase epica dell'epopea spaziale sovietica, dallo Sputnik (1957) alla prima passeggiata nello spazio (1965), passando per la cagnetta Lajka (1957), il primo cosmonauta nello spazio, Jurij Aleksevič Gagarin (1961), la prima cosmonauta, prima civile, nonché prima operaia nello spazio, Valentina Vladimirovna Tereškova (1963), insieme a una serie di altri record che in questo emisfero difficilmente si ricordano. Non è, ovviamente, un caso (anche se

dovrebbe stupire il fatto che così si comportino anche “a sinistra”), così come non sono i record stessi frutto del caso: un Paese che poco più di dieci prima era appena emerso da un conflitto a cui aveva pagato un enorme tributo di sangue (quei venti milioni di morti che nessuno, guarda caso, ricorda) e distruzione, grazie al proprio sistema economico, al proprio modo di produzione, al proprio popolo, al proprio partito, e a un geniale *glavnyj konstruktor*, aveva compiuto ciò che nessuno avrebbe MAI immaginato potesse compiere.

Questo, ovviamente, dava fastidio: dovevano continuare a mangiare bambini. E dà fastidio ancora oggi: tre film sono usciti recentemente e sempre, guarda caso, con la solita distribuzione ridicola (se mai vi è stata), tipica da repubblica delle banane qual'è la nostra; anzi, già tanto che siano stati doppiati e non censurati nelle scene con troppo rosso, sia pur – ormai – solo coreografico. Stiamo parlando di: *Gagarin, primo nello spazio* (Гагарин, первый в космосе, Russia, 2013), *Il tempo dei primi* (Время первых, Russia, 2017) e *Saljut-7* (Салют-7, Russia, 2017). Tre film, discutibili e infatti molto discussi in madrepatria (specialmente per la variazione sul tema “all'americana” dell'ultimo), che già da soli potrebbero costituire materiale sufficiente per un mini-cineforum, e alle cui schede, reperibili ovunque sulla rete, rimando; nei primi due il *glavnyj konstruktor* ci appare in tutta la sua umanità, la sua personalità, la sua cocciutaggine, tanto da emergere quasi come vero protagonista di entrambi i film.

Cosa c'entra, tuttavia, il buon Korolëv con il nostro attacco alla cima? C'entra, c'entra... per questo, alla sua memoria dedico questo capitolo, immaginandolo lì, tra le stelle che ha sempre sognato, e non solo sognato, finalmente con quel sorriso che poco spesso si concedeva in vita. Per esempio, non sorrideva affatto quando, qualche mese prima della sua morte prematura, scriveva:

*Allo stato attuale non c'è un unico piano di lavoro sul cosmo, che sia adeguatamente concepito e supportato tecnicamente. Abbiamo grandi unità e basi produttive, con una considerevole esperienza. Abbiamo molte nuove idee e proposte, avanzate sia dal punto di vista scientifico, che da quello tecnico. Accanto a questo, abbiamo ancora singole questioni e segmenti troppo arretrati, senza basi produttive, senza prospettive di sviluppo, il che ostacola gravemente il normale andamento dei lavori. Nel complesso, possiamo affermare che manchi ancora una giusta e razionale organizzazione del lavoro riguardante il cosmo.*

*Nel corso degli ultimi anni non è stata fatta una singola politica seria di innovazione tecnologica sul cosmo, principalmente perché qualsiasi proposta di innovazione tecnologica era raccolta solo dal solito gruppetto di volenterosi, oltre al fatto di non essere sottoposta a esame comune, ma soltanto dagli autori stessi della proposta, mentre al contrario il lavoro scientifico è disperso fra mille rivoli. I consigli e le organizzazioni scientifiche preposti a risolvere queste*

*questioni semplicemente dormono. Un ulteriore, notevole, significato negativo assumono episodi isolati di competizione fra collettivi di costruttori e fra fabbriche, episodi che esulano completamente dalla missione comune e che invece potrebbero essere usati con intelligenza per stimolare emulazione e miglioramento di tutti (ma così non è). In un passato non troppo lontano ciò accadeva anche a livello di comitati e dipartimenti.*

*Per qualche strano motivo c'è ancora chi pensa che, persino nell'attuale fase di tecnica missilistica e aerospaziale, risulti utile duplicare e mettere in gara l'uno contro l'altro diversi collettivi sullo stesso identico tema. Si tratta di un grosso quanto madornale errore. Giusto è, al contrario, organizzare bene i lavori secondo un unico piano, al fine di vincere la competizione con gli USA. A tale proposito non si può, peraltro, trascurare il fatto che proprio nella tecnica missilistica sono investiti una quantità enorme di fondi, e comportarsi in tale maniera significa letteralmente buttarli via sia in termini di resa economica, che di produttività del lavoro. Ciò nonostante, infine, vorrei esprimere tutta la mia massima soddisfazione per tutto ciò che è stato fatto finora nel settore aerospaziale, a prescindere da quanto sopra affermato, da organizzazioni e collettivi che, in questi anni, hanno lavorato così duramente e con spirito di abnegazione.*<sup>52</sup>

Il documento citato è un inedito, l'ultimo lavoro a cui Korolëv stava lavorando, prima di subire quell'operazione che, purtroppo, nulla avrebbe potuto contro la sua malattia. Con ogni probabilità, si tratterebbe di un rapporto indirizzato a Leonid Ilič Brežnev; col senno di poi, appare quasi un testamento o, meglio ancora, un *dixi et salvavi animam meam* senza più paura di ritorsioni o punizioni per tanto ardire: l'esperienza scientifica, lavorativa,

---

52 *В настоящее время нет единого, достаточно хорошо продуманного и технически обеспеченного плана работ по космосу. Между тем имеются крупные, обладающие большим опытом производственные базы и кооперации. Есть много новых и прогрессивных научных и технических идей и предложений. Наряду с этим есть еще отдельные вопросы и участки крайне слабо развитые, без производственной базы, без перспективы их развития, что сильно тормозит нормальный ход работ. В целом можно сказать, что у нас отсутствует правильная и рациональная организация работ по космосу.*

*На протяжении последних лет не выработано и единой технической политики по космосу, и главным образом потому, что любое вносимое техническое предложение принимается, как правило, волевым порядком либо обсуждается не всесторонне, а в кругу авторов, и научный фронт работ слишком расширяется. Призванные для решения именно этих вопросов научные советы и организации бездействуют. Немаловажное и отрицательное значение имеют отдельные факты неделового соревнования между коллективами разработчиков, между заводами, которые могли бы быть разумно использованы (но не используются). В недавнем прошлом все это имело место даже в масштабе комитетов и ведомств.*

*Почему-то существует мнение, что даже на данном этапе ракетно-космической техники полезным является дублирование и соревнование по одним и тем же темам между разными коллективами. Это грубая и принципиальная ошибка. Правильной является хорошая организация всех работ по единому плану, для того чтобы победить в соревновании с США. Нельзя также не отметить, что именно в области ракетной техники имеет место расходование весьма крупных средств, а полезная отдача и уровень производительности труда зачастую отстают. И наконец, несмотря на все сказанное выше, хочется с чувством глубокого удовлетворения все же отметить, что именно в области космоса немало сделано всеми организациями и коллективами, которые так самоотверженно трудились в эти годы. V. B. RAUŠENBACH (a cura di), S. P. Korolëv e la sua missione. Luci e ombre nella storia della cosmonautica. («С.П.Королëв и его дело. Свет и тени в истории космонавтики») Moskva, Nauka, 1998, pp. 517-518*

organizzativa di una vita, la sua vera eredità, erano state completamente messe al servizio della missione a cui la propria esistenza aveva dedicato. E le sue conclusioni sono davvero molto simili a quelle a cui il nostro capocordata era pervenuto.

A questo punto, però, anche per alleggerire la tensione emotiva, introduco un altro personaggio, distante anni luce dal primo, anzi, che col primo non condivide proprio un bel niente, se non un'innata passione per la meccanica: un fotoriparatore, forse l'ultimo rimasto nella mia provincia, uno in grado di smontare una macchina fotografica in tutte le sue centinaia di componenti e rimontarla con la stessa facilità con cui io cambio la gomma della mia bicicletta. Ogni volta che gli porto qualcuno dei miei congegni meccanici dell'Est da lubrificare e tarare, mi dice sempre la stessa frase (sarà l'età... ma prima o poi ci arriveremo tutti!): “Ma come... andavano nello spazio, facevano cose incredibili, e poi mi trovavo macchine con la leva di avanzamento che mi restava in mano?” Il riferimento è alla sua esperienza come fotoriparatore negli anni Ottanta, quando dovette rinunciare al lavoro che gli aveva proposto l'allora importatore esclusivo per l'Italia delle Zenit e di tutte le macchine del blocco dell'Est in generale (la Cattaneo di Genova<sup>53</sup>), perché ogni macchina che gli arrivava doveva smontarla, rimontarla e alla fine, come suole dire, “di due che mi arrivavano, ne facevo una sana”. Il problema, comune a molta produzione di massa anni Ottanta, era che oltre alla scarsa innovazione, anche la qualità costruttiva era scaduta rispetto a solo dieci anni prima. Ancora oggi, è preferibile acquistare una macchina fotografica ex-sovietica dell'ultima decade (per non parlare della successiva decadenza russo-ucraina del settore) sul mercato dell'usato (da una persona onesta, “usata ma tenuta bene”) piuttosto che un fondo di magazzino rimasto invenduto e quindi, “nuovo di fabbrica”; nel primo caso, la macchina funziona e andrà avanti a funzionare per una vita; nel secondo, non è assolutamente detto.

Non era, come vedremo, soltanto una questione di un criterio quantitativo preferito rispetto a uno strutturale ma, peggio ancora, a una mancanza di controllo qualitativo sul prodotto finito: assemblaggio approssimativo, componentistica di qualità inferiore pur di aumentare il risparmio sui costi. La “nuova” Zenit 122 che il mio amico fotoriparatore tirava fuori dalle due difettate, possedeva ora un corpo macchina robusto e affidabile, sia pure con tutti i limiti, e le contraddizioni “di quegli anni Ottanta”, con quei due (inutili) diodi di un esposimetro elettronico non eccelso (e non richiesto!), a fare da contraltare a un otturatore con ancora i sei tempi Leica a tendina di mezzo secolo prima; il tutto mentre le giapponesi riempivano i loro marchingegni di automatismi e prestazioni tanto più avveniristiche quanto, spesso, inutili (chiunque impieghi comunemente il tempo di scatto di 1/4000 sec. alzi una mano). Gli interrogativi sorgevano, già allora e ancor più oggi, spontanei. Perché non crederci fino in fondo e costruire gioiellini meccanici reflex e telemetro secondo quella che era divenuta – a livello mondiale – una vera e propria scuola di pensiero fotoamatoriale e professionale, una filosofia di “scrittura con la luce” sobria, essenziale, che si serviva della fototecnica ma che non affidava nulla alla fototecnica della propria creatività? Perché scimmiettare le “conquiste” del mercato occidentale, peraltro con modelli fatti al risparmio

---

53 Cfr. <http://www.pentaconsix.com/italia.htm>

e sempre più concettualmente fallimentari? Ma soprattutto, perché rinunciare a fare uscire dalla fabbrica ogni pezzo già assemblato a dovere senza percentuali inaccettabili di scarto?

Per rispondere a queste domande, che sono poi le stesse a cui si cerca di dare risposta in questo capitolo, occorre quindi comprendere in maniera più approfondita la materia a cui il nostro capocordata ci sta introducendo. Occorre fare un viaggio nel viaggio, attraverso i meccanismi di un'economia di piano che nessuno aveva insegnato ai compagni bolscevichi, ma che, al contrario, essi avevano ricavato da soli attraverso la pratica, la lotta, e lo studio.

## IL MECCANISMO TRADIZIONALE DI PIANIFICAZIONE

Cominciamo quindi ad affrontare quel *corpus* organico, consolidatosi nel tempo e negli anni, costituito dall'insieme dei meccanismi di pianificazione applicati all'intera *res oeconomica*. Fra il non molto materiale disponibile sulla rete, ritengo utile per introdurre l'argomento, l'intero undicesimo capitolo del manuale di economia politica che tradussi integralmente tanto tempo fa<sup>54</sup>. In particolare, il paragrafo "La legge del valore nell'economia pianificata" affronta, sia pur per sommi capi, il vero nodo focale che differenzia un'economia di piano a proprietà sociale dei mezzi di produzione dalla precedente (e successiva) economia capitalistica. Un'esposizione sintetica, ma utile a inquadrare correttamente le problematiche cui si è appena accennato, la fornisce anche Carlo Boffito nel suo *Efficienza e rapporti sociali di produzione*<sup>55</sup>. La monografia è per alcuni tratti discutibile (per esempio, allorché omette il "dettaglio" della volontà dei comunisti sovietici di abolire una volta per tutte lo sfruttamento capitalistico e la trasformazione del denaro in capitale, "dettagli"...), per altri palesemente errata (per esempio, nell'analisi "di classe" della società sovietica che divide classe operaia da un lato e partito dall'altro, probabile retaggio di letture antistalinistiche ulteriormente distorte nelle conclusioni), ma ancora valida per un'esposizione sommaria dei meccanismi alla base del processo di pianificazione e delle problematiche storicamente emerse. Data la scarsa reperibilità del testo citato, è qui riportata integralmente, ordinando i paragrafi secondo il filo logico della nostra analisi (data la lunghezza, senza alcuna variazione di dimensione carattere, per mantenere una certa leggibilità):

*Nell'Unione Sovietica è stato faticosamente realizzato il programma di abolire il mercato e di sostituirlo con un assetto istituzionale che ha il compito di controllare interamente il sistema produttivo e gestirlo centralmente attraverso un piano. Com'è noto, tale assetto consiste in una piramide istituzionale i cui livelli stanno tra loro in un rigido rapporto gerarchico, e che ha al vertice il pianificatore alla base le unità produttive.*

---

54 <http://www.bibliotecamarxista.org/collet%20urss/Economia%20Politica%20Manuale%20Capitolo%20XI.pdf>

55 Carlo BOFFITO, *Efficienza e rapporti sociali di produzione : contributo alla critica della concezione tradizionale dell'economia comunista*, Torino, Einaudi, 1979

*La piramide istituzionale ha il compito di trasmettere dal basso verso l'alto le informazioni riguardanti le condizioni produttive del sistema economico, e dall'alto verso il basso gli ordini che esprimono la volontà del pianificatore; quest'ultimo infatti coordina le informazioni ottenute all'interno di un piano di produzione e poi ordina alle unità produttive di realizzare gli obiettivi del piano che riguardano sia le quantità prodotte sia le destinazioni alle quali devono essere trasferite tali quantità prodotte<sup>56</sup>.*

*Tuttavia tale assetto istituzionale non è compatto come a prima vista potrebbe sembrare; esso è costituito in effetti da un insieme di piramidi piuttosto che da una piramide soltanto. A causa della specializzazione produttiva e lavorativa imposta dalla divisione del lavoro, l'attività produttiva delle singole industrie viene organizzata ancora separatamente e indipendentemente. Vengono perciò costituite tante piramidi istituzionali, simili a quella descritta sopra, quante sono le attività produttive che la divisione sociale del lavoro, corrispondente a un determinato livello di sviluppo tecnologico, richiede di organizzare.*

*Il vertice di ogni ministero settoriale conserva la propria autonomia nel senso che esso raccoglie direttamente le informazioni dalle unità produttive che controlla, e, in base a esse, formula egli stesso il suo piano di produzione; quest'ultimo, tuttavia, per essere realizzato deve essere coordinato con i piani degli altri ministeri settoriali e funzionali in quanto richiede mezzi di produzione prodotti da altri ministeri e l'impiego di risorse produttive scarse (per esempio lavoro specializzato) che devono essere divise tra i diversi ministeri.*

*I rapporti tra i diversi ministeri, ossia tra i vertici delle piramidi che costituiscono le istituzioni centrali della pianificazione sovietica, sono rapporti [...] non mediati da nessun criterio oggettivo esterno che potrebbe essere offerto dallo scambio effettuato a determinate condizioni. [...] I rapporti tra i vertici delle piramidi istituzionali sono [in realtà] mediati dal partito, che formula un programma produttivo operando una sintesi tra le diverse e spesso contraddittorie esigenze della società; programma al quale i diversi organismi produttivi devono uniformarsi<sup>57</sup>.*

*Strumento fondamentale della pianificazione è la contabilità in tempo di lavoro diretto, concreto, effettivamente speso nella produzione da ogni singolo lavoratore. La contabilità si sviluppa particolarmente*

---

56 *Ibidem*, p. 67

57 *Ibidem*, p. 71.

*nell'economia comunista; essa deve infatti mettere il pianificatore centrale in condizione di rilevare la disponibilità delle risorse e di confrontare l'impiego delle risorse con il prodotto, in modo da ottenere il massimo risultato possibile dai mezzi impiegati<sup>58</sup>.*

*L'unico criterio di misurazione [...] è offerto dal lavoro concreto, ossia dalla quantità di lavoro effettivamente svolta nella produzione dei singoli concreti prodotti. Tale criterio corrisponde di fatto a una contabilità tenuta in termini fisici, poiché, in ultima analisi, a una data quantità di lavoro concreto, svolto in una determinata attività produttiva, corrisponde una data quantità di prodotto.*

*Tuttavia la contabilità in termini fisici impedisce qualunque calcolo di efficienza poiché vieta il confronto tra mezzi impiegati e risultati produttivi, che sono eterogenei sia tra loro sia al loro interno. [...] Le difficoltà sorgono essenzialmente nella distribuzione delle risorse non riproducibili, [...] mancano criteri immediati per confrontare il lavoro complesso con il lavoro semplice. [...] Le scelte delle tecniche produttive vengono effettuate in ogni industria separatamente, sia da parte del pianificatore centrale, sia da parte dei direttori della produzione nelle singole industrie, in relazione al succedersi imprevisto dei problemi posti dalla produzione stessa. Non sappiamo perciò se la minimizzazione dei costi di lavoro realizzata in un'industria con l'impiego di certe risorse sia compatibile con la minimizzazione dei costi di lavoro a livello del sistema economico nel suo insieme, o se l'impiego delle stesse risorse in un'altra industria non consentirebbe una maggiore riduzione dei costi generali del lavoro<sup>59</sup>.*

Abbiamo già abbastanza carne al fuoco per cominciare a inquadrare il problema, al livello di organigramma (metodo) ma anche di criterio (merito). Era lo schema di pianificazione ottimale? Si poteva – doveva – fare di meglio? Inoltre, parliamo di legge del valore: *indicatore o equivalente*? Nel primo caso, rimane il fondamentale strumento di misurazione, ma non può costituire il criterio per la definizione di un piano (secondo caso)! Per quale motivo? Semplicemente perché rischieremmo di avere automobili ma non tappi per chiudere le conserve, perché le aziende produttrici di componentistica sarebbero incentivate a mettere in linea e a produrre più prodotti del primo tipo che del secondo. L'esempio riprende il problema già segnalato nel manuale di economia politica tradotto a suo tempo<sup>60</sup>. Ma potremmo andare avanti con altri esempi. “Nessuna unità fisica può misurare i vari attributi di un prodotto che

58 *Ibidem*, p. 64.

59 *Ibidem*, p. 65-6.

60 *Op. Cit.* p. 230.

concorrono a determinarne il valore: se la produzione di chiodi viene misurata in termini di peso, allora si tenderà a produrre chiodi grossi; se in termini di numero di chiodi, allora si produrranno chiodi piccoli”<sup>61</sup>.

## UN CASO CONCRETO: LA FOTOTECNICA SOVIETICA

Quanto esposto mi ricorda un aneddoto riportato da un mio amico russo, anche lui fotoamatore. Parlando della qualità scadente di alcuni modelli prodotti negli anni Ottanta, gli opponevo altri modelli, sempre sovietici, di concezione più antica ma più affidabili e prodotti fino a metà di quegli anni, quindi – in teoria – presenti egualmente sugli scaffali dei negozi di fototecnica, secondo i dati comunemente diffusi. “Non hai capito”, mi rispondeva. “L’assortimento e la scelta dipendevano unicamente da ciò che arrivava, sugli scaffali, non da quello che era teoricamente disponibile”. In altre parole, si prendeva quello che “passava il convento”. Se una macchina fotografica x vale, in termini di quantità di lavoro necessario, lo stesso prezzo di una macchina y, per assolvere agli obiettivi di piano è indifferente – in questo tipo di contabilità puramente quantitativa – mettere sugli scaffali la macchina fotografica x o la y: il compito previsto dal piano è egualmente assolto. Si tratta, ovviamente, di una posizione di comodo. Nessun bene di consumo equivale pienamente nel valore d’uso a beni di consumo analoghi: esistono sempre differenze che non sono solo formali, ma anche sostanziali. Possiamo “giocare al risparmio” quanto vogliamo, ma non possiamo non tenere conto di questo.

La fototecnica sovietica ci fornisce parecchi spunti di riflessione. Per esempio, un certo atteggiamento teso all’essenzialità, all’assenza di fronzoli, portò un’enfasi maggiore sul valore d’uso, rispetto al nostro mercato. Quali sono i tempi più usati in fotografia? Quelli a mano libera. Quanti sono? I sei canonici Leica a tendina (1/500, 1/250, 1/125, 1/60, 1/30 sec. più la posa B). Basta così. Il fotoamatore ne ha abbastanza per fare buone foto e vincere tutti i concorsi fotografici che vuole. *Risultato, quasi una “nuova filosofia di uso del mezzo”*: pur nelle sue limitazioni, una macchina robusta (l’ultima nell’ordine fu la Zenit TTL), in grado di scattare foto a venti sotto zero e a oltre quaranta sotto il sole, senza fare impallare nessun meccanismo elettronico, con un corpo metallico in grado di assorbire urti anche di una certa rilevanza senza compromettere il funzionamento, in grado di funzionare senza pile, quindi di garantire sempre lo scatto in qualsiasi condizione. È Davide che sconfigge Golia, che si inceppa appena la temperatura scende sotto lo zero o qualche granello di sabbia scalfisce i delicatissimi ingranaggi di una tendina metallica brevemente esposta all’ambiente esterno durante il cambio di un obiettivo. È

---

61 Herbert S. LEVINE, “Introduzione”, John P. HARDT, Marvin HOFFENBERG, Norman KAPLAN, Herbert S. LEVINE (a cura di), *Matematica e calcolatori nella pianificazione dell’Unione Sovietica*, Milano, il Saggiatore di Alberto Mondadori Editore, 1969, p. 18.

l'aneddoto, inventato o no poco importa, dei fior di quattrini investiti dalla NASA per progettare una penna in grado di scrivere in assenza di gravità... mentre i sovietici avrebbero risolto con il banale grafite di una semplicissima matita!

Questo quadro “idilliaco”, che ci colloca tutti ad affrontare il mondo in maniera pionieristica, essenziale, si scontra tuttavia con alcuni dati reali:

1. Non solo il fotografo professionale non aveva una macchina che, invece, gli desse la possibilità di scattare in interni senza lampeggiatore (con gli altrettanto canonici 1/15, 1/8, 1/4, 1/2 e 1 sec.), ma neppure un fotoamatore che desiderasse fare, per esempio, un ritratto o una natura morta sempre in interni o in condizioni di scarsa luce. Aumentando il movimento fotografico in URSS, aumentavano tali tipi di esigenze (e non stiamo parlando di automatismi nella stragrande maggioranza non solo inutili, ma persino dannosi ai fini di una ricerca personale di un proprio stile, quali per esempio l'autofocus o l'esposimetro a matrice), cui la produzione nazionale faceva orecchie da mercante. Abbiamo, in questo settore, abbastanza materiale dagli archivi della casa costruttrice KMZ (Krasnogorskij Mechanicheskij Zavod Красногорский Механический Завод), la più grande in URSS, dalle cui linee uscirono modelli di piccolo e medio formato, obbiettivi, macchine a utilizzo speciale (panoramiche e fotofucili, oltre a quelle impiegate nell'industria aerospaziale). Per esempio, una semplice lettera datata 1988, ovvero in pieno danno da *perestrojka*, e pubblicata sulla rivista aziendale *Sovetskij Patriot*, aprì un dibattito a livello dirigenziale:

*Salve, compagni della KMZ, vorrei scambiare con voi qualche opinione sulle macchine fotografiche Zenit. Nella vostra fabbrica sta iniziando lo sviluppo di nuovi modelli: Zenit 20, 21, 22, 14, Avtomat. Naturalmente la Zenit-Avtomat è bella<sup>62</sup>. Ma l'elettronica è pur sempre elettronica. È capricciosa: dipende dalle batterie e dal tempo. A noi fotoamatori basterebbe una semplice macchina meccanica con un ampio spettro di tempi di scatto (da un secondo a 1/1000 sec.), con un buon mirino. Perché non costruite una macchina del genere? Saluti, K. Malyšev<sup>63</sup>*

---

62 La prima Zenit a otturatore elettronico, N.d.T.

63 Здравствуйте, товарищи красногорцы, Хотелось бы поделиться своими соображениями по поводу аппаратов «Зенит». На вашем заводе начинается освоение новых моделей: «Зенит-20, 21, 22, 14, автомат». Конечно, «Зенит-автомат» — это хорошо. Но электроника есть электроника. Она капризна: зависит и от источников питания, и от погоды. А любителям хотелось бы иметь простую механическую камеру с широким диапазоном выдержек (от 1 секунды до 1/1000 секунды), с хорошим видоискателем. Почему бы вам не создать такую камеру? С уважением, К. Малышев. (<http://www.zenitcamera.com/articles/cameras/mechanical-cameras.html>)

Incalzato dalle critiche e obiezioni, il direttore del dipartimento di progettazione 571-01 Evgenij Ivanovič Tiškin, replicava molto schiettamente sulle pagine della stessa rivista:

*Parlerò brevemente delle difficoltà che non permettono di realizzare queste proposte pur razionali [...]. In primo luogo, l'involucro esterno del corpo macchina. [...] Per sostituire la carcassa metallica con una di plastica, dai nostri calcoli occorrerebbe modificare non meno di 18 parti [...], il che è antieconomico, anche se tecnologicamente saremmo in grado di farlo. [...] In secondo luogo, la costruzione del mirino. Per renderlo più luminoso con una sola lente di Fresnel, ha reso ancora più lucide le pareti del pentaprisma, ma per farlo occorre una maggiore opera di rafforzamento, in un modo che è praticamente impossibile in produzione seriale [...], con la riprogettazione di altri 10-20 parti, il che è economicamente improponibile.<sup>64</sup>*

“Adesso abbiamo la spiegazione, ma l'insoddisfazione resta (*Итак объяснение получено, а неудовлетворенность остаётся*)”: concludeva laconicamente il giornalista. Questo botta e risposta è esemplare dell'enorme danno arrecato dalla cosiddetta “perestrojka”, di come si era ridotta, tre anni prima della fine di tutto, la stessa nozione di bisogni sociali ridotta a “male minore”, nonché *ogni innovazione era sacrificata sull'altare di far quadrare conti, non sconvolgere voci di bilancio, rinunciare a qualsiasi idea di pianificabilità*. Tutto questo ormai era fatto *in nome di un'autonomia aziendale che*, consentendo di accantonare i profitti nel nome di un dio denaro sempre più simile a quello pienamente diffuso aldilà del muro, che avrebbe “regolato” gli sprechi e “ostacolato” la corruzione qualora si fossero eliminati i “lacci e laccioli” che lo imbrigliavano, *aveva in realtà rovinato completamente la stessa idea socialista di sviluppo complessivo, coordinato e pianificato in cambio di un mostro burocratico che si autoalimentava di accumulazione di quello che ormai era diventato vero e proprio capitale lasciando – per giunta – tutto così com'era, se non peggio*. Infatti,

2. L'ingresso massiccio dei materiali plastici nella struttura e nella componentistica, a opera di progettisti unicamente interessati ad abbassare i costi per ottemperare a nuove logiche, estranee alla fototecnica e rispondenti unicamente a istanze di “libertà” e “autonomia” di impresa (leggasi “maggiori utili”, in circuiti distributivi fondamentalmente tutelati nella garanzia di commesse di acquisto!),

---

64 Скажу коротко о трудностях, которые не позволяют осуществить рацпредложения [...]. Во-первых, о щитке. Чтобы заменить металлический щиток на пластмассовый, [...] Расчёты же показали, что придется менять не менее 18 деталей [...], что неэкономично, даже если бы технологический процесс позволял нам всё это изменить. Во-вторых, о конструкции шахты. [...] Чтобы в неё вошла единая линза Френеля, он распилил стенки шахты чуть ли не до прозрачности, ввёл дополнительные крепления. Но если даже сделать то, что сделал он [...] это для серийного производства практически невозможно [...] это реконструкция 10–20 деталей, то ясно, что ставить это рацпредложение на серию экономически невыгодно. *Ibidem*.

indebolì la cifra costruttiva di questi fotoapparati e, in un certo qual modo, ne limitò ulteriormente il valore d'uso. La scarsa cura in fase di assemblaggio fece il resto. Io produco, poi chi se ne importa se la merce non risponde alle aspettative o, peggio ancora, se si rompe poco dopo l'acquisto (questa fu poi la degenerazione dell'ultimo decennio, allorché i controlli sul prodotto finito furono allentati rispetto alla disciplina, decisamente più ferrea, dei decenni precedenti).

3. Vi è però di peggio. Il buon Leonid Efimovič Bergol'cev, fotoreporter da una vita e, all'epoca, membro del Consiglio dei fotogiornalisti sovietici, nel 1989, partecipando a una tavola rotonda ospitata sempre da *Sovetskij Patriot*, rincarava la dose.

*Affinché i progettisti di macchine fotografiche capiscano e prendano a cuore ciò di cui parliamo, c'è bisogno, anzitutto, che tutti loro, indistintamente, a prescindere se siano amministratori, ingegneri o semplici sviluppatori, siano fotografi, lavorino costantemente con le macchine fotografiche... Affinché chi stia al tecnografo e inizi a elaborare qualcosa, sappia sin da subito, e capisca, per cosa, per chi sta lavorando, avendo sempre di fronte l'utilizzatore del suo prodotto... Sono stato molte volte alla LOMO<sup>65</sup>, ho parlato con gli ingegneri, ho cercato di spiegare loro cose serve realmente a un professionista medio, senza pretese particolari. Ma dalle loro facce mi sono reso conto che neppure capivano di che cosa stessi parlando...*<sup>66</sup>

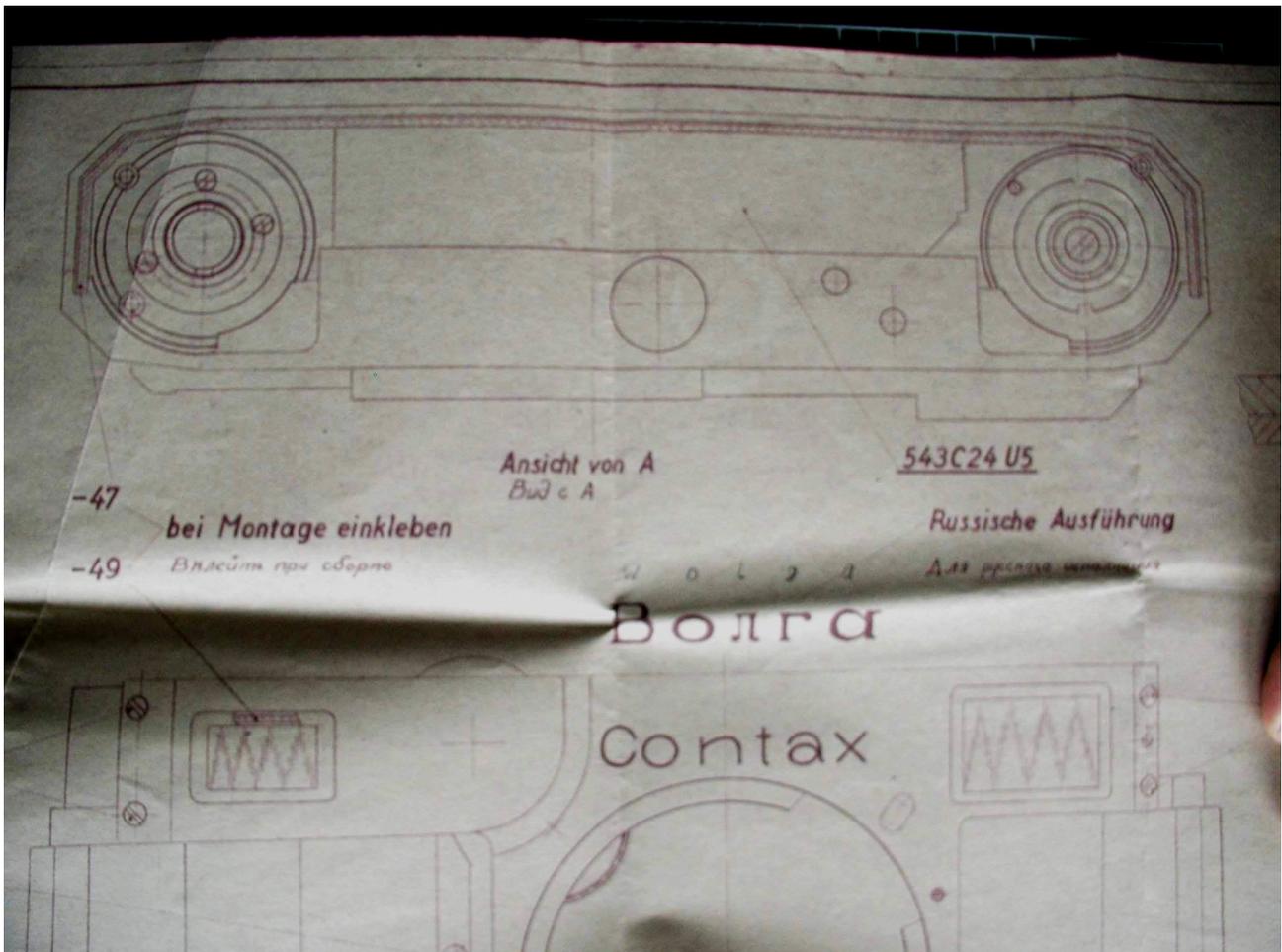
Non fu sempre così. Il mio lavoro dedicato all'epopea della fototecnica sovietica, non ancora concluso, dimostra esattamente l'opposto<sup>67</sup>. *Parla di storie di riscatto*, come i ragazzi di strada di Makarenko che, negli anni Trenta, gridano: "Faremo la Leica!" e nacque la FED, la Leica sovietica. *Parla di storie di ingegno o, meglio ancora, di genio*, quello di Ivan Afanas'evič Turygin che, giunto a fine guerra alla KMZ, riadattò la FED/Zorkij ispessendo il corpo macchina per fare spazio all'alloggiamento dello specchio fra tendina otturatore e innesto obbiettivi, riprogettò gli stessi per ricalcolarne la messa a fuoco, tolse il telemetro per fare spazio al pentaprismo e così, nel 1952, non a Leitz, ma alle porte di Mosca nasceva la prima

65 Ovvero alla Associazione Ottico-Meccanica di Leningrado (Ленинградское Оптико-Механическое Объединение).

66 Для того, чтобы фотоконструкторы понимали и близко к сердцу принимали то, о чём мы тут говорим, нужно, чтобы все они, поголовно, независимо от того, администраторы они, инженеры или разработчики, были фотографами, постоянно работали с фотоаппаратом... Чтобы человек, который садится за кульман и начинает что-то разрабатывать, с самого начала знал и понимал, для чего он это делает, чтобы видел перед собой потребителя... Много раз я был на ЛОМО, разговаривал с инженерами, пытался втолковать им, что нужно среднему, без особых претензий профессионалу. Но по их лицам я видел, что они даже не понимают, о чём идет речь... <http://www.zenitcamera.com/articles/cameras/what-they-want.html>

67 Paolo SELMI, *FOTOGLAZ – Epopea fotografica sovietica e mutamenti del valore d'uso fotografico*, Besnate, SamIzdat, 2016.  
[https://www.academia.edu/23481893/FOTOGLAZ\\_Epopea\\_fotografica\\_sovietica\\_e\\_mutamenti\\_del\\_valore\\_d\\_uso\\_fotografico](https://www.academia.edu/23481893/FOTOGLAZ_Epopea_fotografica_sovietica_e_mutamenti_del_valore_d_uso_fotografico)

Leica *reflex* al mondo: la Zenit. Parla di storie di ricostruzione, come il vecchio Arsenale di Kiev, datato 1764, mezzo smontato e adibito sino ad allora alla fabbricazione di macchine agricole, che divenne il luogo dove una nuova leva di operai e tecnici, addestrati da un ingegnere tedesco, Wolfgang Hahn, trasferitosi armi e bagagli insieme a macchinari e a scorte di magazzino dalla Zeiss di Dresda in riparazione ai danni di guerra, riuscì in pochi anni a riprodurre la Contax III, una macchina composta di 730 parti, descritte in 600 disegni tecnici e con 22.000 singole misurazioni di controllo<sup>68</sup>.



Quanto appena accennato, e che rimando alla monografia in nota per un ulteriore approfondimento, ci mostra un movimento vivo, reale, al cui confronto la degenerazione degli anni Ottanta appare in tutta la sua estraneità. Questo esempio concreto ci ha permesso di compiere finalmente un salto dal particolare, dal concreto, dal quotidiano al generale, in un mondo che pochi conoscono e che la maggior parte cerca di rimuovere.

68 Peter HENNIG, *Kiev rangefinders*, <http://www3.telus.net/public/rpnchbck/zconrfKiev.htm>

## I NUMERI SCOMODI DI UN INDISCUTIBILE SUCCESSO

Prima di parlare delle soluzioni ipotizzate e praticate alle problematiche emerse, occorre precisare un dato altrettanto concreto, inconfutabile e, specialmente a queste latitudini, scomodo. “Si può fare di meglio” non significava affatto “occorre cambiare tutto perché non funziona nulla”. Chi afferma questo, mente sapendo di mentire (e sono in molti, anche fra i cosiddetti compagni, approdati a lidi diciamo “più mercantili”, affollati di novelle giunche in partenza continua dai loro porti piene del loro “socialismo”, ad avere questo vizio). Torniamo quindi con i piedi per terra e rimettiamo, per un attimo, nero su bianco alcuni dati economici, appartenenti al primo Stato socialista della storia, che non aveva alcuna esperienza di direzione dell’economia pianificata.

Ebbene, pur sbagliando, certamente, questi sono alcuni numeri di quello che qualcuno, mettendo più o meno volutamente sullo stesso piano battaglie e guerra, si ostina a chiamare “fallimento”<sup>69</sup>:

<b>Tasso di crescita (1917=1)</b>	<b>1917</b>	<b>1940</b>	<b>1950</b>	<b>1960</b>	<b>1970</b>	<b>1980</b>
Prodotto sociale lordo	1	7,8	13	33	64	106
Produzione industriale	1	12	21	63	142	253
Produzione agricola lorda	1	1,9	1,8	3,0	4,1	4,6
Movimento merci	1	10	19	72	123	197
Movimento passeggeri	1	4,7	4,4	11	24	39
Popolazione (milioni p.)	163,0	194,1	178,5	212,4	241,7	264,5

Senza nulla togliere ai dati economici di questa prima tabella, ho voluto anche aggiungere il dato demografico: agghiacciante il calo fra il 1940 e il 1950. Questo dato non ci deve mai fare dimenticare come l’URSS, totalmente da sola, affrontò e superò difficoltà inimmaginabili. Alcune vale la pena ricordarle:

*La storia universale non aveva ancora conosciuto una guerra tanto sanguinosa come quella subita dall’Unione Sovietica. [...] I morti furono più di 20 milioni. Nei territori dell’URSS occupati, gli invasori nazifascisti sterminarono e trucidarono oltre 6 milioni di civili. [...] La guerra lasciò 25 milioni di orfani. [...] Le devastazioni che stremarono immensi territori si calcolavano in miliardi di rubli. [...] Gli occupanti con premeditazione avevano distrutto città, fabbriche, colcos e centri culturali. Nel riferire a Hitler sui danni causati all’economia nazionale dell’URSS il generale nazista Stülpnagel assicurò che la ricostruzione avrebbe richiesto non meno di 25 anni di lavoro. Erano stati*

69 OMITATO STATALE DI STATISTICA DELL’URSS, *Settant’anni di economia sovietica* (Народное хозяйство СССР за 70 лет), Mosca, Finansy i Statistika, 1987, p. 5.

*distrutti totalmente circa 32.000 aziende industriali, 65.000 chilometri di linee ferroviarie, circa 100.000 colcos e sovcos, quasi 3.000 stazioni di macchine agricole e trattori (SMT). I grandi stabilimenti metallurgici del Meridione erano cumuli di macerie, le miniere carbonifere del Donets allagate. In nazifascisti avevano distrutto e saccheggiato 1710 città, ridotto in cenere oltre 6 milioni di edifici e lasciato senza tetto circa 25 milioni di persone. [...] Il Paese era stato privato del 30% del suo patrimonio nazionale<sup>70</sup>.*

Ebbene, a noi, “potenza” del “primo mondo”, che dopo oltre dieci anni non abbiamo ancora raggiunto “i livelli pre-crisi 2008”, gioverebbe particolarmente leggere quanto segue: **nessuna NEP, nessuna forma di economia mista, nessuna concessione, nessuna delega, nessuna dismissione, seppure parziale, al modo capitalistico di produzione.**

In meno di un anno avvenne la riconversione di gran parte di tutta l’industria. Lo sforzo, pianificato, di ricostruzione fu immenso e messo per iscritto il 10 febbraio 1946 con la quarta *pjatiletka* (пятилетка “piano quinquennale”). Nel dicembre del 1947 venne abolito il razionamento alimentare che cedette il posto al normale commercio statale e cooperativo e fu anche annunciata una riforma monetaria. Nel 1948 il volume della produzione industriale aveva raggiunto e superato gli indici prebellici. Nel 1949 ai *kolchoz*, ai *sovchoz* e alle SMT fu consegnato un numero di trattori 2,5 volte superiore e di macchine agricole 4 volte superiore a quello consegnato nel 1940. Il piano quinquennale, che prevedeva un aumento della produzione industriale del 48% e di quella agricola del 27% rispetto al livello prebellico, fu completato in soli 4 anni e 3 mesi<sup>71</sup>.

**Tutto questo fu ottenuto senza Piani Marshall, anzi, finanziando e destinando grandissima parte delle proprie risorse alla ricostruzione dei Paesi alleati, Cina in primis** (dal 1950 furono attivati 300 milioni di dollari di linea di credito, forniture per 943 mila tonnellate di metalli ferrosi, ovvero il 40% dell’intera produzione sovietica, 1 milione e mezzo di idrocarburi, macchinari industriali per 609,4 milioni di rubli e migliaia di esperti in ogni settore, che resero possibile in RPC la realizzazione, nel 1953, del primo piano quinquennale)<sup>72</sup>.

Infine, giusto a titolo esemplificativo, visto che le problematiche cui si è accennato riguardavano i prodotti di largo consumo, affrontiamo tuttavia, anche qui, l’argomento con dati concreti<sup>73</sup>:

---

70 V. GUSEV, K. NAUMOV, *URSS. Breve saggio storico*, Mosca, Ed. Progress, 1981, p. 249.

71 *Ibidem*, pp. 249-254.

72 Paolo SELMI, *Tovarišč Mao Czedun: construction and destruction of Mao’s image in USSR*, 2014, pp. 14-15 [https://www.academia.edu/6430706/Tovari%C5%A1%C4%8D\\_Mao\\_Czedun\\_construction\\_and\\_destruction\\_of\\_Maos\\_image\\_in\\_USSR](https://www.academia.edu/6430706/Tovari%C5%A1%C4%8D_Mao_Czedun_construction_and_destruction_of_Maos_image_in_USSR)

73 COMITATO STATALE DI STATISTICA DELL’URSS, *Op. Cit.*, p. 192

<b>Prodotto</b>	<b>1940</b>	<b>1960</b>	<b>1970</b>	<b>1980</b>
orologi (milioni pz)	2,8	26,0	40,2	66,7
radio (migliaia pz)	178	4.165	7.815	8.478
televisori (migliaia pz)	0,3	1.726	6.682	7.528
frigoriferi (migliaia pz)	3,5	529	4.140	5.932
autoveicoli leggeri (migliaia pz)	5,5	139	344	1.327
motocicli (migliaia pz)	6,7	533	833	1.090
macchine fotografiche (migliaia pz)	355	1.764	2.045	4.235

I numeri parlano chiaro: *la stagnazione, la crisi dell'economia sovietica furono miti introdotti da chi aveva interesse a farlo per screditare un certo modo di produzione a vantaggio di un altro. Non erano invece miti le difficoltà di gestione di un così immenso sistema, di tutti i suoi meccanismi.* Leonid Vital'evič Kantorovič (1912-1986), futuro premio Nobel per l'economia (1975) per esempio criticava, già nel 1959, la mancanza di sistematicità e di applicazione di modelli matematici e di pianificazione ottimale. Se si fossero introdotti, la produzione sarebbe andata ancora meglio.

*Fra le perdite delle fabbriche in fase di produzione, già solo quelle collegate al ricorso sistematico a procedure di lavoro d'assalto<sup>74</sup> (штурмовщина), sono state stimate intorno al 25% di produzione mancata. Eliminare questi e altri tipi di perdite, in virtù dell'adozione di tecniche di pianificazione migliori e di migliori metodiche di bilancio economico, consentirebbe già nel medio periodo, solo sulla base di un migliore impiego di quello che già c'è, di incrementare il prodotto finale (reddito nazionale) dal 30% al 50%. Ecco perché è estremamente importante e attuale il compito di elaborare e introdurre una tale metodica<sup>75</sup>.*

A parlare era non un semplice, sia pur importante, economista. Era uno che si era sporcato le mani, per decenni, concretamente, sull'argomento. Aveva introdotto l'idea di valutazione (оценка) dei prezzi delle singole componenti su cui costruire una programmazione ottimale dell'attività produttiva, aveva elaborato modelli di programmazione lineare e dinamica su cui presto ritorneremo. Aveva denunciato un problema e cercato, a differenza di qualcun altro, di trovare una soluzione senza

74 Termine spiegato qualche riga dopo. N.d.T.

75 Потери заводов в выпуске продукции, связанные только со штурмовщиной, оценивались в свое время примерно в 25% возможного выпуска. Устранение же всей совокупности указанных потерь, в результате применения более совершенной техники планирования и методики экономического расчета, позволило бы в короткий срок, на основе наилучшего использования только существующих возможностей на всех стадиях производства, увеличить выпуск конечной продукции (национальный доход) на 30—50%. Вот почему задача разработки и внедрения такой методики является исключительно важной и актуальной. Leonid Vital'evič Kantorovič, *Il calcolo economico della migliore utilizzazione delle risorse* («Экономический расчет наилучшего использования ресурсов»), Moskva, Izd. Akademii Nauk SSSR, 1960, p. 17

“aprire le gabbie” dei neocapitalisti in erba. *Oggi si parla tanto di “socialismo del XXI secolo”, ma nessuno non solo non riprende i suoi lavori, ma neppure lo conosce alla lontana.* Eppure, a modesto parere di chi scrive, è proprio su questo solco che va trovata la soluzione ai quesiti posti in apertura di lavoro.

## ALLA RICERCA DI UNA SOLUZIONE

Abbiamo già capito che *la soluzione non poteva essere il ricorso permanente a un’economia di mobilitazione*, al “lavoro d’assalto” degli *udarniki* (da ударник, lett. “assaltatore”), altrimenti detto *šturmovščina* (штурмовщина). Un conto è il ricorso simbolico al sabato comunista dei *subbotniki*, per mantenere alta una tensione etico-morale su problemi sociali, per esempio, piuttosto che su “n+1” da raggiungere eccezionalmente e su cui riflettere per porre rimedio. Un altro conto è ricorrervi sistematicamente, vivere sistematicamente in un’economia di mobilitazione ed emergenza. Alcuni giovani universitari sovietici che mi è capitato di conoscere, provenienti da Leningrado, mi raccontavano che, fra le barzellette che circolavano in ambiente universitario, oltre agli immancabili racconti di “stragi di nemici” di chi aveva avuto accesso a filmacci fine-guerra-fredda tipo Rambo II e III, vi erano anche certi titoli che ancora pubblicava la stampa ufficiale mongola, per esempio, sulla annuale “battaglia per il grano”, sulla “guerra per il raccolto”, ecc. Non si poteva, ancora dopo mezzo secolo dalla fine dell’ultimo conflitto, ricorrere ancora a certi titoli per un qualcosa che doveva essere “normale”, e che “normale” era nel Paese dei Soviet. Un conto è la tensione morale, un altro conto è un Paese perennemente in stato di guerra con tutto. Oltre a “consumare la saponetta” (chi si ricorda la novella di Rodari sulla saponetta della rima cuor-amor che alla fine si consuma del tutto e nessuno riesce più a trovare la rima con cuore?), è pure inefficace, perché l’emergenza origina, come chi lavora in emergenza ben sa, scoordinamento, decisioni a volte giuste, a volte no, e scivoloni spesso anche gravi.

*Inoltre, la soluzione non poteva essere neppure, per esempio, quella pubblicata sabato 13 luglio 1940 sulla Pravda sotto forma di decreto governativo (ukaz). Il decreto del Presidium del Soviet Supremo dell’URSS intitolato “Sulla responsabilità per la messa in circolazione di produzione di scarsa qualità o incompleta e sulla mancata ottemperanza agli standard obbligatori delle industrie”, firmato il 10 luglio 1940 dal presidente Kalinin e dal segretario Gor'kin, recitava così (originale riprodotto qui sotto):*

*1. Si stabilisce che la messa in circolazione di produzione industriale di scarsa qualità o incompleta, nonché la mancata ottemperanza agli standard obbligatori delle industrie, è un crimine contro lo Stato, equivalente al sabotaggio (является противогосударственным преступлением, равносильным вредительству);*

2. Per la messa in circolazione di produzione industriale di scarsa qualità o incompleta, nonché per la mancata ottemperanza agli standard obbligatori delle industrie, siano portati in giudizio i direttori, gli ingegneri capo e i responsabili dei dipartimenti di controllo tecnico delle industrie, per una condanna alla detenzione dai 5 agli 8 anni;

Siano istruite tutte le procure dell'URSS per l'attuazione immediata di questo decreto.

**Пролетарии всех стран, соединяйтесь!**

**Всесоюзная Коммунистическая Партия (больш.).**

# ПРАВДА

Орган Центрального Комитета и МК ВКП(б).

№ 193 (8239)      Суббота, 13 июля 1940 г.      ЦЕНА 10 КОП.

## ВЫСОКОЕ КАЧЕСТВО ПРОДУКЦИИ — ЗАКОН СОВЕТСКОЙ ПРОМЫШЛЕННОСТИ

Публикуемый сегодня Указ Президиума Верховного Совета СССР «Об ответственности за выпуск недоброкачественной или некомплектной продукции и за несоблюдение обязательных стандартов промышленными предприятиями» имеет исключительное значение для всего нашего народного хозяйства.

Социалистическая индустрия обладает всем необходимым для того, чтобы выпускать исключительно высококачественную продукцию. Мы располагаем богатейшими источниками сырья, неисчерпаемыми энергетическими ресурсами, передовыми техническими аппаратами промышленности, многочисленными кадрами, овладевшими техникой.

В этих условиях обеспечить высокое качество продукции — целиком во власти руководителей предприятий и работников, призванных контролировать выпускаемые товары. Многие и многие передовые заводские коллективы различных отраслей промышленности показывают образцы успешной работы, выпускают превосходные изделия, тратя часть советской фабричной марки.

Выпуск недоброкачественной продукции является тяжким противогосударственным преступлением, потому что наносит ущерб интересам социалистического х-

## УКАЗ

### ПРЕЗИДИУМА ВЕРХОВНОГО СОВЕТА СССР

#### Об ответственности за выпуск недоброкачественной или некомплектной продукции и за несоблюдение обязательных стандартов промышленными предприятиями.

1. Установить, что выпуск недоброкачественной или некомплектной промышленной продукции и выпуск продукции с нарушением обязательных стандартов является противогосударственным преступлением, равносильным вредительству.
2. За выпуск недоброкачественной или некомплектной продукции и за выпуск продукции с нарушением обязательных стандартов — директоров, главных инженеров и начальников отделов технического контроля промышленных предприятий предавать суду и по приговору суда подвергать тюремному заключению сроком от 5 до 8 лет.
3. Поручить Прокурору СССР обеспечить неуклонное проведение в жизнь настоящего Указа.

Председатель Президиума Верховного Совета СССР **М. КАЛИНИН**,  
Секретарь Президиума Верховного Совета СССР **А. ГОРКИН**,  
Москва, Кремль. 10 июля 1940 г.

---

### Реализация займа Третьей пятилетки

**Москвичи дали 783 миллиона 948 тысяч рублей**

12 июля к 20 часам количество подписчиков на заем Третьей пятилетки (выпуск третьего года) достигло в Москве 2.252.697 человек, которые дали займа государству 783 миллиона 948 тысяч рублей. Подписка продолжается.

*Infine, la soluzione non poteva essere neppure quella adottata in seguito (peraltro assolutamente avversata dallo stesso Kantorovič), ovvero il passaggio dal bastone della repressione e della pressione di una mobilitazione permanente, alla carota di un "mercato" della cui logica distorsiva abbiamo appena accennato. Anche prima del rovinoso intervento di Gorbacëv e compagni, il cosiddetto sistema degli "incentivi" aveva avuto aspetti positivi nell'immediato, ma anche negativi subito dopo. È sempre Levine a notare:*

*Questi incentivi avevano senza dubbio degli effetti positivi, dal punto di vista della scelta dei dirigenti politici, per un rapido sviluppo. È probabile che abbiano portato a una produttività maggiore di quella che si sarebbe avuta senza di essi. E incoraggiando un'impresa operante con successo in un dato settore a superare il proprio obiettivo di produzione, consentivano la compensazione di deficienze produttive di un'altra impresa del settore, contribuendo così al mantenimento dell'equilibrio interno del settore stesso.*

*Tuttavia, il sistema degli incentivi, ha avuto sullo sviluppo economico anche effetti negativi. [...] Poiché i premi ai dirigenti industriali sono in funzione della produttività in relazione agli obiettivi, i dirigenti cercano di fare in modo che gli obiettivi siano bassi, e da ciò risultano alterate le informazioni economiche che vanno ai pianificatori. I dirigenti tendono a contenere il superamento degli obiettivi, in quanto che la produttività di oggi costituisce la base per il piano di domani. [...] L'essere la quantità l'elemento predominante dell'obiettivo di produzione, ha come conseguenza che i dirigenti si preoccupano soltanto dei loro problemi di produzione e non delle necessità e delle esigenze di quanti dovranno servirsi dei prodotti<sup>76</sup>.*

*Contro entrambe queste logiche e i meccanismi che le sottendevano si muoveva il nostro capocordata Ivan Syroežin. Occorreva considerare lo sviluppo economico da un diverso punto di vista, che coinvolgesse la totalità dell'essere sociale sovietico, che considerasse la totalità dei bisogni e che, sulla base della struttura, della composizione e dell'entità degli stessi, di quanti chiodi grandi quanti chiodi piccoli servissero, per banalizzare con l'esempio di qualche pagina addietro, e in quale tempo, costruisse "molecole" settoriali e produttive dinamiche in grado di comporre un *organum* coerente e fornire pari standard economici a settori definiti tradizionalmente cruciali così come ad altri, invece, trascurati. Occorreva trovare *modus operandi*, oltre che un'architettura socioeconomica idonea alla loro collocazione nel concreto delle attività di pianificazione ed esecuzione, funzionali alla costruzione di un'economia dove non solo l'industria aerospaziale, ma anche quella di beni di largo consumo, godessero di eguali standard produttivi. Già, perché il quesito del mio amico fotoriparatore è rimasto ancora senza risposta: come facevano ad andare nello spazio se la logica con cui producevano i beni di consumo era tale da consentire, tutt'al più, voli a bassa quota? La risposta è semplice: nello spazio ci andavano con un tipo di pianificazione completamente diverso e distaccato da quello tradizionale.*

---

76 Herbert S. LEVINE, *cit.*, p. 18.

## LA PIANIFICAZIONE ORIENTATA A OBIETTIVI SPECIFICI

Facciamo quindi conoscenza con questo *secondo tipo di attività pianificatrice*. Nello spazio, infatti, ci andavano con una pianificazione a parte, orientata a obiettivi specifici (программно-целевое планирование). *Ogni singolo obiettivo, così come ogni progetto fino a salire all'intero piano preso in questione, era sottoposto ai più rigorosi controlli e verifiche sia in fase iniziale, che in corso d'opera, che a fine processo*. Si tratta di una pianificazione piuttosto comune nell'industria per esempio, a prescindere dal modo di produzione considerato, e che può coinvolgere numerosi soggetti, come l'indotto di una linea di produzione automobilistica, fino ad arrivare alle 20.000 aziende coinvolte nel progetto aerospaziale statunitense Apollo<sup>77</sup>. Quest'ultimo esempio non è stato citato a caso: tornando all'immagine iniziale del *glavnyj konstruktor* Sergej Pavlovič Korolëv, ciò che lamentava, di fatto, era una non piena applicazione di questo modello. Per un breve esame di questo tipo di pianificazione, partiamo dalle attività direzionali descritte in questo semplice schema, di matrice comune e tutt'altro che sovietica:

### Tipi di attività direzionali<sup>78</sup>

<b>A. Progettazione del sistema direzionale</b>	
I – Formulazione degli obiettivi	1. Scelta dell'insieme di obiettivi 2. Formulazione della funzione di scopo
II – Costruzione del modello	1. Scelta della forma del modello 2. Valutazione dei parametri del modello 3. Elaborazione di un algoritmo di calcolo
III – Progettazione del sistema di informazione	1. Progettazione di un sistema di raccolta, trasmissione, immagazzinamento, elaborazione e diffusione dei dati
<b>B. Pianificazione</b>	
I – Conoscenza	1. Determinazione dello stato attuale del sistema 2. Previsione dei valori futuri delle variabili non controllate 3. Valutazione dell'adeguatezza del sistema direzionale
II – Progettazione	1. Elaborazione di piani alternativi 2. Valutazione delle alternative disponibili in relazione alla funzione di scopo ed ai possibili valori delle variabili non controllate

77 G. S. POSPELOV, V. A. IRIKOV, *Pianificazione e gestione programmate per obiettivi*, (Программно-целевое планирование и управление), Moskva, Sovetskoe radio, 1976, p. 194.

78 Richard W. JUDY, "Informazione, controllo, e direzione economica sovietica", in John P. HARDT, Marvin HOFFENBERG, Norman KAPLAN, Herbert S. LEVINE (a cura di), *Matematica e calcolatori nella pianificazione dell'Unione Sovietica*, Milano, il Saggiatore di Alberto Mondadori Editore, 1969, p. 34.

III – Scelta	1. Scelta fra i piani alternativi
<b>C. Funzioni operative</b>	
I – Esecuzione	1. Trasmissione delle istruzioni esecutive (comandi) agli esecutori 2. Definizione dei criteri di successo
II – Controllo	1. Confronto dello stato effettivo del sistema con lo stato pianificato 2. Attuazione delle correzioni necessarie

È tutto molto chiaro, *lineare* (линейный), nel vero senso della parola, a prescindere dal numero di soggetti e di processi (e relative suddivisioni degli stessi) coinvolti. Abbiamo risposto ora alla domanda del mio amico fotoriparatore: la produzione di macchine destinate al largo consumo, rientrava in un piano generale che seguiva logiche del tutto diverse da quelle del programma spaziale sovietico.

C'è, tuttavia, un piccolo problema: *il punto di forza e, insieme, dialetticamente, di debolezza di tale modello*, è che si tratta di uno schema “a prescindere”, direbbe Totò. Le risorse, se non ci sono, bisogna trovarle. I mezzi, se non ci sono, vanno reperiti. Il piano *deve* essere realizzato. Nei settori strategici, dove c'era poco da obbiettare, funzionava così. Ora, a parte il problema della *scarsità relativa* di risorse, di cui è facile immaginare l'aggravarsi con l'incremento della “fetta” di tale pianificazione *speciale* sul totale della pianificazione *generale*, c'è anche il problema di sempre maggiori *distorsioni sulla composizione e struttura economica generale*, fra gli equilibrature dinamiche raggiunte negli schemi di *input* e *output* fra i settori intermedi, le cui carenze non possono essere sempre sopperite premendo sull'acceleratore dell'aumento di produttività, ma non solo: entrano in gioco anche elementi di *imprevedibilità* che, paradossalmente, rischiano di riportarci a condizioni emergenziali e di ulteriore disordine economico-produttivo.

In altre parole, i due modelli, quello di pianificazione generale e di pianificazione orientata a obiettivi specifici, la loro problematica coesistenza, devono essere elemento di analisi critica per un superamento verso un modello strutturale organizzativo qualitativamente superiore, ovvero in grado di superare dialetticamente le contraddizioni, assolutamente non antagonistiche, ma tuttavia esistenti e aumentate con lo sviluppo dell'*organum* sociale stesso, sia dal punto di vista demografico, tecnologico, che da quello della complessità e della natura stessa dei bisogni espressi.

Chiedo scusa per questa lunga analisi, necessaria tuttavia per inquadrare correttamente il problema e, conseguentemente, la soluzione proposta dal nostro capocordata.

## LA TRANSIZIONE AL CRITERIO STRUTTURALE DI AUTOORGANIZZAZIONE DELL'ECONOMIA

L'apertura del capitolo è dedicata interamente a ribadire la necessità di una transizione da un metodo quantitativo, ovvero quello fino ad allora predominante, a un metodo strutturale di autoorganizzazione dell'economia. A scanso di equivoci, *autoorganizzazione non significa affatto anarchia, spontaneismo, volontarismo. Autoorganizzazione significa partire dalla economia sociale nel suo complesso, in tutte le sue componenti, disegnarne l'architettura a livello sistemico e, sulla base dello schema delineato, prefiggersi obiettivi e ripartire le risorse disponibili.*

Lo schema marxiano di *riproduzione allargata della merce*, resta naturalmente valido, ma assume qui un nuovo significato perché il plusvalore è *immediatamente* destinato nei tempi, modi e misure prefissati dal piano per ciascuna specifica destinazione settoriale e strutturale. Se accettiamo questo assunto, conclude Syroezin, allora dobbiamo chiederci cosa ci stanno a fare ancora “doppioni” di strutture produttive identiche in ministeri diversi quando non, peggio ancora, in più conglomerati industriali, con evidente dispersione di forze ed energie, oltre che a costi di produzione maggiori. Tale soluzione poteva essere valida in un'economia di guerra e in un'economia di immediata ricostruzione, quando una catena di produzione non poteva restare ferma perché mancava un pezzo per riparare una macchina sulle linee, e tutti si arrangiavano a prodursi in casa il necessario. Tale soluzione, non poteva essere più valida quarant'anni dopo.

Per evitare quel guazzabuglio di compartimenti stagni, si rende necessaria una più razionale e ottimale *divisione del lavoro*, altro concetto da recuperare della critica marxistica dell'economia politica e valevole anche, certamente, per un modo socialista di produzione (l'Autore scrive queste cose perché molti compagni, allora – e purtroppo anche oggi, anzi, considerando un miliardo e mezzo di cinesi “socialisti”, il numero è decisamente maggiore – ritengono validi i principi di critica marxistica dell'economia politica solo se non rivolti a loro stessi... ).

*Il tutto, infine, occorre collocarlo nel contesto della legge fondamentale del modo di produzione.* Tradotto, significa che non posso dirmi socialista se riproduco (e amplio) un modo di produzione capitalistico che palesemente non solo contraddice, ma anche soltanto si muove diversamente dal movimento economico dominante dichiarato. Il motivo è presto detto: criticiamo i “doppioni”, criticiamo la burocratizzazione di certe procedure e decisioni, criticiamo quindi una dispersione di energie e risorse, oltre che di beni e servizi, e poi demandiamo ancora parte di settori o settori interi al vecchio modo di produzione disperdendo ulteriormente risorse ed energie? Anzi, peggio ancora, destinandoli a attività improduttive e

potenzialmente antagonistiche in riferimento all'ordinamento generale datosi? Tornando di nuovo alla più inefficace delle leggi (tendenze) capitalistiche, ovvero alla "politica dei due tempi", vale a dire il capitalista prosciuga risorse, sprema gli operai come limoni, accumula capitale, incamera profitti... e poi gli faccio un prelievo minimo per dare il contentino al popolo buo e tenerlo schiavo? È, riletto oggi, quello appena esposto un passaggio chiave, perché smaschera l'ipocrisia di DUE critiche al modo socialistico di produzione:

– la prima, quella della sua presunta inefficienza in favore di forme di "decentralizzazione" (ovvero disimpegno, delega, quindi dismissione) mercantile di interi settori dell'economia; l'esperienza storica sovietica dell'ultimo quinquennio e quella attualissima dei cosiddetti "socialismi del XXI secolo" hanno ampiamente dimostrato come gli squilibri prodotti a livello macroeconomico siano di gran lunga maggiori e compromettano, se non inibiscano del tutto, qualsiasi capacità neanche tanto di programmazione (pianificazione comincia a diventare un termine sin troppo ardito...), ma neppure di regolamentazione dello Stato in economia, costretto sempre più a giocare in difesa, a trovare soluzioni tampone, di breve cabotaggio, più inefficaci delle inefficienze (vere o presunte tali) in nome delle quali si è via via restaurato il modo capitalistico di produzione;

– la seconda, più datata storicamente ma ogni tanto riaffiorante nei dibattiti (in genere quando si finiscono gli argomenti e ci si comincia a lanciare piatti e rinfacciare pasti di bambini e quant'altro): quella proveniente da alcuni settori della sinistra che, nell'eccesso di critica, individuavano la "nuova" classe capitalista nella burocrazia sovietica; anche qui, niente di più falso. Possiamo essere d'accordo quanto vogliamo sul fatto che chi stia al potere si possa fare corrompere in cambio di favori e privilegi (e in questo la capitalista Italia dovrebbe saperne qualcosa...), così come che, in maniera più o meno pesante, nell'esercizio delle pubbliche funzioni, possa abusare della propria posizione per fini personali; più difficile è definirlo un "capitalista": il profitto che ne ricavava, stanti le ferree leggi date dal modo di produzione dominante, prima tra tutte la proprietà sociale dei mezzi di produzione, consentiva scostamenti di reddito minimi, in proporzione all'immenso potere da lui detenuto, e che tali non sarebbero stati in una corrispondente unità economica capitalista o, più semplicemente, in una economia "socialistica di mercato" che consentisse, per esempio, non solo l'accumulazione capitalista ai borghesi ma anche, tramite semplici *escamotage*, spese folli in patria o fughe di capitali all'estero da parte di funzionari di alto livello e amministratori di enti pubblici: un blocco sociale di "intoccabili" che costituiscono, a pieno titolo, la "nuova" classe capitalista.

Pertanto, schematizzando il ragionamento di Syroežin:

- è entro la cornice della *legge di sviluppo fondamentale* del modo socialista di produzione
- che avviene un ciclo continuo di produzione e *riproduzione allargata* della forma merce secondo schemi e meccanismi sempre più complessi e differenziati,
- incrementando quella *divisione sociale* del lavoro che costituisce importante volano, a sua volta, di tale circolo virtuoso.
- Divisione sociale maggiore significa, di fatto, *maggior specializzazione e maggior definizione del proprio ruolo per ciascun elemento strutturale* che compone il sistema. Ciò pone, a sua volta, il
- *problema di stabilire un equivalente*, un minimo comune multiplo, valido per tutti gli elementi del sistema economico con cui apprezzare il diverso contributo apportato all'insieme generale di cui fanno parte.

Appare evidente, che il semplice criterio quantitativo del computo delle ore lavoro non può, in nessun modo, essere rappresentativo del reale apporto di ciascuna attività lavorativa alla creazione di valore. *Entra quindi in gioco una nuova categoria: quella di lavoro produttivo* (производительный труд).

Se, in generale, si dice produttivo qualsiasi lavoro che va nella direzione della legge economica fondamentale del modo di produzione di appartenenza (per esempio, nel capitalismo ciò vale per qualsiasi lavoro che aumenti il profitto del capitalista), nel socialismo “è produttivo qualsiasi lavoro che modifica la struttura dei beni e dei servizi, avvicinandola a quello dei bisogni”.

Anche qui, cambia radicalmente la prospettiva rispetto al vecchio modo di produzione che ci siamo lasciati alle spalle. Cambia il metro, l'unità di misura. Tutti i lavori hanno pari dignità, ma non tutti hanno lo stesso peso, ovvero incidono in egual misura sull'andamento economico, proprio nel senso che ci siamo appena detti! E non in altri. Syroežin individua proprio nel grado di libertà decisionale il fattore cardine, ovvero la facoltà maggiore o minore di scegliere “*la composizione, l'ordine, la successione e la durata temporale delle operazioni lavorative*, ovvero produttrici di quell'utilità sociale alla base di nozione stessa di lavoro”. SCEGLIERE: ecco la parola chiave. Come si sceglie? Cosa si sceglie? Da una buona scelta o una cattiva scelta si evince il grado di *maturità economica* (экономическая зрелость) di un risultato economico. Da essa, a sua volta, discende quella che il Nostro chiama la *tecnologia della scelta* (технология выбора), ovvero “l'insieme delle tecniche di elaborazione e coordinamento decisionali che occorrono in tutte le sfere dell'economia socialista”. Notiamo, ancora una volta, l'estremo rigore con cui egli costruisce un sistema coerente e funzionale a rispondere, nel concreto, alle sfide di

una complessità economica sempre maggiore. Anzi, notiamo come in tale complessità egli veda essenzialmente un elemento positivo, di progresso del sistema economico.

Per questo, subito dopo, egli critica molto lucidamente la prassi corrente di pianificazione cui si è già accennato, ovvero la coesistenza in ambiti diversi fra meccanismo tradizionale di pianificazione e pianificazione orientata a obiettivi specifici, dimostrando come il loro superamento possa essere effettuato soltanto passando da un criterio di tipo quantitativo a uno di tipo strutturale, che consideri centrale la legge economica fondamentale e, sulla sua base, costruisca in modo consapevole e “produttivo” (nell’accezione di cui sopra) la struttura del sistema economico nel suo complesso.

Syroežin parte, ancora una volta, da Marx, da una sua osservazione: volendo considerare non più centrale il profitto, ma i bisogni, “il volume di questi bisogni è differente quantitativamente, e c’è un legame intimo che concatena in un sistema spontaneo e naturale le differenti masse di bisogni” (citazione annotata in corpo testo). La differenza tra un modo di produzione capitalistico, regolato dal mercato e dal darwinismo sociale, e uno socialista, consiste proprio nel fatto che questo *sistema dei bisogni* (система потребностей) è oggetto di studio perché il sistema produttivo di beni e servizi sia il più possibile rispondente alla sua piena soddisfazione. Il primo passo, sarà quindi l’individuazione dei diversi *blocchi* (блок) che lo compongono, al fine di determinare consapevolmente poi, sulla loro base, la traiettoria di sviluppo desiderato.

Qui il Nostro cita brevemente altri argomenti estremamente importanti a favore di un’economia pianificata, che però devono essere attuati *anche* nella pratica! In particolare, oltre alla *disposizione ottimale delle risorse accumulate, anche in termini di risorse umane e di densità demografica sul territorio*, Syroežin menziona come determinante il *fattore tempo*, nel senso della possibilità inedita, rispetto al più ristretto orizzonte capitalistico, di sfruttare appieno ambiti temporali a lungo termine per progetti con scadenze più impegnative, evitando il più possibile cambiamenti arbitrari in corso d’opera, che rischierebbero di compromettere la riuscita del piano. Per quanto riguarda il sistema di incentivi, invece, è sua ferma opinione che debba restare confinato a stimolare una maggiore partecipazione al processo decisionale da parte di tutti gli elementi coinvolti. E lì restare: *posizione oggi, come allora, decisamente fuori dal coro*.

Si passa quindi all’esposizione di un caso concreto, esemplificazione di una complessità apparentemente irriducibile se non con un cambio di mentalità da parte del pianificatore: un cambio che va nel senso strutturalistico proposto da Syroežin. È

il caso della filiera dei pomodori, ma potrebbe dirsi lo stesso di qualsiasi filiera complessa, nel senso che abbraccia più settori durante la lavorazione della merce, a diverso grado di capitale costante e capitale variabile, ovvero a maggiori o minori meccanizzazione e intensità di lavoro manuale. Qual è il problema di tale filiera? Che,

– da un lato, la stessa squadra di lavoro si trova suddivisa su più fronti, divenendo *ciascuna brigata progressivamente specializzata nel proprio ambito*;

– dall'altro, *alcune fasi della lavorazione* (per esempio, il raccolto), *richiederebbero che quasi tutti si “sganciassero”* dalle loro mansioni per partecipare alla lavorazione della fase stessa.

– tuttavia, così facendo alcune fasi del processo potrebbero restare ferme, compromettendo l'intera filiera. Come nota giustamente Syroežin, “da un punto di vista di teoria marxistica del valore, [...] il processo di creazione del valore del pomodoro prodotto finito non si ferma al raccolto e, pertanto non tutte le risorse possono essere coinvolte in tale fase del processo produttivo”.

Risultato: tale conflitto può essere risolto dal decisore soltanto grazie alla sua capacità di “cedere”, di scendere a un giusto «compromesso» (компромисс) dove nessuna fase sarà ottimale al 100% ma il risultato conseguito sì. È lo stesso problema che si pone in filiere di lavoro complesse, a diversi gradi di intensità di lavoro e di scelta decisionale. Caso banale: merce pronta di pomeriggio in aeroporto per il ritiro in magazzini diversi, con diverse accettazioni, code, ecc., quantità scarsa di mezzi per svolgere il lavoro, non è materialmente possibile ritirare tutto, occorre operare delle scelte. Non solo, non è neppure possibile aspettare che esca tutta la merce, perché l'autista potrebbe finire le ore di guida e, paradossalmente, passare la notte in aeroporto col mezzo fermo, piuttosto che iniziare il giro del mattino dopo il fermo obbligatorio, con due o tre ore di ritardo dalla partenza pianificata, perdendo così ulteriori servizi, ritardando lavori, bloccando o intasando altre filiere cui la sua attività è collegata, eccetera. Il pianificatore *deve*, a questo punto, operare delle scelte di compromesso. In questo, definire equivalenti masse di lavoro diverse all'interno dello stesso processo, non aiuta a risolvere il problema dell'organizzazione delle forze produttive all'interno della filiera considerata. In altre parole, non contribuisce ad alzare l'asticella neppure di un millimetro. Occorre trovare un altro metodo.

Per inciso, il decisore di Syroežin si muoveva in un Paese dove il lavoro è tutelato, dove non si ricorre a schiavi per la raccolta dei pomodori, e neppure ad autisti altrettanto schiavi da fare trottare con un parco mezzi sempre più scassato quattro, cinque volte al giorno lungo la tangenziale o avanti e indietro dall'aeroporto. Mi dimentico sempre che certe cose non costituiscono un “problema” nel nostro

Belpaese, dove non si mangiano i bambini e ognuno è “libero” di scegliere fra un candidato ladro e uno truffatore, dove compriamo le passate senza chiederci quanto siano sporche del sangue sparso per produrle e dove ci aspettiamo che un corriere ci porti il giorno stesso merce appena atterrata in aeroporto, senza pagare una lira in più rispetto a un servizio più “lento” e, anche in questo caso, senza chiederci come ciò sia possibile senza violare i contratti collettivi nazionali e le più elementari leggi di sicurezza sul posto di lavoro.

Torniamo quindi a un Paese “normale”, dove il 9% del PIL del Mezzogiorno non è sottratto dalle mafie<sup>79</sup> e dove i problemi di costo del lavoro e reperibilità di risorse non si risolvono con manodopera pagata in nero, con il ricorso al caporalato o, peggio ancora, alla messa in schiavitù di immigrati irregolari (ancora più fragili perché costantemente sotto ricatto, oltre che demonizzati dai media). Nel Paese dei Soviet, Syroezin pronuncia parole importanti: dimostra l’inefficacia di un utilizzo della legge del valore come criterio di equivalenza per l’attività di pianificazione, ovvero *al di fuori* dell’ambito di applicazione originario di critica della forma merce. Se è vero che tanti chiodi piccoli non è la stessa cosa di pochi chiodi grossi, se è vero che tener ferma una macchina imbottigliatrice per concentrarsi sulla raccolta di pomodori nei campi non è la stessa cosa che scegliere di raccoglierne meno ma non inceppare la filiera produttiva, se è vero che fare la coda in aeroporto a oltranza per ritirare della merce e rinunciare a metà giro il giorno successivo non è la stessa cosa che ritornare il giorno dopo e salvare tutti i ritiri e le consegne in programma, *il valore torna allora a essere quello che dovrebbe essere, uno strumento di misura, delimitando l’ambito dell’azione pianificatrice, ma non più determinando l’attività stessa di pianificazione tramite il meccanismo degli equivalenti.*

In questo contesto serve uno strumento nuovo, un criterio strutturale di organizzazione dell’economia che agisca sulla composizione organica degli elementi economici che compongono il sistema: in breve, serve uno *schema generale* (схемa).

## LO SCHEMA GENERALE DI SVILUPPO E ALLOCAZIONE DELLE FORZE PRODUTTIVE DELL’URSS

Era questo un argomento a me nuovo, che ha attirato subito la mia attenzione e stimolato la voglia di approfondire con le risorse disponibili, purtroppo, a chi altro non può che collegarsi sulla rete. In questa pur sommaria attività di ricerca, mi sono imbattuto in dati estremamente importanti, che valgono almeno una cinquantina di metri di corda in più per il nostro assalto alla vetta, tanti quanti sono gli anni che corrono dalla pubblicazione dello *Schema generale di sviluppo e allocazione delle*

<sup>79</sup> [https://lacnews24.it/cronaca/ndrangheta-gratteri-interessi-tv-giornali\\_70233/](https://lacnews24.it/cronaca/ndrangheta-gratteri-interessi-tv-giornali_70233/)

*forze produttive dell'URSS* (Генеральная схема развития и размещения производительных сил СССР) nel lontano 1968. Nessuno in Occidente si è occupato sufficientemente (probabilmente, nessuno si è occupato e basta!) di tale argomento, che rappresenta il primo (e unico) tentativo al mondo in questo senso: mentre, infatti, i “sovietologi” in Occidente erano ancora fermi a Kantorovič e a Novožilov, nella migliore delle ipotesi, e lì si sarebbero fermati (il volume di Boffito, è illuminante a proposito) il Paese dei Soviet, si era imbarcato in un’impresa forse più titanica di quella comandata dal buon Korolëv, citato in apertura capitolo. Vale la pena di riassumerla per sommi capi.

Partiamo dalla fondazione, nel 1930, del *Consiglio per lo studio delle Forze Produttive* (CFP, Совет по изучению производительных сил, abbr. СОПС “SOPS”), facente capo all’Accademia delle Scienze dell’URSS (Академия наук СССР) e quindi al Gosplan dell’URSS (Госплан СССР, ovvero l’organo deputato alla pianificazione)<sup>80</sup>.

Già all’inizio degli anni Sessanta, si iniziarono a raccogliere materiali sul potenziale di risorse ed economico di ciascuna regione, con la costituzione sul territorio di collettivi scientifici (научные коллективы) col compito di svolgere ricerche in questo senso. Il SOPS assunse il comando delle operazioni, con un organico a tempo pieno di circa 43 elementi, aventi ciascuno il compito di elaborare tali dati e costruire sulla loro base un metodo di lavoro (методика) per l’elaborazione di un documento prospettico di validità decennale. Nel 1966, dopo anni di lavoro e diverse pubblicazioni preparatorie, fu da lui reso noto e pubblicato il metodo di lavoro per l’elaborazione di uno Schema generale di sviluppo e allocazione delle forze produttive valido per il decennio 1971-1980<sup>81</sup>. Lo scopo sarebbe stato quello di indicare le proporzioni ottimali dei settori economici per ciascuna repubblica e regione all’interno dell’unico complesso socioeconomico sovietico, aumentando l’efficienza della produzione e il benessere della popolazione sulla base di un intervento diretto su una divisione del lavoro e un impiego delle risorse più razionali, nonché di una costruzione pianificata di complessi economici interessanti, per scala dimensionale, intere repubbliche o regioni economiche. Nulla di simile era stato tentato sino ad allora in nessuna parte del pianeta: solo un’economia pianificata a proprietà sociale dei mezzi di produzione poteva essere in grado di farlo.

Il punto di partenza per qualsiasi ragionamento di indirizzo delle attività produttive per quantità e qualità era la valutazione dei bisogni sociali di beni e servizi, in considerazione del progresso scientifico-tecnologico in corso, il tasso di

---

80 <http://lib.znate.ru/docs/index-108756.html?page=4>

81 <http://institutiones.com/general/85-2008-06-12-12-49-44.html> , <http://olgasmirnova.ru/data/documents/publ2014-az.pdf> et <https://regionsar.ru/ru/node/51> Sono questi tre saggi le fonti per tutte le informazioni successive riportate in questo paragrafo.

crescita demografico e l'incremento previsto di tali bisogni nel tempo. In misura dei bisogni dei settori direttamente interessati alla produzione di beni di consumo (settore B) e servizi, furono parametrati i dati quantitativi dei settori dediti alla produzione dei mezzi di produzione (settore A). L'analisi dei dati su cui elaborare previsioni e pianificare l'intero complesso delle attività produttive per il decennio dei Settanta, doveva prendere in considerazione le annate 1960, 1965 e 1970, indicative per descrivere l'andamento corrente di tutti i settori. Di ogni settore, era preso in considerazione il consumo di carburante, energia, materie prime, acqua, forza lavoro per unità di prodotto finito. Da questi dati, il passo successivo consistette nel compiere, per ciascun settore di ciascuna repubblica e regione economica:

- una valutazione economica degli ordini di grandezza e delle dinamiche di sviluppo delle forze produttive in ciascun ambito;
- la tipologia quantitativa e qualitativa di ciascuna organizzazione territoriale e allocazione della produzione;
- un'analisi dei rapporti intercorrenti fra i diversi settori e delle sproporzioni economiche eventualmente generate in ciascuno di essi;
- un'analisi delle possibilità di impiego di risorse ancora inutilizzate al fine di potenziare ulteriormente il processo di sviluppo.

Nel 1968 il documento era pronto: nato inizialmente come una bozza di 500 pagine, si era espanso sino a ricoprire 50 volumi di cui il primo soltanto era le Tesi fondamentali, mentre gli altri 49 erano tutti di approfondimento, frutto del lavoro di 560 istituti facenti tutti capo al Gosplan e all'Accademia delle Scienze dell'URSS. L'esame da parte del Gosplan terminò nel maggio del 1971 e si concluse con la sua piena ricezione per la successiva attività di pianificazione del decennio successivo. L'ambito della ricerca svolta era totale e si svolgeva lungo queste direttrici:

- Miglioramento delle proporzioni delle attività produttive locali e questioni economiche di allocazione delle attività produttive interessanti più regioni contemporaneamente;
- Basi tecnico-economiche dell'allocazione delle nuove potenzialità produttive, delle quantità di produzione dei settori fondamentali dell'economia nazionale e dei settori industriali per repubblica e regione;
- Fondamenti della specializzazione e dello sviluppo complessivo delle economie regionali;
- Questione dei nuovi territori ad alta concentrazione di risorse naturali e del loro impiego;

La ricerca su ciascuna di queste direttrici doveva essere condotta utilizzando la stessa, medesima, metodologia, avvalendosi delle medesime tecniche matematiche di calcolo ed elaborazione dati, grazie all'impiego di calcolatori elettronici. Il seguente elenco, che raggruppa le Questioni fondamentali e cruciali dello Schema (Основные узловые вопросы Схемы) è estremamente indicativo dello sforzo impressionante compiuto:

1. Base economica di partenza (indicatori dei livelli raggiunti, determinazione delle questioni irrisolte di allocazione razionale dei settori produttivi);
2. Linee prospettive di sviluppo nei prossimi 15 anni:
  - a. indicatori fondamentali di approvvigionamento delle risorse minerarie, di carburante, di terra e acqua, in prospettiva e questioni riguardanti il loro impiego complessivo;
  - b. quantità di popolazione attesa e risorse lavorative per regione;
  - c. indicatori fondamentali di aumento della produzione agricola (con varianti), calcolo dei bisogni e dei frutti del raccolto e dell'allevamento;
  - d. indicatori fondamentali dello sviluppo di un sistema di trasporto nazionale unico;
  - e. indicatori fondamentali di sviluppo e allocazione della sfera dei servizi;
3. Schema di sviluppo e allocazione del complesso energetico e di carburante;
4. Problemi di sviluppo e allocazione della base mineraria e di materie prime dell'industria;
5. Schema di sviluppo e allocazione dell'industria dell'economia forestale;
6. Schema di allocazione dei settori fondamentali dell'industria;
7. Schema di sviluppo dell'economia delle acque;
8. Schema di sviluppo e allocazione dell'agricoltura;
9. Schema di sviluppo e di allocazione di un'unico sistema di trasporto.

A rendere ancora più titanica questa impresa avvenuta ormai mezzo secolo fa e, non caso, lasciata volutamente in un dimenticatoio sepolta sotto cumuli di macerie, il fatto che ogni valutazione era espressa in tre varianti a seconda del livello di attuazione: basso, medio, alto. La differenza di gamma fra i dati di minima e di massima era dell'ordine del 30%, ma poteva aumentare a seconda delle tempistiche di previsione considerate. Ciascuna di queste valutazioni, a sua volta, era frutto di diverse ipotesi di lavoro, che consideravano diversi scenari di ripartizione fra i fondi di consumo (фонд потребления) e i fondi di accumulazione (фонд накопления), ovvero diverse quantità di investimenti disponibili. In sostanza, anche in questo caso

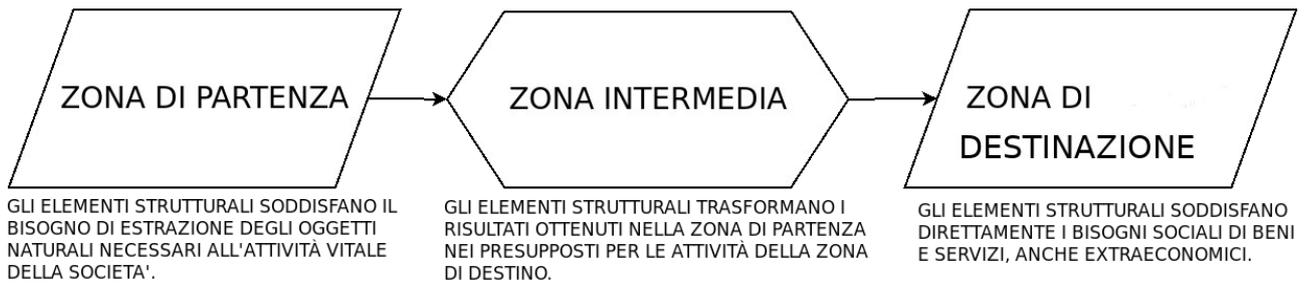
tre erano gli scenari considerati: fondi di accumulazione in crescita, oppure invariati, oppure in diminuzione. Per ogni ipotesi di lavoro, erano formulate le rispettive quantità di risorse di ogni genere da impiegare. Cruciale era il metodo unitario da impiegare per la razionalizzazione del bilancio di ogni unità produttiva, per la compilazione dei bilanci intersettoriali e dei movimenti fra repubblica e repubblica e regione e regione. Tutto questo era rimodulato per tipologie concrete di prodotti, da cui il titolo, meritato, di “Schema generale”.

Di fatto, tali indicazioni non divennero in tutti i casi obbiettivi di piano realizzati: in alcuni casi imponevano una grande ristrutturazione dell’apparato produttivo che poi non fu completata; in altri casi e settori, invece, costituirono realmente non solo orientamento, ma base di pianificazione e direzione delle attività produttive di quel decennio.

Ciò che a noi importa è, in conclusione, il fatto che il nostro capocordata faccia riferimento a questa esperienza e alla sua influenza sull’attività pianificatrice a lui contemporanea, col senno di poi, giunto al termine del decennio considerato dallo schema generale stesso: un documento che, nelle intenzioni di alcuni ministeri citati, era già divenuto prassi concreta e che lui puntava, tramite un’azione progressiva di riforma e sostituzione delle vecchie strutture amministrative, a far divenire non più documento indicativo, ma norma generale di sviluppo per il Paese dei Soviet. Per farlo, occorreva ripartire da un diverso, più evoluto modello organizzativo. È su quest’ultimo punto che si focalizza ora la sua ricerca.

## PRIMI ELEMENTI DI UN MODELLO ORGANIZZATIVO-STRUTTURALE DEL SISTEMA ECONOMICO

Nello scrivere queste righe, ogni volta penso a come sia stato diverso studiare economia in un’università sovietica: anni, per i ricercatori e gli scienziati decenni, di studi su ciò che da noi è sempre stato messo a tacere in maniera del tutto sommaria, se si eccettua qualche isola-che-non-c’è tipo “Economie comparate” e, in genere, per parlarne poco e male sul rodato stile *Vae victis* (lo stesso vale oggi per tutte le università cinesi, dove il “marxismo” da loro rivisto, corretto e approvato, ha diritto di cittadinanza ma non l’economia di piano). Ebbene, il nostro Syroežin proprio a questo punto ha ancora l’ardire di elaborare un modello strutturale-organizzativo del sistema economico sovietico senza infrangerne il delicato e complesso ordito. E comincia, con estremo rigore, *collocando i processi economici entro tre zone lungo il ciclo di produzione della merce, come da seguente diagramma:*



Partendo quindi dai bisogni sociali, la zona di destinazione li soddisfa direttamente, ma ha bisogno dei semilavorati realizzati nella zona intermedia, la quale ha bisogno delle materie prime estratte nella zona di partenza. Il ciclo della merce è quindi rappresentato come catena complessa di soddisfacimento dei vari bisogni che, a cascata, discendono dal bisogno primario che è quello sociale di beni e servizi.

Ciascuna di queste tre zone comprende *processi* che è possibile raggruppare fra loro seguendo precisi criteri:

1. Zona di partenza: il discriminante è la *territorialità*; alcuni processi saranno dipendenti dal territorio da cui estraggono risorse e materie prime. Appartengono a questa categoria i processi che coinvolgono i pozzi petroliferi vicino a Baku, piuttosto che le miniere vicino a Doneck. Altri processi, invece saranno possibili a prescindere dalla specificità territoriale: una centrale atomica, piuttosto che un termovalorizzatore o un impianto fotovoltaico.

2. Zona intermedia: in questo caso, il discriminante non sarà più esterno al processo, ma interno al suo funzionamento; pertanto, riguarderà *il suo grado di propensione a dinamiche di tipo quantitativo, da un lato, e strutturale, dall'altro*. Syroezhin giunge così a distinguere quattro casistiche, ovvero

- processi *solo di tipo strutturale*: caso degli istituti di ricerca che producono prototipi e determinano il modello da produrre; ovviamente, nulla da produrre – zero libertà di scelta produttiva;

- processi *solo di tipo quantitativo*: caso degli istituti di pianificazione che prendono il prototipo e ne determinano la produzione su scala industriale; estrema libertà di scelta produttiva su cosa e quanto produrre seguendo l'architettura tracciata nello schema generale;

- processi di tipo *sia strutturale, che quantitativo*: caso della maggior parte delle aziende e delle unità produttive, che assolvono agli obiettivi di piano organizzandosi (ovvero, agendo sul piano strutturale) autonomamente su come raggiungere le

quantità prefissate; è questo il gruppo più problematico, in quanto retaggio di un passato (il Nostro li chiama senza mezzi termini “relitti”) dove arrangiarsi era necessità, ma dove oggi è impensabile lasciare al libero arbitrio, alla discrezionalità di ogni azienda, la scelta di cosa produrre e quanto produrre per assolvere agli obiettivi di piano; in prospettiva, i processi coinvolti dovrebbero virare decisamente e totalmente sul piano quantitativo, lasciando quello strutturale ai processi di secondo tipo.

- processi di tipo *né strutturale, né quantitativo*: caso della riparazione e manutenzione; A parte la manutenzione programmata, tutto il resto assume carattere di emergenza proprio per la natura stessa riparatrice di tali processi.

3. Zona di destinazione: come all’inizio, il discrimine è la *territorialità*; fra i processi dipendenti dal territorio, annovereremo la soddisfazione del bisogno di condizionatori a Jalta o a Batumi, così come di cappotti termici nelle case di Novosibirsk o Ekaterinburg. Fra i processi indipendenti dalla specificità territoriale, ci saranno ovviamente i bisogni primari, ma anche quella “dimensione socio-psicologica dei bisogni” (социальный и психологический «фон» потребностей) entro cui si assiste a una continua mobilità (подвижность) di quegli ambiti che ne determinano composizione e struttura.

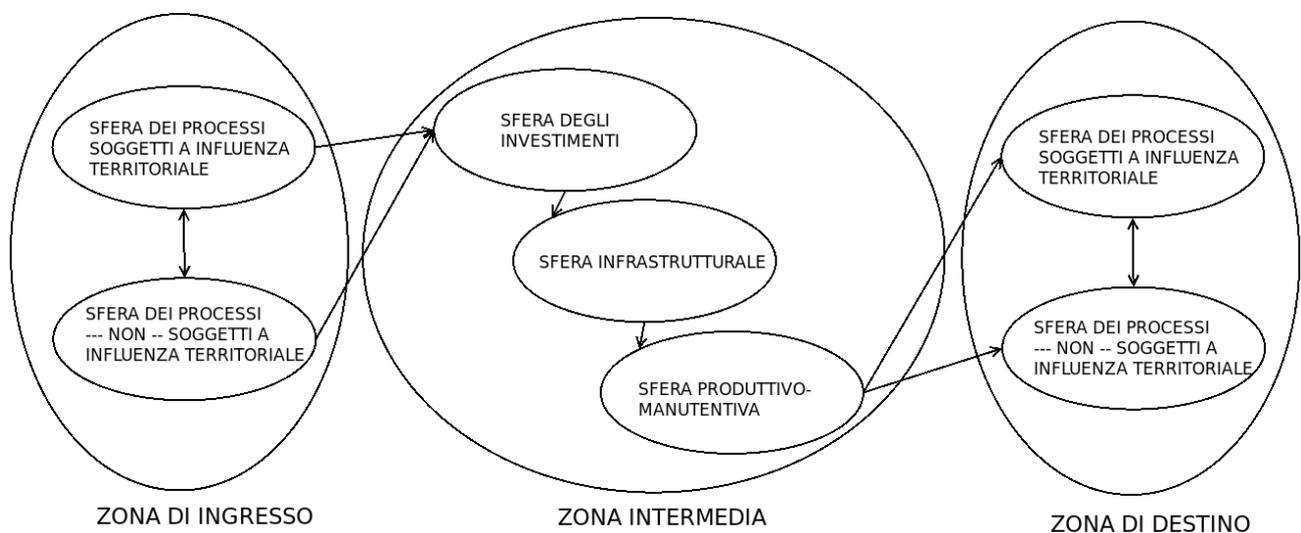
Chiariti compiti e mansioni e individuate le zone di criticità laddove i processi decisionali si sovrappongono in modo inefficace, è possibile ora per Syroežin creare dei sottogruppi per ciascuna zona, chiamate *sfer* (сфера) di competenza, entro cui i compiti siano definiti, chiariti così da raggruppare, entro di essi, i processi sopra descritti. In questo organigramma, *il suo intervento è volto a migliorare la zona intermedia*, quella maggiormente critica, per le problematiche espresse, e cruciale, perché anello di collegamento indispensabile fra risorse e risultati. In particolare, la sua azione si potrebbe riassumere nel “semplice” (a dirsi): *a ciascuno il suo*. Vale la pena di riportare per intero la sua conclusione: **“in prospettiva si configureranno tre tipi di unità economiche: quelle che creano prototipi, quelle che decidono quali e quanti farne, quelle che le realizzano**. Oggi, nell’economia reale, questi processi sono mescolati fra loro, spesso sovrapposti entro la stessa unità economica o, al contrario, parcellizzati entro diversi elementi strutturali”.

Syroežin parte da un principio che, apparentemente, ha dell’ovvio, ma tanto ovvio non era: per inciso, lo stesso potrebbe valere per *qualsiasi*, sottolineo qualsiasi, unità produttiva sparsa nel globo... anzi, con un grado ben maggiore di disorganizzazione, spreco e anarchia produttiva, recuperati soltanto premendo ulteriormente sui costi di produzione, stoccaggio e trasporto e trovando qualcuno sempre nuovo da schiavizzare. Egli, invece, nel distinguere chiaramente fra sfera degli investimenti (preposta all’autoorganizzazione del sistema economico,

determinante nella decisione del senso di marcia dello sviluppo economico), sfera infrastrutturale (legata all'aspetto quantitativo, cosa e come produrlo) e sfera produttivo-manutentiva (legata alla produzione, alla messa in opera di quanto deciso nei due stadi precedenti), distingue ciò che fino ad allora era mescolato, raggruppa ciò che era disperso, crea un flusso di lavoro coerente, ordinato e ottimizzato per garantire il massimo dell'informazione e dell'efficacia di ogni azione all'interno di ciascuna sfera. Una maggiore razionalizzazione e specializzazione dei processi decisionali e delle attività volte a realizzarli, a livelli impensabili in un modo di produzione decisamente meno evoluto quale quello capitalistico, avrebbe sicuramente portato a:

- maggior coordinamento e minore dispersione di risorse, energie e competenze;
- minori improvvisazione ed "emergenze", maggior standardizzazione delle attività produttive;
- maggiore libertà di ricerca, progettazione e ideazione, senza "conflitti di interessi" burocratici;
- maggiore univocità nel trasferimento delle informazioni, maggior chiarezza negli obiettivi da raggiungere (nessuna possibilità di "pochi chiodi grandi al posto di tanti chiodi piccoli")
- maggior controllo sul processo produttivo, ora che sono chiare le mansioni, compiti e obiettivi, così come sul prodotto finito (maggiore tracciabilità dell'errore).

Ebbene, questo è lo schema finale del suo organigramma:



Tratteggiato quello che rappresenta il percorso più razionale dell'intero ciclo di produzione di beni e servizi, il Nostro affronta un nodo tutt'altro che semplice: *da un*

*lato, una produzione sempre più massificata e tendente a uniformare i bisogni sociali; dall'altro una differenziazione sempre più netta, una "complicazione", nel senso di una sempre maggiore complessità, dei bisogni sociali. Come risolvere questa apparente contraddizione? Lo scopriremo nella prossima puntata... nel frattempo, gustiamoci questa anticipazione:*

*Già sappiamo che tale conflitto fra produzione di massa e sottomissione della stessa ai bisogni, dovrà essere risolto in maniera settoriale. Per fare ciò, occorre definire, all'interno dell'economia sociale, gruppi di processi reali, contigui per funzioni e aree di competenza, che insieme formeranno il cosiddetto blocco primario (первичный блок). Definire la sua composizione, la sua struttura, le sue funzioni, significherà rispondere, finalmente, alla domanda di cosa sia l'oggetto dello sviluppo pianificato in un'economia socialista.*

Cari compagni, buona lettura.

## Capitolo 3 Condizioni strutturali e informative di realizzazione della pianificabilità

### 3.1 Sulla realizzazione della pianificabilità

Nel corso dell'epoca economica precedente, a permettere un'autoorganizzazione economica di tipo quantitativo, fondata unicamente sull'incremento dei volumi produttivi, era lo sviluppo spontaneo della produzione sociale in previsione di una crescita del reddito netto dato da tale produzione. L'andamento del sistema capitalistico procedeva unicamente secondo tale criterio<sup>82</sup>. Le possibilità economiche erano limitate da un punto di vista sia tecnologico (da una base materiale relativamente semplice e poco sviluppata), sia economico (da un processo di autoorganizzazione economica subordinato alla crescita della ricchezza).

Disfacendosi dei criteri di autoorganizzazione economica di tipo quantitativo, il tipo di movimento impresso al sistema economico cambiò radicalmente. *Oggi l'economia si sviluppa secondo un criterio «multidimensionale» (многомерный) che abbraccia l'intera struttura dei bisogni sociali.* Le possibilità economiche sono cresciute notevolmente. L'autoregolamentazione economica su un criterio di tipo strutturale non può essere realizzata in modo soddisfacente su basi spontaneistiche. Nasce così la necessità, fondata obbiettivamente, di *scegliere coscientemente la traiettoria del processo di riproduzione della merce* sulla base di limitazioni date dalla massa di tempo lavoro disponibile alla società. Questo instaura un circolo virtuoso:

- *quanto, infatti, più felice sarà la scelta operata in rapporto alla realizzazione della legge economica fondamentale del nostro modo di produzione,*
- *tanto maggiormente e meglio le forze creative della nostra società individueranno e impiegheranno misure in linea con tale legge che andranno a incidere strutturalmente sul processo di riproduzione della merce.*

Ecco quindi divenire determinanti contenuto e criteri *della divisione del lavoro sociale.* *Gli schemi marxiani relativi alla riproduzione della merce* acquistano qui un nuovo portato:

- *divengono, infatti, strumento necessario per osservare i limiti entro cui si compie la dinamica economica e*

---

<sup>82</sup> E procede tutt'ora, visto che a risentirne, e in modo sempre più allarmante, è l'intera biosfera nel suo complesso.  
[N.d.T.]

– agiscono, al tempo stesso, come *condizione necessaria all’attuazione* delle proprietà di pianificazione dell’economia sociale.

Col passaggio al criterio strutturale di autoorganizzazione dell’economia, a costituirne forza motrice resta sempre la massa di plusvalore. Di conseguenza, l’economia sociale deve avere pieno controllo sulla ripartizione e sull’utilizzo di tale nuovo valore. Pertanto va bene, anzi, è necessario conservare gli schemi tradizione di produzione e riproduzione della merce, ma occorre anche integrarli con un nuovo gruppo di schemi, in grado di collegare ciò che costituisce l’oggetto di una scelta consapevole – la traiettoria dell’economia sociale – con la risultanza ultima, a un apice prefissato dello sviluppo economico.

La società, in qualsiasi stadio del suo sviluppo, dispone sempre di certo ammontare di guadagno netto. Socializzare la proprietà porta tale reddito netto complessivo nelle mani dei nuovi padroni, ovvero della società intera. La creazione di tale reddito, tuttavia, e la sua successiva ripartizione, sono in mano a diversi amministratori di diversi livelli e settori. Realizzare la pianificabilità, ovvero attuare l’impiego cosciente e finalizzato di questa nuova, obbiettiva caratteristica del ciclo di riproduzione della merce, comporta la soluzione del quesito di dove, nelle mani di chi fra questi amministratori, come e quanto, debba finire questo reddito netto forza motrice dell’economia sociale. La risposta a questa domanda ce la darà l’analisi delle coperture strutturali della pianificabilità.

Se si sceglie consapevolmente una struttura, tale per cui si possa dare forma e impiegare un reddito netto che sia conforme ai criteri di autoorganizzazione di cui l’economia sociale stessa si è dotata, allora la pianificabilità si realizzerà con il minimo di intralcio. Oggi invece, per superare i limiti che imbrigliano il nostro sviluppo sociale, scegliamo la strada di una maggiore concentrazione (концентрация) e specializzazione (специализация), entrambe orientati su criteri di tipo quantitativo, intensivo. Il criterio di sviluppo, ovvero interventi di tipo strutturale, di composizione della struttura economica, è lasciato da parte.

Semen Aronovič Hejnman ci fornisce dati sulla contraddizione esistente fra la struttura del processo di riproduzione della merce e la sua declinazione in chiave burocratico-amministrativa:

*“Continua la dispersione produttiva fra dipartimenti e aziende varie di apparecchiature destinate agli impianti industriali, ai loro servizi ausiliari o alle scorte. Parliamo di inefficienze nella specializzazione produttiva per articoli. 22 fabbriche del Ministero dell’industria pesante producono il 17% dei mezzi di sollevamento e trasporto, il resto è prodotto in 400 fabbriche di 35*

*ministeri e dipartimenti. 155 fabbriche del Ministero dell'edilizia civile, industriale e stradale realizzano l'82% dell'intera produzione industriale del settore e, il resto, sparpagliato in 400 fabbriche di altri settori. Il Ministero dell'industria chimica produce scambiatori di calore in 14 fabbriche, colonne in 12 e serbatoi in 15. Quasi tutte le fabbriche dell'industria pesante si producono gli ingranaggi per le loro linee da sole, così come il 65% della viteria e della bulloneria è prodotto 'in casa'. Tutto questo è prodotto in quantità limitate e con un notevole incremento dei costi”<sup>83</sup>.*

La dispersione della produzione in fabbriche “doppioni” disseminate fra le varie suddivisioni amministrative, può essere sicuramente valutata in modo diverso. C'è chi potrebbe affermare che sia, proprio questa burocratizzazione della produzione, la strada giusta per orientare i rapporti socioeconomici verso l'allineamento dei bisogni sociali coi risultati ottenuti. Tuttavia, già solo a un primo sguardo, tale burocratizzazione si presenta sotto la forma inaspettata e carente di una divisione dell'industria pesante in un guazzabuglio di compartimenti stagni.

Parliamo quindi di divisione del lavoro sociale (разделение общественного труда), fenomeno noto sin dalla nascita della prima forma di economia sociale. Esso si sviluppa storicamente in diversi modi e direzioni, assumendo forme specifiche a seconda del grado di sviluppo delle forze produttive e del criterio socioeconomico di conduzione dell'economia. Ciò accade perché la divisione del lavoro è uno dei più importanti mezzi di autoorganizzazione del sistema sociale in qualsiasi società.

*Nelle condizioni di autoorganizzazione economico-sociale della società capitalistica, anche al suo stadio di sviluppo più avanzato, permane un criterio di crescita di tipo quantitativo; ciò implica che la divisione del lavoro sociale soggiaccia anch'essa a determinazione quantitativa, da parte della legge fondamentale di tale modo di produzione, ovvero quella del plusvalore; allo stesso tempo, essa è anche subordinata a un meccanismo di scambio degli equivalenti secondo criteri esclusivamente mercantilistici.* Sono queste due condizioni a permetterci di chiarire i mutamenti radicali che occorrono in una divisione del lavoro sociale durante la transizione dal capitalismo a un socialismo sviluppato.

Riassumiamo qui brevemente gli aspetti metodologici per un'analisi della divisione sociale del lavoro corrente:

---

83 Semen A. НЕЈНМАН, “Fattori organizzativo-strutturali della crescita economica” (Организационно-структурные факторы экономического роста), ЕКО, 1980, n° 5, p. 46.

– la dinamica della *divisione sociale del lavoro* (общественное разделение труда) costituisce *base materiale per l'incremento costante di produttività del lavoro sociale*;

– le possibilità di determinare quantitativamente la divisione sociale del lavoro e di aumentarne la produttività *non possono entrare in contrasto con la possibilità di determinare quantitativamente la legge economica fondamentale*<sup>84</sup>;

– il criterio (misuratore) che esprime quantitativamente la concentrazione e la specializzazione all'interno dell'economia sociale, entrambe espressione di un approfondimento e sviluppo della divisione sociale del lavoro, si fonda sull'*equivalenza* (эквивалентность) dei risultati (beni e servizi) *sulla base di uno scambio* (обмен) fra attività svolte, il tutto in accordo alla legge economica fondamentale;

– *con il mutamento delle forme della tecnologia produttiva mutano anche le forme dell'organizzazione economica*. Tuttavia, diverse sono le forme che possono nascere contemporaneamente sulla stessa base materiale: a «sopravvivere» (выжить), *sarà quella che meglio risponderà al criterio di autoorganizzazione dell'economia sociale*.

*La divisione del lavoro sociale, a prescindere da come avvenga, condurrà necessariamente a una maggiore complicazione dell'economia, alla crescita quantitativa delle interazioni possibili fra i suoi elementi*. “La crescita della complessità comporta un aumento numerico di elementi del sistema indispensabili ed eterogenei fra loro, nonché all'incremento delle interazioni fra loro. All'interno del sistema cresce la differenziazione e l'individualizzazione delle sue componenti, a ogni livello... man mano che aumenta quindi tale sviluppo, e ogni elemento sistemico diviene sempre meno intercambiabile, il ruolo dell'informazione diviene sempre più determinante”<sup>85</sup>.

Per ogni elemento strutturale che partecipa alla definizione della traiettoria di sviluppo economico, esiste un'informazione molto specifica che acquista sempre più valore: quella relativa al proprio ruolo nella crescente differenziazione economica del sistema. In quest'ottica, anche le interazioni e i flussi di informazioni sono sempre più differenziati. Questo ci obbliga a considerare in modo più approfondito la categoria di *lavoro produttivo* (производительный труд) nel socialismo.

---

84 Questo è il passaggio cardine, in quanto chiude la strada a qualsiasi movimento determinato dal “mercato”, ovvero da dinamiche fondate sull'accumulazione privata di reddito, quando non vere e proprie capitalistiche. [N.d.T.]

85 АА. ВУ., *Il futuro della scienza. Edizione annuale* (Будущее науки: Международный ежегодник), n° 13, Moskva, Znanie, 1980, pp. 131-132.

Si dice produttivo quel lavoro che contribuisce ad alterare la determinazione quantitativa della legge fondamentale di sviluppo di un dato ordinamento economico. La legge fondamentale di sviluppo del socialismo si applica per tutta l'intera economia sociale; tale legge avvicina due strutture: quella dei risultati e quella dei bisogni. Di conseguenza, *nel socialismo è produttivo qualsiasi lavoro che modifica la struttura del flusso di beni e servizi, avvicinandola alla struttura dei bisogni.*

*Qualsiasi mutamento di composizione e rapporto fra volumi produttivi di beni e servizi, è generato da mutamenti di tipo tecnico, organizzativo, tecnologico, economico o sociale, che occorrono in un dato settore dell'economia sociale.* Pertanto, il segno distintivo più comune di tale mutamento è proprio *la comparsa di una nuova interazione, di una nuova reciprocità all'interno del sistema economico.* A sua volta, tale novità sarebbe impossibile, se fra gli elementi economici non vi fossero condizioni favorevoli per una certa libertà di scelta operativa da parte degli agenti economici che in tali elementi agiscono. In altre parole, libertà di scelta significa che in un dato elemento economico, le persone ivi presenti possono esse stesse *scegliere* (sia pur non totalmente) *la composizione, l'ordine, la successione e la durata temporale delle operazioni lavorative,* ovvero produttrici di quell'utilità sociale alla base di nozione stessa di lavoro. È chiaro che la squadra di assemblatrici di una catena di montaggio di orologi non avrà la medesima libertà di scelta della squadra di tecnici e costruttori della stessa fabbrica, dedita alla ricerca e sviluppo di nuovi modelli. Da ciò discende che il lavoro delle assemblatrici di quella fabbrica influisce sull'andamento della struttura dei risultati economici in maniera più debole, rispetto al lavoro dei tecnici e progettisti.

Ecco quindi come, secondo questa rappresentazione, sia possibile *comparare* (соизмерить) diversi tipi di attività fra loro, e ridurli a un *minimo comune multiplo.*

Stiamo parlando, in questo caso, di una nuova forma di *equivalente* (эквивалент). *In economia, i prodotti del lavoro di due diversi elementi strutturali si diranno equivalenti quando la loro creazione modificherà allo stesso modo il rapporto fra il flusso complessivo delle strutture di beni e servizi e il flusso complessivo delle strutture di bisogni sociali.* Occorre subito chiarire che *il tempo lavorato,* espresso nella sua forma più semplice (ridotta alla quantità di ore lavoro), *non necessariamente coinciderà per tali prodotti;* anzi, ciò costituirà un'eccezione. È altrettanto chiaro che *tale equivalente solo in via del tutto eccezionale costituirà metro di scambio* fra due controparti direttamente coinvolte<sup>86</sup>.

---

86 In altre parole, non stiamo parlando di un equivalente di scambio come il denaro o le ore lavoro, ma di un nuovo metro di valutazione riconducibile a tutte le attività per una loro più corretta collocazione, interazione reciproca nella struttura socioeconomica, nonché pianificazione delle stesse, ma non per questo moneta di scambio fra le stesse. È la logica dell'economia socializzata e di piano, come il Nostro si sforza di ripetere praticamente a ogni piè sospinto, a consentire questo tipo di approccio decisamente innovativo rispetto a una valutazione che si continui a

Ne consegue che, nella misura in cui la libertà di scelta fa da fondamento oggettivo dell'equivalenza fra i vari prodotti delle attività sociali, è proprio il lavoro creativo a diventare pietra angolare dell'intero sistema di rapporti economici. In tale rappresentazione i *classificatori* (классификаторы), chiamati a descrivere la divisione del lavoro sociale, sono determinati dal contenuto e dalle condizioni del processo decisionale economico. Da essi, anzi tutto, discende peraltro la determinazione del grado di *maturità economica* (экономическая зрелость) dei prodotti del lavoro<sup>87</sup>.

*Il grado di maturità economica di un risultato economico dato determina la tecnologia della scelta, compiuta in modo consapevole, della traiettoria dell'andamento economico* (технология сознательного выбора траектории движения). Per tecnologia della scelta si intende l'insieme delle tecniche di elaborazione e coordinamento decisionali che occorrono in tutte le sfere dell'economia socialista.

*Il meccanismo tradizionale di pianificazione* nella nostra economia si formò fra gli anni Trenta e i Cinquanta<sup>88</sup>, ma già alla fine dei Sessanta cominciò a *generare risultati sempre più inattesi rispetto alle decisioni intraprese*. La comparsa e l'impiego sempre più diffuso della *pianificazione orientata a obiettivi specifici* (программно-целевое планирование)<sup>89</sup> è sintomo di una voglia di trovare, nella nostra economia, nuove tecnologie di elaborazione e realizzazione di decisioni pianificate. *Tuttavia, in questo caso noi ci stiamo occupando soltanto di questioni parziali, senza risolvere quelle generali*. Finché l'intera struttura dell'economia sociale non sarà rispondente alla divisione del lavoro sociale oggettivamente esistente, ovvero all'andamento reale della nostra legge economica fondamentale, *noi ci troveremo sempre di fronte alle complicazioni dovute alla mancata armonizzazione di questi due meccanismi di pianificazione* che ora corrono in parallelo e che si cerca, attualmente, di unire.

Se il momento iniziale per la definizione della traiettoria di sviluppo economico è dato dalla struttura dei bisogni originatisi nella società, allora occorre anzi tutto considerare che “il volume di questi bisogni è differente quantitativamente, e c'è un legame intimo che concatena in un sistema spontaneo e naturale le differenti masse di

---

basare su un tipo di scambio decisamente più primitivo, elementare e mercantile. [N.d.T.]

87 Il concetto di maturità economica di un bene o servizio sarà esaminato più dettagliatamente nel prossimo paragrafo.

88 Con questo termine l'Autore indica quel sistema formatosi in URSS e consolidatosi come prima esperienza inedita a livello mondiale economia di piano a proprietà interamente sociale dei mezzi di produzione. Una sintetica esposizione di tale sistema economico è contenuta in Carlo BOFFITO, *Efficienza e rapporti sociali di produzione : contributo alla critica della concezione tradizionale dell'economia comunista*, Torino, Einaudi, 1979, p. 66-70.

89 Di cui il primo manifestarsi in URSS è datato dicembre 1920 con il piano GOELRO (ГОЭЛРО), ad opera della Commissione statale per l'elettrificazione della Russia (Государственная комиссия по электрификации России). Successivamente indica tutte quelle opere, quei progetti, la cui realizzazione pianificata era trattata *a parte*, ovvero doveva essere compiuta a prescindere dagli altri obiettivi di piano seguendo un proprio *iter* [N.d.T.].

bisogni”<sup>90</sup>. Giusto questo *sistema dei bisogni* (система потребностей ) deve essere il *punto di partenza per suddividere l’economia sociale in aggregati, o blocchi* (блок), che compiano la scelta pianificata della traiettoria. Aspetti importanti, al fine dell’organizzazione di una scelta consapevole di traiettoria, sono i suoi ambiti spaziale e temporale.

Risorse materiali accumulate e situazione demografica sono da tenere nella dovuta considerazione nelle questioni riguardanti la divisione sociale del lavoro. Non da ultimo, un importante aspetto per una scelta consapevole della traiettoria di sviluppo, è la stabilità nel tempo che deve caratterizzare in modo duraturo e positivo l’andamento del processo innescato dalla scelta; assolutamente sono da evitare cambiamenti arbitrari, in questo o quell’elemento interessato dal processo di pianificazione, che rischino di compromettere il compimento della traiettoria scelta.

Ad alcuni sembra che, a questo punto, un ruolo chiave sia giocato anche da un sistema di incentivi che consenta la messa in opera della traiettoria scelta e la realizzazione della pianificabilità nel sistema. A scanso di equivoci, l’unica incentivazione (стимулирование) concepibile è quella per spingere tutti gli elementi del sistema a partecipare al processo di scelta.

### **3.2 I rami strutturali dell’economia sociale**

Nelle condizioni di rapporti economici, diretti a ricostruire la struttura del flusso di beni e servizi, definiamo economicamente maturo quel risultato, relativo all’attività di qualsiasi elemento della struttura economica, che sia frutto di una piena, consapevole, ed efficace libertà di scelta da parte dei decisori. Consideriamo un caso semplice: la produzione e trasformazione industriale dei pomodori.

Dalle valutazioni correntemente impiegate per una sempre maggiore specializzazione e risultanza economica, abbiamo che l’ambito considerato dal bilancio economico (ovvero i confini entro cui considerare la maturità economica dei vari risultati), deve abbracciare *in un unico ramo strutturale* (структурное подразделение) l’intero ciclo di lavorazione, dalla preparazione del terreno per la semina fino alla trasformazione e distribuzione del prodotto finito sia crudo, che sotto conserva. In effetti, entro tale forma organizzata è più comodo e semplice massimizzare la quantità di valore aggiunto per ogni unità prodotta. Tuttavia, le fasi di questa filiera non sono tutte a pari intensità di lavoro (трудоемкость): la fase di

---

90 “Der Umfang dieser Bedürfnisse aber quantitativ verschieden ist und ein innres Band die verschiedenen Bedürfnismassen zu einem naturwüchsigen System verkettet”. Karl MARX, *Das Kapital*, cit., vol. 23, p. 378. L’espressione è tratta dal I libro “Il processo di produzione del capitale”, IV sezione “La produzione del plusvalore relativo”, cap. XII “Divisione del lavoro e manifattura”, e nell’edizione italiana è resa con la frase riportata in corpo testo (Il Capitale, Libro I, Roma, Ed. Riuniti, VII ed., prima ristampa, 1977, p. 399) [N.d.T].

raccolta, per esempio, è quella a maggiore intensità. Pertanto, se aumentiamo la specializzazione produttiva senza modificare i rapporti di incidenza del lavoro fisico sulle varie fasi, abbiamo una situazione tipo apparentemente paradossale, dove all'aumento di specializzazione corrisponde una maggiore dispersione di energie e un aumento della merce non raccolta.

Ciò, tuttavia, è il contrario di quanto ci si aspetta dalle migliori apportate: infatti, dal punto di vista della legge economica fondamentale del socialismo, la risultanza economica per tutte le attività legate alla coltivazione e alla trasformazione del pomodoro sarà infatti tanto maggiore, quanto maggiore sarà il raccolto biologico e minori le perdite subite sulla strada verso il consumatore. Partiamo quindi da questo principio e individuiamo, dal punto di vista della maturità economica rispetto alla produzione e alla trasformazione e distribuzione del pomodoro, le due fasi cruciali per il risultato finale: il conseguimento di un buon raccolto e la sua lavorazione.

La prima fase ha i suoi criteri e linee guida per il migliore impiego della libertà di scelta. Caratteristiche economiche saranno, in questo caso, la quantità di raccolto e il grafico dei tempi di maturazione del pomodoro. Manovrando assortimenti, tecnologia agricola, tempi di preparazione e aratura dei terreni, ecc., è possibile entro certi limiti gestire tutti questi parametri interrelati fra loro. La seconda tappa ha altri criteri e caratteristiche entro cui condurre il margine di manovra della libertà di scelta decisionale. La gente opererà con un regime di lavoro decisamente diverso dal precedente, così come anche le decisioni intraprese saranno profondamente diverse. Tuttavia, la squadra, *il collettivo di lavoro sarà lo stesso a gestire entrambe le fasi*. Ecco allora che il decisore si troverà a dover scegliere il giusto «*compromesso*» (компромисс) fra la perdita di quella parte di raccolto che sarà purtroppo lasciata a terra e non si riuscirà a portare in lavorazione, e il costo derivato dall'immissione di manodopera aggiuntiva da altri reparti della stessa filiera per completare quel lavoro, rallentando o bloccando gli altri settori in cui era dislocata. Il fatto che tale decisione non possa essere altro che un compromesso è supportato teoricamente, da un punto di vista di teoria marxistica del valore, dalla semplice constatazione che *il processo di creazione del valore del pomodoro prodotto finito non si ferma al raccolto* e, pertanto non tutte le risorse possono essere coinvolte in tale fase del processo produttivo.

*La categoria di valore riflette correttamente un determinato ambito di rapporti socio-economici. Nella dialettica dello sviluppo dei rapporti fra quell'ambito e gli altri tale categoria non può restare costante: a cambiare è il peso del ruolo che ricopre, il fardello che porta sulle sue spalle nelle condizioni di un'economia socialista matura* (в условиях зрелой социалистической экономики). Pertanto, *essa non può più fungere da criterio di autoorganizzazione del sistema economico e può soltanto indicarne i limiti di parametro*. In altre parole, il valore torna a essere

uno strumento di misura, delimita l'ambito dell'azione pianificatrice, ma non più l'attività stessa di pianificazione tramite il meccanismo degli equivalenti. L'esempio dei pomodori mostra chiaramente come *la maturità economica di un risultato, relativo a ciascuna attività, debba essere di altro tipo*. Il lavoro di raccolta dei pomodori, apre a tutto un ciclo di lavori che lo sottoporranno a valutazioni di *bilancio economico* (хозрасчёт). Contestualmente, occorrerà anche individuare nuove forme organizzate che gestiscano tale attività.

*Il cambio di criterio di autoorganizzazione dell'economia sociale non può non influire anche sulla sua struttura*. La teoria dei sistemi economici ha consentito di elaborare i tratti concettuali di uno *schema generale* (генсхема) dell'economia socialista, in grado di rispondere alla nuova configurazione creatasi, in una società socialista matura, della divisione del lavoro sociale. I fondamenti classificatori dello schema generale furono testati su singole parti dell'economia reale. Furono così creati schemi generali di sviluppo del Ministero della flotta marittima, del Ministero dell'industria delle telecomunicazioni e del Ministero dell'industria leggera della Repubblica Socialista Sovietica di Estonia. L'esperienza di questi lavori ha, tuttavia, dimostrato che *ogni miglioramento degli schemi generali negli specifici settori di applicazione resta, a un certo punto, bloccato dalla mancanza di uno schema generale di sviluppo dell'economia sociale, intesa nel suo complesso*. Gli strumenti che andremo ad esaminare per una migliore divisione del lavoro nel socialismo e i classificatori propri della teoria dei sistemi economici ci consentiranno di descrivere questa concezione di schema generale.

L'economia sociale si può suddividere in *tre grandi zone* (зоны) *strutturali*:

1. *zona di partenza* (исходная зона), dove gli elementi strutturali soddisfano il bisogno di «estrazione» (извлечение) degli oggetti della natura necessari all'attività vitale della società;

2. *zona di destinazione* (замыкающая зона), dove gli elementi strutturali soddisfano direttamente i bisogni sociali di beni e servizi, anche extra-economici;

3. *zona intermedia* (промежуточная зона), dove gli elementi strutturali *trasformano i risultati delle attività dell'area di partenza nei presupposti per le attività della zona di destinazione* .

Gli elementi strutturali di ciascuna zona sono raggruppabili fra loro secondo la condizione prevalente che ne condiziona la formazione e l'attuazione pratica degli interessi economici. Per esempio, nella *zona di partenza* saranno i fattori naturali e climatici, piuttosto che geologici e geografici. Gli elementi strutturali di questa zona incidono sull'economia più o meno «in profondità» (вглубь), a seconda di quanto i rapporti economici siano più o meno dipendenti dai fattori naturali e ambientali. Allo

stesso modo, la *zona di destinazione* dovrà fare i conti con elementi strutturali che rimanderanno ai bisogni sociali, alla loro *mobilità* (подвижность), allo «sfondo» *sociale e psicologico* (социальный и психологический «фон») della loro origine e, in termini concreti, alle dimensioni della platea di consumatori, alla loro composizione, alle loro domande di beni e servizi. Più complesso è *determinare i tratti dominanti della zona intermedia*. È qui che si collocano gli elementi strutturali avanguardia dello sviluppo scientifico-tecnologico. Tuttavia, il loro impiego, ovvero la loro precisa collocazione e funzione nello schema generale, dipende sia dalla disposizione degli elementi strutturali della zona di partenza che dalla disposizione degli elementi strutturali della zona di destinazione; entrambe queste disposizioni, a loro volta, dipendono da fattori che chiamiamo *ambiente economico* (среда хозяйства).

Il passo successivo per disegnare una mappa concettuale dello schema generale, sarà quello di distinguere le *sfere* (сфера) economiche per ciascuna zona. Prima, però, occorre meglio definire gli elementi distintivi del funzionamento di ciascuna zona. *Il discrimine per i processi riguardanti le zone di partenza e di destinazione è la specificità territoriale* entro cui si intraprendono e attuano le decisioni. Circa la zona di destinazione è evidente, per esempio, che sarà diversa da luogo a luogo l'elaborazione di piani di sviluppo per il miglioramento delle condizioni di vita, perché alcuni loro tratti saranno rimodulati secondo specifiche locali concrete. Avremo quindi due sfere, in queste zone: una indipendente dalla territorialità e una invece strettamente da lei dipendente.

*La zona intermedia* è invece, come già accennato, più complessa, in quanto *non possono essere i fattori esterni il discrimine* fra le diverse sfere di attività. In questo caso, *i vari tipi di processo di trasformazione si distinguono in base a come e quanto incidono sul funzionamento del sistema economico nel suo complesso. Ogni processo economico di questa zona, infatti, in quanto afferente a tutte quelle attività vitali che costituiscono le unità strutturali di una società, sarà correlato al lato quantitativo o a quello quello strutturale di questo grande meccanismo di trasformazione delle risorse e delle conoscenze in bisogni sociali soddisfatti.* Sulla base di questo criterio, possiamo distinguere quattro tipi fondamentali di processi:

I. *Il processo influisce soltanto sul lato strutturale del funzionamento economico.* È il caso dell'attività degli istituti di ricerca, che scoprono nuove tecniche e producono *prototipi* (образцы) di nuovi macchinari, beni o servizi.

II. *Il processo influisce soltanto sul lato quantitativo del funzionamento economico.* È il caso dell'attività degli organi di pianificazione, il cui compito è stabilire la quantità (тираж) da mettere in produzione di un dato prototipo o di un

altro per ciascuna unità produttiva, per ciascun aggregato economico, e per tutto il loro insieme.

III. *Il processo influisce contemporaneamente sia sul lato strutturale, che su quello quantitativo del funzionamento economico.* Tale fenomeno accade, ancora oggi, in tutte le unità produttive del Paese. Si tratta di un retaggio di antiche pratiche socio-economiche che risalgono alla notte dei tempi, quando scienza, arte, e capacità produttive di base erano bagaglio obbligato di ciascun individuo. Anche nel nostro modo di produzione, quando era ancora orientato da metodi prevalentemente quantitativi, sopravvivevano forme ibride dove le unità produttive sceglievano ancora cosa mettere sulle linee e quanto produrne per completare il piano. Ancora oggi, nella maggior parte delle aziende e delle unità produttive, sono loro stesse a scegliere i modelli da mettere in produzione e a determinarne le quantità, ovvero realizzano questi processi di terzo tipo. *Aumentando la complessità del processo di sviluppo, questi processi di terzo tipo, «reliqui» (реликты) che ancora oggi costituiscono la maggior parte dei casi nel nostro Paese, devono essere necessariamente e progressivamente soppiantati dai processi di secondo tipo, per evitare sprechi e inefficienze. Il progresso scientifico-tecnologico (processi di primo tipo), è in continua crescita e sviluppo. Il modo socialista di produzione, che per sua stessa natura non è orientato al profitto, mette in condivisione immediata queste scoperte e innovazioni: è in questo crogiolo che si formano, si rafforzano e continuano a crescere gli elementi strutturali che compongono quella infrastruttura regolatrice (регулирующая инфраструктура) entro cui saranno poi i pianificatori (processi di secondo tipo) a determinare la parte quantitativa del processo.*

IV. *Il processo non influisce né sul lato strutturale, né su quello quantitativo del funzionamento economico.* È il caso, per esempio, dei lavori di manutenzione e riparazione operanti su base nota e standardizzata.

Dal punto di vista della *libertà di scelta produttiva*, i processi di primo tipo sono chiaramente esclusi, in quanto *la prototipia è, per definizione, estranea a criteri di tipo quantitativo.* Restano attualmente in campo i processi di secondo, terzo e quarto tipo. Esclusi questi ultimi, la cui libertà di scelta, a parte la manutenzione programmata, non può essere vincolata da piano per ovvi motivi di incertezza e casualità dei tempi e delle entità dei guasti, notiamo come *la prospettiva debba essere la progressiva, drastica riduzione dei processi di terzo tipo e l'appannaggio sempre più esclusivo del cosa e del quanto produrre ai processi di secondo tipo.* Di fatto, quanto accennato è ancora tutt'altro che un dato di fatto: è un percorso che è stato da poco imboccato e che porterà progressivamente a una concentrazione e *cristallizzazione* (кристаллизация) dei processi produttivi entro queste quattro forme. La necessità di un cambio di passo nel criterio di sviluppo della nostra economia socialista, in favore di un suo essere sempre più orientato al

soddisfacimento immediato dei bisogni sociali, è iniziato, secondo le nostre stime, a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta. *L'inerzia del passato* (инерция прошлого) si è dimostrata particolarmente forte laddove le risorse, a partire dalla loro individuazione fino alla loro disposizione, sono ancora pesantemente gestite a livello burocratico-amministrativo. È per questo che *la divisione dei processi in sfere di competenza*, necessaria proprio per ovviare a queste distorsioni, è riferibile a una struttura economica di prospettiva (перспективная структура хозяйства).

Siamo giunti quindi alla definizione di *sfera*, intesa come sottocategoria di zona, alla cui individuazione siamo arrivati suddividendo l'economia nel suo complesso secondo un criterio strutturale di autoorganizzazione economica che tenesse conto delle diverse modalità di formazione e realizzazione dei rapporti stessi. Tali differenze non possono che riflettersi sui meccanismi di funzionamento interno delle diverse sfere di ogni zona, ed è in base alle stesse quindi che si provvederà a isolarle e a definirle. *Nelle zone di partenza e di destinazione* il discrimine sarà essenzialmente di natura territoriale: avremo quindi *una sfera di processi influenzati dalla territorialità di un dato luogo* e *una sfera di processi invece indipendenti da tale fattore*. *Nella zona intermedia*, invece, il criterio sarà *l'afferenza di tali processi a un ambito quantitativo o a un ambito strutturale*, piuttosto che *a entrambi*. A tale scopo, è possibile unire i processi di terzo e di quarto tipo in un'unica sfera.

Ricapitolando:

– Zona di partenza:

1. Sfera dei processi *soggetti a influenza territoriale*;
2. Sfera dei processi *NON soggetti a influenza territoriale*;

– Zona di destinazione:

1. Sfera dei processi *soggetti a influenza territoriale*;
2. Sfera dei processi *NON soggetti a influenza territoriale*;

– Zona intermedia:

1. Sfera che unisce quei processi di trasformazione di risorse e conoscenze collegati all'*aspetto strutturale del funzionamento economico*; è la sfera *preposta al criterio di autoorganizzazione dell'economia socialista*; è la sfera *che esercita un'influenza diretta ed esclusiva sul senso assunto da tale criterio*; la chiameremo la *sfera degli investimenti* (инвестиционная сфера);

2. Sfera che unisce quei processi collegati *all'aspetto quantitativo del funzionamento economico*; le unità che compongono questa sfera determinano *la scala e la frequenza delle interazioni fra tutti gli elementi della struttura*; la chiameremo pertanto *sfera infrastrutturale* (инфраструктурная сфера);

3. Sfera dei processi *del terzo e del quarto tipo*, che attualmente unisce i «relitti» di un tempo che fu, ibridi di una primitiva mescolanza fra i due aspetti, strutturale e quantitativo; la chiameremo *sfera produttivo-manutentiva* (производственно-эксплуатационная сфера). In una struttura ideale di sistema economico, dove a ciascuna sfera è assegnato un compito preciso, l'attività ibrida della terza sfera dovrà col tempo scomparire.

Pertanto, *in prospettiva si configureranno tre tipi di unità economiche: quelle che creano prototipi, quelle che decidono quali e quanti farne, quelle che le realizzano*. Oggi, nell'economia reale, questi processi sono mescolati fra loro, spesso sovrapposti entro la stessa unità economica o, al contrario, parcellizzati entro diversi elementi strutturali.

È tempo ora di rispondere a una contraddizione nota e, finora, irrisolta: da un lato, la tendenza alla produzione su larga scala, la standardizzazione di parti e componenti, l'incremento sempre maggiore della specializzazione produttiva di ogni settore (mezzi indispensabili per eliminare tutte quelle limitazioni strutturali date dall'aumento produttivo imposto dall'aumento dei bisogni sociali) e, dall'altro, la tendenza alla personalizzazione dei beni e servizi, alla subordinazione di tutte e ciascuna attività ai bisogni dei consumatori (mezzi indispensabili per alzare il livello qualitativo dei beni e servizi, ovvero avvicinare le strutture dei risultati economici a quelle dei bisogni sociali).

Ebbene, già sappiamo che tale conflitto fra produzione di massa e sottomissione della stessa ai bisogni, dovrà essere risolto in maniera settoriale. Per fare ciò, occorre definire, all'interno dell'economia sociale, gruppi di processi reali, contigui per funzioni e aree di competenza, che insieme formeranno il cosiddetto *blocco primario* (первичный блок). Definire la sua composizione, la sua struttura, le sue funzioni, significherà rispondere, finalmente, alla domanda di cosa sia l'oggetto dello sviluppo pianificato in un'economia socialista.

### CAPITOLO 3 - CONDIZIONI STRUTTURALI E INFORMATIVE DI REALIZZAZIONE DELLA PIANIFICABILITÀ (PARTE II)



Rimasi colpito da questa immagine sin dal primo momento che la vidi, per puro caso, oltre dieci anni fa, senza sapere chi l'avesse fatta e chi ritraesse. Mi colpiva la capacità avuta dal fotografo di riprendere, con discrezione esemplare (quel saper mettersi di lato senza dare fastidio, fino a confondersi con i soprammobili) e un sapiente uso della composizione fotografica (anche un profano capisce immediatamente che stiamo parlando di musica), della messa a fuoco selettiva (lessi poi che l'obbiettivo era stato aperto a  $f/4,5$  sul volto del personaggio ritratto), e dei tempi lenti (1/15 sec., sempre seppi poi, utili a trasferire su sali d'argento la tensione

dinamica della mano in primo piano), una scena per nulla semplice da “de-scrivere con la luce” (foto-grafia), come quella di un musicista al lavoro.

L’ho ritrovata qualche anno fa, sfogliando vecchi numeri del giornale *Sovetskoe Foto*<sup>91</sup>, raccontata dall’autore stesso, il fotografo Viktor Rujkovič. Il compositore ritratto altro poi non era che Vasilij Pavlovič Solov’ev-Sedoj (1907-1979), versatile autore di alcune fra le canzoni sovietiche più celebri del secolo scorso, nonché colonne sonore di film e balletti. Ebbene, l’autore di *Podmoskovnye večera* e *Solov’i*, in quell’immagine mi aveva colpito come sapesse scrivere e leggere le note *al punto di ascoltarle senza sentirle*, completamente immerso nella sua composizione al punto prefigurare e partecipare emotivamente alla sua esecuzione, vedendo i piani e i forti, cogliendo le sfumature di ciascuna parte, così come la visione d’insieme: il tutto, partendo da una semplice, “bidimensionale”, scrittura sul pentagramma, che tuttavia la sua mente sentiva già nell’aria come alla sera della prima.

La stessa capacità di visualizzazione o, meglio, di previsualizzazione, la ritrovai qualche anno più tardi in tutt’altro ambiente. Ansel Adams inaugurava la sua monumentale trilogia sulla fotografia teorizzando proprio come, nel momento dello scatto, il fotografo dovesse già prefigurare, avere in mente il prodotto finale, la stampa (in bianco e nero, ovviamente) che voleva ottenere:

*The term visualization refers to the entire emotional-mental process of creating a photograph, and, as such, it is one of the most important concepts in photography. It includes the ability to anticipate a finished image before making the exposure, so that the procedures employed will contribute to achieving the desired result. [...] Photography involves a series of related mechanical, optical, and chemical processes which lie between the subject and the photograph of it. Each separate step of the process takes us one stage further away from the subject and closer to the photographic print. [...] If we understand the ways in which each stage of the process will shape the final image, we have numerous opportunities to creatively control the final result. If we fail to comprehend the medium, or relinquish our control to automation of one kind or another, we allow the system to dictate the results instead of controlling them to our own purposes. [...] As we develop a deeper understanding of the controls available, we can go a step further and begin "applying" them mentally before making an exposure. Knowing the effects of the various stages of the process, we can attempt to see the subject as it will appear in the final print, as transformed by camera, film, and development controls. We can visualize several different interpretations of a single subject, and then carry to completion the one closest to our subjective, "artistic" intentions. Obviously,*

---

91 Viktor Rujkovič, “Ritratto di compositore (Портрет композитора)”, *Sovetskoe Foto*, 1960, n° 4, pp 18-19.

*the more refined this ability becomes, the more subtle and precise the results will be. This is visualization at its most creative and effective.*<sup>92</sup>

Ebbene, nel tradurre quest'ultima parte sulla pianificabilità, mi sono reso conto di come questa fase sia molto simile al lavoro di quel compositore e di quel fotografo. In entrambi i casi, la mente creava il piano e agiva secondo lo stesso, disponendo della totalità dei mezzi di produzione artistica disponibili: una differenza ENORME rispetto a quanto consentito a un "musicista" che non riesce ad andare oltre quattro suoni campionati, a un "fotografo" che non riesce ad andare oltre gli automatismi della sua macchinetta, piuttosto che a una semplice, capitalistica, "programmazione".

Allo stesso modo, sia il compositore opera scelte, sia il fotografo, quando parla di "previsualizzare diverse interpretazioni artistiche di un singolo soggetto e, quindi, portare a compimento quella più vicina alle nostre, soggettive, intenzioni artistiche", ma anche il pianificatore, quando esamina tutte le variabili in suo possesso e tutti gli strumenti a sua disposizione, per creare un piano *il più possibile proporzionato, in rapporto al criterio* di realizzazione della legge economica fondamentale del socialismo, nonché *il più possibile bilanciato, in rapporto alle limitazioni* che influiscono sul grado di realizzazione di tale legge. A quest'ultimo punto, peraltro, il nostro Autore dedica l'ultima, importantissima, riflessione in chiusura di capitolo.

Ripartiamo, tuttavia, da dove ci eravamo lasciati la scorsa puntata. Avevamo seguito il nostro capocordata nella definizione dei concetti di zona, e della sua sottovoce sfera, lungo il percorso che partiva dalle materie prime (zona di partenza) e arrivava ai beni e servizi finiti (zona di destinazione), passando per la zona intermedia. Tale impostazione è necessaria a Syroežin per introdurre un percorso molto più complesso e, al tempo stesso, più concreto, che lo conduce a definire uno *schema generale (genschema гeнcxeмa)* dell'intero sistema economico sovietico.

Non si tratta, quindi, di un discorso settoriale, applicato a una singola porzione di sistema, piuttosto che a un singolo ramo, isolato dagli altri, come era, per esempio, il diagramma che segue, che mette in relazione fonti e informazioni di diversa provenienza per creare meccanismi previsionali sempre più attendibili ed efficienti<sup>93</sup>:

---

92 Ansel ADAMS, *The Camera*, Boston, New York Graphic Society, 1980, pp. 1-2.

93 Dis. 14 "Schema principale di lavoro del sottosistema di previsione e diagnostica dei problemi «Radar». Jurii Ilič ČERNJAK, *L'analisi sistemica nella gestione economica* (Системный анализ в управлении Экономикой), Moskva, Ekonomika, 1975, p. 183.



Obbiettivo di Syroežin è tentare qualcosa di inedito fino ad allora e che, purtroppo, tale sarebbe restato anche dopo la sua scomparsa: descrivere un modo socialistico di produzione che si potesse definire maturo *non solo* per le tecnologie impiegate, *non solo* per la ricchezza prodotta ma, *soprattutto, per la capacità di sfruttare al meglio e sempre di più i vantaggi connaturati al fatto di poter disporre, in modo razionale e pianificato, di tutte le leve dell'economia date dalla proprietà sociale dei mezzi di produzione.*

Tradotto in parole povere, lo sfruttamento delle materie prime c'è anche nel modo primitivo di produzione e, in un balzo di millenni, nell'odierno modo capitalistico di produzione: cambia *come*, in base a quale logica, le si sfrutta. Stesso discorso per i prodotti finiti: cosa si produce lascia il posto, in un socialismo maturo, a *come* si produce. Leggendo, pertanto, queste pagine, insieme a rappresentazioni descrittive del reale che potremmo ritenere scontate, ci imbattemmo, spesso in punti del tutto inattesi, in riflessioni dell'Autore che ci restituiranno pienamente la cifra della *enorme differenza qualitativa* che intercorreva tra quel modo di produzione e quello che, dieci anni più tardi, avrebbe preso il sopravvento in tutto il globo, inondandolo di un pensiero unico che, nei successivi trent'anni, avrebbe disperso ogni traccia, ogni residuo di tale pericolosa presenza.

Persino i Paesi se-dicenti socialistici, oggi, parlano di economia "mista", espressione tipica di quella falsa coscienza con cui mascherano la totale, capitalistica, innervatura del loro modo di produzione. Ebbene, così facendo, essi stessi *abdicano* di fatto alla possibilità di pianificare l'economia, a prescindere dal fatto che chiamino "piano" ciò che ormai "piano" più non è. Non c'è né pianificabilità, né pianificazione, né piano. C'è programmazione, quella sì. Luciano Barca, nel suo *Dizionario di politica economica*, riassume in modo molto lucido la questione. Dopo aver doverosamente premesso che *"nel mercato capitalistico l'offerta è determinata dalle decisioni dei capitalisti o, meglio, dei grandi gruppi monopolistici i quali impongono le grandi scelte che determinano tutte le altre"*, egli aggiunge:

*In regime capitalistico, il mercato riesce a garantire al sistema un equilibrio soltanto al prezzo di ridurre la quantità di ricchezza che viene accumulata rispetto a quella che sarebbe astrattamente possibile ove tutto il plusvalore fosse impiegato produttivamente. Pertanto, due dei problemi che un'economia di mercato lascia irrisolti sono, da un lato, quello di far corrispondere le scelte effettive ai bisogni reali della società e non alle esigenze di reddito dei capitalisti e, dall'altro, quello di aumentare la capacità accumulativa del sistema rendendolo capace di produrre più risorse e di occupare più forza lavoro. Lo strumento della programmazione dovrebbe in teoria contribuire a risolvere questi due problemi. La programmazione, cioè, dovrebbe essere lo strumento con cui lo Stato corregge le scelte determinate dal*

*mercato facendo in modo che esso funzioni meglio (è, dunque, cosa diversa dalla pianificazione che, invece, **sostituisce** il mercato)<sup>94</sup>.*

Barca quindi continua elencando i due tipi di “leve”, indiretta e diretta, con cui lo Stato “programma”: nel primo caso saranno vincoli e incentivi a tentare di indirizzare il sistema nell’impiego di una parte di risorse, *che resterà SEMPRE residua*, “per soddisfare quelle esigenze della domanda sociale che altrimenti resterebbero eluse”. Laddove la prima non dovesse funzionare, lo Stato *potrebbe* ricorrere anche alla seconda leva, riformando parte delle strutture capitalistiche esistenti e creando una domanda effettiva, fino ad allora assente, perché finalmente possa ripartire il ciclo di riproduzione capitalistica allargata. Riprendiamo il ragionamento di Barca (sottolineato mio):

*Ciò che può indurre i capitalisti a mutare la qualità e la quantità della loro produzione, è che esista per tale produzione un mercato di sbocco di qualità mutata. Pertanto, [...] occorre sostituire gradualmente, ma rigorosamente, alla domanda effettiva esistente una nuova domanda effettiva, socialmente, qualificata, e tale da assicurare, ovviamente, una “normale” remunerazione del capitale impiegato<sup>95</sup>.*

Soluzione “riformistica”, “cinese” o finanche “russa” per intenderci, sicuramente migliore degli ecoincentivi, di quota cento, e del cosiddetto “reddito di cittadinanza”, ovvero di sudditanza. Tuttavia, resta sempre il problema di fondo, che è anche la contraddizione di fondo del modo capitalistico di produzione, oggi come allora. Il “mercato di sbocco” viene creato, ma il Capitale non si accontenta di una “normale” remunerazione del capitale impiegato! Oggi i capitali cinesi piuttosto di andare nello Xinjiang, o in Tibet vanno nei paradisi fiscali! Altrimenti non ci sarebbero coefficienti di Gini da paura e redditi 18 volte maggiori! O il Capitale si supera, si abolisce, oppure avviene il contrario, con buona pace di tutte le pie, “riformistiche”, illusioni che hanno nei decenni obnubilato – magari sotto quintali di carta “nepistica” e bei preamboli (perché il “residuo” presuppone che ci siano sempre “due tempi”, di cui il primo finisce sempre troppo tardi, se non mai) – qualsiasi discorso realmente socialista e rivoluzionario, al punto da renderlo “utopia”, anche quando utopia non era.

Pertanto, in entrambi i casi, valgono le parole profetiche pronunciate dalla relazione di minoranza del gruppo parlamentare comunista al progetto di “programma pluriennale di sviluppo” (1965-1969) elaborato in Italia dall’allora maggioranza di centro-sinistra (cfr. Camera dei Deputati, Atti, n. 2457, Disegno di legge presentato nella seduta del 16 giugno 1965, sottolineato mio):

---

94 Luciano BARCA, “Programmazione”, *Dizionario di politica economica*, Roma, Editori Riuniti, 1974, p. 119.

95 *Ibidem*, p. 120.

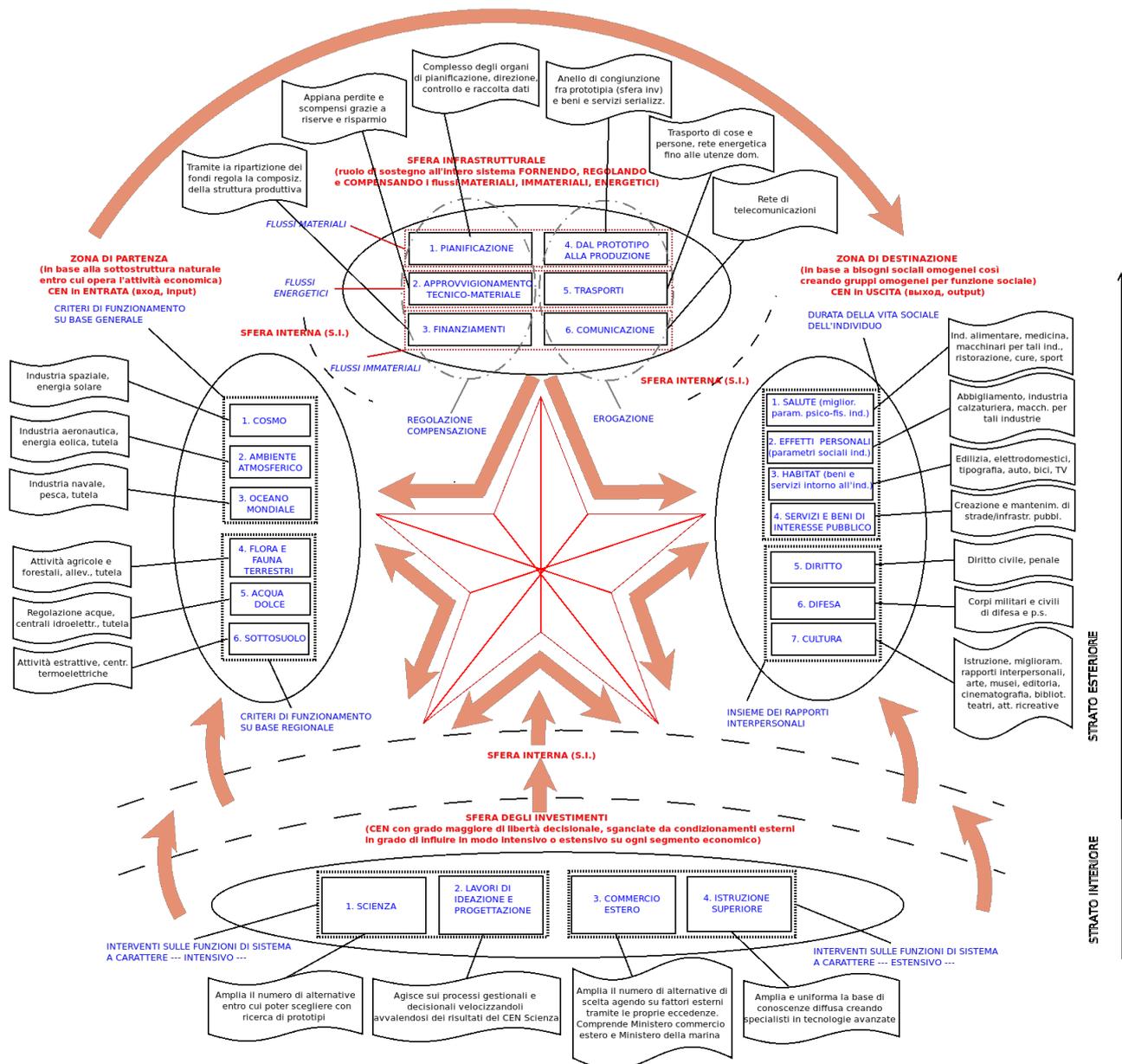
I consumi sociali divengono un **residuo** che verrà o non verrà realizzato secondo quanto il mercato monopolistico, a valle delle proprie scelte, consentirà: il raggiungimento degli obiettivi sociali viene fatto dipendere dal funzionamento di un sistema che di fatto li nega e, in funzione di ciò, si pongono alla società una serie di vincoli e si cerca di organizzare il consenso. I consumi sociali non vengono visti in rapporto ad una trasformazione della società, espressione di una diversa impostazione della vita degli individui dei gruppi, nel quadro di un sistema produttivo diverso da quello attuale, ma **come qualcosa da aggiungere ai consumi oggi in atto: la spesa per essi diviene così una spesa addizionale, da sovrapporre ad una società e ad un sistema che marciano in altra direzione. Con il risultato di proporre una una soluzione, o irrealizzabile (in assenza di “residui”), o estremamente costosa e povera nei suoi risultati effettivi**<sup>96</sup>.

Sono parole “profetiche” perché, dopo oltre mezzo secolo, tutto il mondo gira secondo questa logica. Tutto. Ecco quindi che ritorna l’esigenza di ripartire dall’enorme differenza strutturale rappresentata dal modo socialistico di produzione.

Il Nostro Autore lo ribadisce a ogni piè sospinto, nell’illustrare lo schema generale con cui analizza, punto per punto, CEN (Complesso Economico Nazionale) per CEN, il funzionamento di un sistema economico dove le risorse sono impiegate razionalmente in funzione di obiettivi sociali precisi, tesi a soddisfare *immediatamente*, ovvero senza alcuna mediazione mercantile e mercanteggiata, senza alcuna ipocrisia capitalistica dei due tempi, bisogni sociali sempre più crescenti e complessi. Il diagramma seguente l’ho redatto proprio seguendo la sua esposizione, per questo consiglio vivamente di stampare questa pagina e usarla come riferimento man mano che si procederà nella lettura del testo originale. La stella rossa è indubbiamente un bell’elemento coreografico (al punto che nessuno ha ancora osato tirarla giù dalla Torre Spasskaja a Mosca). Ma non solo: la sua forma suggerisce quella ramificazione diffusa di cui usufruisce la sfera infrastrutturale, e la sua posizione all’interno del diagramma il *ruolo centrale che la sfera infrastrutturale ricopre* nella sua funzione erogatrice, da un lato, e regolatrice, dall’altro. È una rivoluzione copernicana rispetto al modo capitalistico di produzione e che richiede, da parte degli economisti, uno sforzo notevole di elaborazione teorica, nell’analisi e nella gestione dei nuovi meccanismi che intervengono nella sfera economico-sociale, in virtù sia dei nuovi istituti qui presenti e pressoché inesistenti nei sistemi meno evoluti del passato, sia delle nuove possibilità create da tale, differente, architettura:

---

<sup>96</sup> Relatori BARCA, LEONARDI, e RAFFAELLI, di minoranza, *Relazione della V commissione permanente (bilancio e partecipazioni statali)*, Camera dei Deputati, Atti, n. 2457, A-quater, presentata alla Presidenza il 29/09/1966, p. 9.



È nel cominciare a riscrivere sotto questa ottica la manualistica economica tradizionale, che vedo nel contributo del nostro Autore il maggior elemento di merito. Riprendendo il titolo di questi quaderni di appunti sulla sua monografia, con lui “osare l’impossibile” diviene, più propriamente, osare ciò che per il pensiero dominante è impossibile, ma che impossibile non è, perché storicamente non lo è stato e, volendo politicamente realizzarlo oggi, non lo sarà.

Entramo quindi nel merito di questo diagramma. Cosa sono i CEN, o Complessi Economici Nazionali (sottolineato mio)?

Per CEN [...] intendiamo un gruppo di elementi strutturali, uniti sulla base di un alto grado di connessione fra tutte le loro attività e tutte le funzioni economiche attinenti all'intero ciclo di elaborazione e realizzazione delle decisioni pianificate a loro collegate. Tale aggregato deve naturalmente esistere su scala nazionale e funzionare in quanto prima suddivisione amministrativa concreta (discendendo dalle suddivisioni teorico-sistemiche di "zona" e "sfera") di quel gigantesco sistema economico che è il Paese.

Tipo un nostro ministero quindi? Sì e no. Sì, se si pensa a una "suddivisione amministrativa concreta", che si occupi attivamente delle problematiche del blocco socio-economico di riferimento. No, se si pensa che, in realtà, il suo campo d'azione poteva occupare il territorio di due interi ministeri (come il CEN "Commercio Estero" che occupava sia il Ministero della marina (mercantile) che quello del commercio estero). A proposito di commercio estero, *non può non far riflettere come il suo ruolo sia del tutto marginale all'interno di un modo socialista di produzione.* Il suo ruolo per esempio, in esportazione, è limitato alla produzione di reddito destinato all'impiego *immediato nella sfera degli investimenti di cui fa parte.* Tale reddito può offrire varianti interessanti al pianificatore con cui risolvere determinati problemi di finanziamento o reperimento di risorse. Nulla più. Ogni riferimento a fatti, persone o Stati se-dicenti socialistici, folgorati su canali commerciali a senso pressoché unico che qualche bontempone chiama, per indorare la pillola, "Nuova via della Seta", e che magari mezzo secolo fa erano altrettanto infatuati nel denunciare "imperialismi" da parte dell'URSS (oltre il danno, la beffa!), è puramente voluto.

Questo ci conduce a una prima conclusione operativa: ogni CEN deve condurre un'accurata attività di profilazione (профилирование) di tutte le attività concernenti il proprio blocco. La seconda, altrettanto importante, conclusione operativa, è che tutti i CEN debbano non solo essere interrelati fra loro, ma realmente dialoghino, costituiscano la base concreta, mi ripeto, reale, di scambio di dati che, come sottolinea Syroežin, possono essere di tre tipi: *materiali, immateriali, energetici.*

Questi scambi sono a volte immediati: abbiamo quindi le classiche 42 combinazioni date dai 6 CEN in entrata (zona di partenza) per i 7 CEN in uscita (zona di destinazione), ed è il caso dei risultati della filiera agricola (CEN 4. Flora e fauna terrestri) che nasce nei campi e finisce *direttamente*, dopo la raccolta e con mezzi dedicati, negli stabilimenti di lavorazione e produzione alimentare (CEN 1. Salute). Ben più spesso, invece, tali scambi sono mediati: *la sempre maggiore divisione del lavoro data da un sempre maggiore grado di sviluppo delle forze produttive, genera la partecipazione di diversi CEN lungo la stessa filiera.*

*Tale partecipazione può coinvolgere 3 o più soggetti dei 13 CEN summenzionati:* è il caso, per esempio, di una lavorazione di una materia prima in una

filiera data con creazione progressiva di scarti che divengono a loro volta materia prima per la lavorazione in altre filiere (esempio classico, il legname, ma anche i suini di cui “non si butta via niente”, i bovini con impiego alimentare e nell’abbigliamento, imbottiti, parti autoveicoli, ecc.). Tale fatto non impensierisce assolutamente il nostro Autore, in quanto è la “maturità” del processo produttivo stesso a stabilire il percorso ottimale della filiera, gestendo il flusso delle risorse e individuando e procedurizzando la miglior combinazione di scelte economiche nel tempo e nelle condizioni date.

Ciò che attira maggiormente l’attenzione di Syroežin è, invece, ciò che egli chiama *sfera interna* (внутренняя сфера): nel grafico è stata posta fra gli interstizi delle zone e sfere strutturali, fra i blocchi stabili, costanti (устойчивые) dell’economia. Per esempio, nello spazio fra la sfera degli investimenti e le altre sfere e zone, “comprende quegli *elementi strutturali* (структурные элементы) che trasformano i risultati prodotti dalla sfera degli investimenti nelle condizioni interne, cogenti per il funzionamento di tutti i CEN: di partenza, di destinazione e infrastrutturali.” Volendo utilizzare una metafora corporea, la sfera interna è quella zona “cuscinetto” mobile, flessibile, che si pone come cartilagine fra zone rigide per favorirne il raccordo e il funzionamento combinato.

La sfera interna non è, pertanto, un vero e proprio CEN o insieme di CEN definiti, è quella parte che, nelle condizioni di autoorganizzazione di ogni singolo processo socioeconomico, è individuata come momento di raccordo decisionale e di transito di risorse materiali, immateriali ed energetiche, fra due o più entità aventi funzioni distinte e costanti. Potrebbe essere, autobiograficamente parlando, il mio lavoro da spedizioniere non tanto quando svolgo un semplice compito di trasporto con ritiro e consegna (CEN Trasporti), ma quando un soggetto qualunque mi chiama per organizzare un lavoro tanto occasionale quanto complesso, magari coinvolgendo il lavoro circostanziale e specializzato di quattro o cinque soggetti differenti che, altrimenti, non sarebbe possibile coordinare e mettere in comunicazione fra loro. Ebbene, se si entra in quest’ottica ciascuno, anche in questo mondo dominato ovunque da un unico modo di produzione, quello capitalistico, che ciascuno poi declina “con caratteristiche” locali, avrà modo di accorgersi della presenza di questi settori facilitanti (o, al contrario, se operativi in modalità viziose anziché virtuose, ostacolanti) il regolare funzionamento economico.

Il Nostro Autore, purtroppo qui, come in altri punti, avrebbe avuto bisogno di un vero curatore, in quanto il suo manoscritto – che ricordiamo fu pubblicato postumo – è ancora, in molte parti, sotto forma di bozza. Tuttavia, il sig. Abel Aganbegjan, all’epoca scelto perché faro illuminante del poi maledetto corso gorbacioviano, era allora troppo intento a cercare un modo per smantellare il proprio Paese (pardon,

“ristrutturarlo”) per aggiustare quanto era ancora sotto forma di appunti, magari rinforzando l’apparato di note, o riscrivendo addirittura il testo e lasciando in nota (o in appendice) un originale che, in ultima analisi, era pure scomodo alla sua posizione politica di transizione al mercato (peraltro, nelle poche, quasi sempre inutili, note al testo di Syroežin, Aganbegjan non nasconde il proprio disappunto con le posizioni espresse in corpo testo e, più in generale, il fastidio con cui sta svolgendo un compito che, molto probabilmente, gli era stato assegnato dall’alto).

Pertanto, definizioni e chiarimenti dell’Autore, seppur presenti, restano tuttavia alla fine del suo paragrafo sulla sfera interna, in una posizione poco idonea a chiarire lo svolgimento degli argomenti nel corso del paragrafo stesso. Da essi apprendiamo che, nel sistema economico socialista, la sfera interna può comprendere “sia un intero settore, sia un’unità produttiva industriale, sia rami di produzione e commercio al dettaglio o, comunque, unità produttivo-commerciali”. Poco prima scriveva, altrettanto chiaramente, che “le dimensioni e le interazioni che interessano i complessi economici di questa sfera interna dipendono unicamente, da un lato, dal grado di sviluppo dei CEN di partenza e di destinazione e, dall’altro, delle sfere degli investimenti e regolatrice.”

È importante, questo passaggio: più i CEN sono profilati correttamente, più il lavoro è diviso secondo schemi razionali, meno intervengono improvvisazione e adattamento estemporaneo, piuttosto che “emergenze continue”, meglio è non solo dal punto di vista dell’efficacia dell’azione economica, ma anche da quello di una riduzione al minimo di questi elementi della sfera economica interna il cui costo, sia in termini di dispersione di tempo che di risorse, come è piuttosto facile immaginare, è assolutamente al di fuori da ogni previsione iniziale, oltre che penalizzante di per sé sul calcolo economico finale.

Per questo Syroežin si sofferma sull’analisi del rapporto complesso tra le tre figure chiave del modo socialista di produzione: *fornitore* поставщик, *consumatore* потребитель e *pianificatore* плановик. Entro tale rapporto è racchiuso il nucleo centrale di quel motore che darà poi l’impulso principale al movimento dell’intero sistema. Anche in questo caso, vale la pena sottolineare la diversità del modo socialista di produzione. Senza possibilità di accumulazione privata nei termini capitalistici dello sfruttamento padronale del lavoro salariato e della rendita, e senza possibilità alcuna di sviluppare un mercato parallelo di merci accessibili secondo dinamiche selettive di classe, è il reddito netto (чистый доход) collettivo l’unico vero indicatore di ricchezza. E non è una cosa da poco. Significa che anche se sei il più egoista degli egoisti, il più avido degli avidi, il più arraffone degli arraffoni, in un sistema di questo tipo hai poca libertà di manovra: la tua ricchezza potrà arrivare fino a un certo punto, strutturalmente vincolato e comunque, anche nella

peggiore delle ipotesi, non molto distante dal livello di ricchezza media *pro capite*, dopodiché se vorrai andare “oltre”, l’unico modo per ottenerlo è che tutti vadano “oltre” insieme a te. Il mio egoistico benessere dipende dal benessere collettivo: o si arricchisce tutti, o non si arricchisce. *Tertium non datur*. Lo spiega bene questo manuale dell’epoca:

*Fonte di soddisfazione dei bisogni economici sono la ricchezza sociale (общественное богатство), il prodotto sociale complessivo (совокупный общественный продукт) e il reddito nazionale (национальный доход). Per ricchezza sociale si intende tutto l’insieme dei beni materiali, prodotti dal lavoro e accumulati dalla società. Il prodotto sociale complessivo include tutti i mezzi di produzione e oggetti di consumo, creati nella sfera della produzione materiale in un dato periodo (in genere un anno). Da esso traggono origine:*

- *il fondo di ripristino (фонд возмещения) dei mezzi fondamentali consumati durante il processo produttivo, dei materiali, principali e ausiliarie, di tutte le materie prime, del combustibile e dell’energia;*
- *il fondo di accumulazione (фонд накопления), ovvero di ampliamento della produzione;*
- *il fondo di consumo dei lavoratori occupati nella sfera della produzione materiale e immateriale.*

*Così, è direttamente impiegata per l’ampliamento della produzione e per la soddisfazione dei bisogni individuali quella parte di prodotto sociale complessivo destinata, rispettivamente, alla creazione di nuovo valore e al reddito nazionale<sup>97</sup>.*

Più avanti, è sempre lo stesso manuale a fornirci qualche ulteriore e interessante spunto di riflessione su cosa si intende per reddito netto in un modo socialista di produzione, dati che è utile riportare integralmente (grassetto mio; anche in questo caso, per una maggiore leggibilità, il carattere non è stato ridotto di dimensioni):

*A testimoniare delle crescenti capacità di soddisfare i bisogni materiali e spirituali dei cittadini sovietici, è anzi tutto la crescita del reddito nazionale. Esso è aumentato dai 282 miliardi di rubli del 1970 ai 437 del 1980. Il reddito sociale lordo, nello stesso intervallo di tempo, è passato da 637 miliardi a 1061, la produzione industriale da 352 miliardi a*

---

<sup>97</sup> *Источником удовлетворения экономических потребностей является общественное богатство, совокупный общественный продукт, национальный доход. Общественное богатство представляет всю совокупность материальных благ, созданных трудом и накопленных обществом. Совокупный общественный продукт включает в себя все средства производства и предметы потребления, созданные в сфере материального производства за какой-либо период (обычно за год). Он образует фонд возмещения потребленных в процессе производства основных средств, основных и вспомогательных материалов, сырья, топлива, энергии; фонд накопления, т. е. расширения производства; фонд потребления работников сферы материального и нематериального производства. Таким образом, непосредственно для расширения производства и удовлетворения личных потребностей используется та часть совокупного общественного продукта, которая представлена вновь созданной стоимостью или национальным доходом. I. K. SMIRNOV, *Tutto per il bene dell’essere umano* (Все для блага человека), Leningrad, Lenizdat, 1981, p. 5.*

627, mentre quella agricola (produzione media annuale), da 100,4 a 123,7 miliardi. Circa 3/4 del reddito nazionale sono destinati al consumo. Se consideriamo le spese per la casa e per gli edifici a destinazione socio-culturale, allora la quota destinata al benessere della popolazione sale a 4/5 del reddito nazionale<sup>98</sup>.

**I redditi reali operai**, al netto delle ritenute sul salario e aggiungendo pensioni, contributi, sussidi, istruzione gratuita e tutti i benefit possibili che uno si può trovare sulla busta paga, nel 1979 erano **umentati di 7,3 volte** rispetto al 1913. **I redditi reali contadini**, con lo stesso metro applicato al calcolo precedente, erano **umentati di 15,8 volte** rispetto al 1913. Rispetto al 1940 l'incremento del reddito reale medio pro capite è stato di 5,6 volte. **Una politica di partito tesa ad armonizzare i redditi reali della popolazione nazionale, ha permesso un avvicinamento sostanziale dei redditi colcosiani, operai e impiegatizi. Nel 1965 il reddito per membro familiare dei primi era il 75% di quello dei secondi, nel 1979 era già l'89%. La crescita dei redditi reali si riflette concretamente nell'incremento del consumo dei prodotti alimentari di base, di beni di consumo industriali, nell'accesso crescente a oggetti appartenenti alla sfera della cultura, al miglioramento delle condizioni abitative, allo sviluppo del settore dei servizi, ecc.**<sup>99</sup>

**Il reddito reale di operai e impiegati nel 1979 è aumentato, su base individuale, di 3,9 volte rispetto al 1940, mentre quello dei colcosiani di 6,7 volte**<sup>100</sup>.

---

98 О возросших возможностях удовлетворения материальных и духовных потребностей советских людей свидетельствует прежде всего рост национального дохода. Он увеличился с 282 млрд. в 1970 году до 437 млрд. рублей в 1980-м. Валовой общественный продукт за этот же период возрос с 637 млрд. рублей до 1061 млрд. рублей, продукция промышленности — с 352 млрд. рублей до 627 млрд. рублей, а продукция сельского хозяйства (среднегодовое производство)—с 100,4 млрд. рублей до 123,7 млрд. рублей. Около трех четвертей национального дохода использовано на потребление. Если же учесть затраты на жилищное и социально-культурное строительство, то непосредственно на народное благосостояние направлено четыре пятых национального дохода. *Ibidem*, p. 25.

99 Реальные доходы рабочих с учетом заработной платы без налогов, с добавлением пенсий, пособий, бесплатного обучения и других выплат и льгот в расчете на одного работающего были в 1979 году в 7,3 раза больше, чем в 1913 году. Реальные доходы трудящихся крестьян с учетом тех же льгот и выплат увеличились по сравнению с 1913 годом в 15,8 раза. По сравнению с 1940 годом реальные доходы в расчете на душу населения увеличились в 5,6 раза. Целенаправленная политика партии в области регулирования реальных доходов населения страны обеспечила существенное сближение доходов колхозников, рабочих и служащих. В 1965 году уровень первых по отношению ко вторым в расчете на члена семьи составлял 75%, а в 1979 году стал составлять 89%. Рост реальных доходов конкретно выражается в увеличении потребления основных продуктов питания, непродовольственных товаров промышленного производства, обеспеченности предметами культурно-бытового назначения длительного пользования, в улучшении жилищных условий, в росте разного рода услуг и т. д. *Ibidem*, p. 28

100 Реальные доходы рабочих и служащих в расчете на одного работающего в 1979 году увеличились по сравнению с 1940 годом в 3,9 раза, а реальные доходы колхозников— в 6,7 раза. *Ibidem*, p. 32

*A testimoniare dei crescenti mutamenti nella struttura dei consumi del lavoratore dell'industria e del colcosiano, ci sono i cambiamenti nella struttura dei loro bilanci familiari. Se nel 1940 la famiglia di un operaio spendeva per mangiare il 53,8% dell'intero bilancio familiare, e una famiglia colcosiana il 67,3%, nel 1979 tali quote erano scese, rispettivamente, al 31,8% e al 35,7%. Nel 1940 gli operai spendevano, per l'acquisto di tessuti, vestiti, scarpe, mobili, oggetti culturali e di uso quotidiano il 12,8% del loro bilancio familiare, mentre i colcosiani il 12,0%. Nel 1979 tale quota per entrambi era salita, rispettivamente, al 22,2% e al 21,8%. È incrementata, in modo parimenti significativo, anche la quota di reddito destinata al risparmio: fra gli operai è aumentata dal 4,7% al 6,6%, fra i colcosiani dal 6,3% all'8,9%. Ciò ha trovato espressione nell'incremento del numero di depositi nelle casse di risparmio (сберегательные кассы) e dell'ammontare degli stessi. Se nel 1965 il numero di conti aperti era 57,4 milioni per un totale depositato di 18,7 miliardi di rubli, nel 1979 i conti aperti erano 135,6 milioni per un totale depositato di 146,2 miliardi.<sup>101</sup>*

*Accanto a questo, occorre considerare che **gli affitti** (квартирная плата) in URSS non aumentano dal 1928 e, attualmente, non superano mediamente il 3% del reddito di una famiglia operaia<sup>102</sup>.*

Quanto sopra esposto rifletteva, in modo del tutto coerente, anche quanto sancito nella stessa *Costituzione sovietica* del 1977: dopo aver premesso, a scanso di equivoci, che “fonte di crescita per la ricchezza sociale, per il benessere del popolo e di ogni singolo cittadino sovietico è il lavoro del popolo sovietico, libero dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo” (Art. 14. Источником роста общественного богатства, благосостояния народа и каждого советского человека является свободный от эксплуатации труд советских людей)<sup>103</sup>, si ribadiva che “lo scopo supremo della produzione sociale nel socialismo è un sempre più alto grado di soddisfacimento dei crescenti bisogni materiali e spirituali delle persone” (Art. 15

101 О прогрессивных изменениях в структуре потребления рабочего промышленности и колхозника свидетельствуют и изменения в структуре их семейных бюджетов. Если в 1940 году семья рабочего расходовала на питание 53,8% совокупного семейного дохода, а семья колхозника — 67,3%, то в 1979 году соответственно 31,8 и 35,7%. В 1940 году на приобретение тканей, одежды, обуви, мебели, предметов культуры и быта рабочие расходовали 12,8% семейного бюджета, а колхозники — 12,0%. В 1979 году расходы у рабочих по этой статье выросли до 22,2%, а у колхозников — до 21,8%. Значительно увеличилась накапливаемая часть доходов: она возросла у рабочих с 4,7% до 6,6%, а у колхозников — с 6,3 до 8,9%. Это нашло выражение в увеличении количества вкладчиков и вкладов в сберегательные кассы. Если в 1965 году число вкладов составляло 57,4 млн., а их общая сумма — 18,7 млрд. рублей, то в 1979 году число вкладов увеличилось до 135,6 млн., а их сумма — до 146,2 млрд. рублей. *Ibidem*, p. 33

102 При этом следует иметь в виду, что квартирная плата в СССР остается неизменной с 1928 года и не превышает в среднем 3% доходов в семьях рабочих. *Ibidem*, p. 36.

103 *Costituzione (Legge fondamentale) dell'URSS* (Конституция (Основной Закон) Союза Советских Социалистических республик), Mosca, 1977, p. 10.

Высшая цель общественного производства при социализме — наиболее полное удовлетворение растущих материальных и духовных потребностей людей)<sup>104</sup>.

Affermare questo, ancora oggi, non è per nulla scontato e definisce chiaramente concezione, connotati, scopo e campo di esistenza della capacità di accumulazione e consumo individuali in un modo socialista di produzione. Già allora, per inciso, vi era chi affermava il contrario, e con conseguenze ben visibili ancora, soprattutto, oggi. Nell'ormai lontano 1985 il capo politico, *de facto*, del tuttora se-dicente Partito Comunista Cinese avrebbe infatti sdoganato il principio opposto a quanto appena esposto e avrebbe dato il via *affinché le condizioni socio-economiche fossero modificate per la realizzazione concreta di tale principio*. Parlando il 23 ottobre di quell'anno a una rappresentanza di imprenditori a stelle e strisce (in piena guerra fredda, mentre offrivano i territori della Mongolia interna e dello Xinjiang alla CIA per impiantare centri di ricezione dati e controspionaggio, mentre finanziavano i Mujaheddin in Afghanistan, eccetera), Deng disse: “La nostra politica è permettere ad alcuni, e una parte di territori, di diventare ricchi per primi, al fine di segnare la strada e aiutare le regioni arretrate, dal momento che è un dovere che le regioni più avanzate aiutino quelle più arretrate” (我们的政策是让一部分人、一部分地区先富起来, 以带动和帮助落后的地区, 先进地区帮助落后地区是一个义务。) <sup>105</sup> Aperte le gabbie, a distanza di 35 anni, i risultati sono oggi sotto gli occhi di tutti: le differenze di reddito medio individuale su base regionale (che già soffre di suo di quella superficialità e di quell'approssimazione tipiche della “legge dei due polli” di Trilussa) sono del **400% fra la regione più ricca e quella più povera, l'1% dei cinesi più ricchi che è passato dal 11,5% del 2011 al 14% del 2015 di percentuale di reddito accumulato sul totale nazionale**, mentre il **coefficiente di Gini** (quello che pone l'eguaglianza assoluta a zero e la diseguaglianza assoluta a 100) è **stabile al 40%** (2017, allo stesso livello della Bulgaria, fanalino di coda europeo (40,2%) mentre la pessima Italia “vanta” un già grave 33,1%)<sup>106</sup>. Questo inciso solo per meglio apprezzare le differenze fra un modo di produzione che, fino alla degenerazione gorbacioviana, rese impossibile qualsiasi accumulazione capitalistica e uno che, mascherandola per “socialismo con caratteristiche locali”, da quarant'anni non solo la favorisce, insieme alle logiche di produzione, distribuzione del reddito e consumo a essa connesse, ma a tale modo di produzione ha compiuto piena transizione.

Torniamo all'URSS. Appurato che l'unico modo, in un modo socialista di produzione, di vedere qualche soldo in più in tasca a parità di mansione, è che

---

104 *Ibidem*.

105 Deng Xiaoping, “Permettere ad alcuni di diventare ricchi prima” (邓小平: 让一部分人先富起来), <http://cpc.people.com.cn/GB/34136/2569304.html>

106 Cfr. Paolo SELMI, *Riportando tutto a casa. Appunti per un nuovo assalto al cielo*, Besnate, SamIzdat, 2018, pp. 63-64. [https://www.academia.edu/37305627/Riportando\\_tutto\\_a\\_casa.\\_Appunti\\_per\\_un\\_nuovo\\_assalto\\_al\\_cielo](https://www.academia.edu/37305627/Riportando_tutto_a_casa._Appunti_per_un_nuovo_assalto_al_cielo)

aumenti la ricchezza sociale complessiva, resta il problema di come tale ricchezza sia ripartita fra i vari elementi. Ecco quindi che interessi particolari e interesse generale possono divergere, ammonisce Syroežin. Compito del pianificatore, ovvero dell'attuatore dell'infrastruttura regolatrice, sarà quindi quello di ripartire la ricchezza sociale sulla base sia della categoria del valore (quindi, per semplificare, delle ore lavoro), sia del grado di importanza di tale attività: tale, ulteriore, classificazione sarà stilata in base alla libertà di scelta, entro il sistema economico, da parte del soggetto sottoposto a valutazione. Un lavoro di tipo scientifico, per esempio, in grado di modificare rapporti sociali e di produzione in maniera determinante e rivoluzionaria, sarà per esempio valutato maggiormente, rispetto al lavoro di un impiegato o di un operaio generico. Anche la stessa attività di ricerca sarà, pertanto, oggetto di maggiori attenzioni da parte della sfera degli investimenti, proprio perché da essa dipende il successo di quel balzo in avanti nella produzione di beni e servizi, in direzione di una sempre maggiore e migliore soddisfazione dei bisogni sociali espressi dal cittadino sovietico. Ecco quindi che l'interrelazione fra fornitore, pianificatore e consumatore trova un ordine strutturale, ancora una volta, nella ridefinizione di ruoli e competenze, da un lato, e nell'iscrizione di ciascuno di essi entro un organigramma, che è anche scala valoriale allo stesso tempo e che esprime in modo limpido, trasparente, anche gli scostamenti in termini salariali.

È quella che, tecnicamente, si chiamava “ripartizione secondo lavoro” (распределение по труду), che teneva conto nella dinamica salariale fra chi aveva maggiori responsabilità e chi ne aveva meno, fra chi, per esempio nella produzione, si trovava sulle spalle l'organizzazione concreta del successo del raggiungimento degli obiettivi di piano assegnati, e restava la notte in fabbrica a far quadrare conti, a rivedere approvvigionamenti e piani di produzione di fronte a imprevisti (per esempio, merce di rientro perché difettosa), a riorganizzare turni e personale sulle linee, e a chi invece timbrata uscita tornava a casa senza dover neppure passare le consegne e, come da suo diritto, peraltro, non ci pensava più fino al giorno dopo. A questo proposito, molto interessante è l'intervista da poco uscita con Nikolaj Ivanovič Ryžkov (per inciso, personaggio la cui attività politica successiva è stata – giustamente – molto discussa e discutibile), intitolata “Il mio percorso dalla Uralmaš al Gosplan dell'URSS”, dove ormai novantenne ripercorre i propri 25 anni alla Uralmaš (1950-1975) e riconosce che il momento più difficile non fu da direttore (1970-1975), ma da ingegnere capo (главный инженер, 1965-1970), “giorno e notte” (день и ночь) in fabbrica, come vero e proprio “cavallo da soma” (рабочая лошадка)<sup>107</sup>.

107 N.I. Ryžkov e E.Ju. Spicyn negli studi dell'Università Pedagogica Statale di Mosca (MPGU): “Il mio percorso dalla Uralmaš al Gosplan dell'URSS” (Н.И.Рыжков и Е.Ю.Спицын в студии МПГУ. “Мой путь: от Уралмаша до Госплана СССР”), Kanal MPGU, 01/03/2019 (<https://www.youtube.com/watch?v=eiITwIk1HcQ>). Altri interessanti dettagli sono riportati nel primo incontro fra Ryžkov e Spicyn, datato 15 ottobre 2018: N.I. Ryžkov e E.Ju. Spicyn negli studi dell'Università Pedagogica Statale di Mosca (MPGU): “Il mio cuore è nel Donbass e all'Uralmaš” (Н.И.Рыжков и Е.Ю.Спицын в студии МПГУ. “Мое сердце в Донбассе и на Уралмаше”) Kanal

Proprio su questo punto, si chiude peraltro il ragionamento, l'analogia, iniziata in apertura di paragrafo a proposito di previsualizzazione musicale e fotografica. Syroezin, infatti, scrive (evidenziato mio):

*Nel Capitale, Karl Marx svolge questa importante osservazione: “**Alla fine del processo lavorativo emerge un risultato che era già presente sin dall’inizio nella idea del lavoratore, che quindi era già presente idealmente**”.*

*Ebbene, tale concezione ideale preliminare del risultato finale non è in alcun modo un gesto di predeterminazione univoca, ma il frutto, al contrario, di quel lato del lavoro che è segno distintivo in grado di unire tutti i tipi di attività umane: la creatività (творчество). È proprio grazie alla creatività che si è in grado di apportare innovazioni alla struttura stessa dei risultati finali di ogni attività socialmente utile, ovvero della composizione di tutti gli ingredienti di tipo naturale e tecnico che la determinano, ma non solo; **grazie alla creatività, si crea e si ricrea continuamente tutta quella rete di relazioni fra beni e servizi prodotti e, all’interno di un singolo prodotto, la struttura delle specifiche per cui e delle finalità secondo cui deve essere realizzato.***

L'ultima frase evidenziata è un inno alla ricerca scientifica, che prosegue qualche riga più tardi con un'importante affermazione, che è anche spiegazione del motivo di tale importanza: **“nel socialismo, è proprio all’interno della sfera scientifico-tecnologica dell’economia che si concentra la forza motrice principale dell’economia sociale”**. Ancora una volta, non è mettendo alla frusta la propria o altrui manodopera e inquinando indiscriminatamente, oppure depredando il sottosuolo di Paesi resi sempre più dipendenti e neocolonizzati, che in un Paese sedicente socialista può aumentare quantitativamente e qualitativamente il ciclo di produzione e riproduzione di beni e servizi. La *sfera degli investimenti*, libera di scegliere **creativamente** i percorsi di lavoro più innovativi e, al suo interno, la ricerca scientifica, hanno quindi l'enorme responsabilità di innovare e migliorare le interrelazioni economico-sociali, creando nuove ingegnerie e architetture economiche in grado di rispondere sempre meglio a istanze sociali in continua evoluzione e trasformazione.

Avere sotto controllo il processo, i processi e, creativamente, combinarli e ricombinarli per raggiungere i risultati attesi, è quindi *conditio sine qua non* per l'attuazione di quello che si voleva, ci si attendeva che fosse, un “socialismo maturo” ed è sotto quest’ottica che va valutato il lavoro in quanto tale. Da questo cardine, discendono quindi le seguenti valutazioni.

---

MPGU, 15/10/2018 ([https://www.youtube.com/watch?v=bLFrcp\\_Nv0c](https://www.youtube.com/watch?v=bLFrcp_Nv0c)).

Qualsiasi considerazione è impossibile senza, lo ricordiamo, aver prima profilato a dovere tutti i CEN, ma non solo. Occorre anche creare una *banca dati* (информационная база) dei:

– **valori di ciascun risultato finale dei processi produttivi** (non solo quindi il “prezzo” dato dal tempo di lavoro speso e delle materie prime impiegate, più il saggio medio di profitto assegnato all’azienda per la riproduzione allargata, ma una *valutazione* (оценка) che tenga conto anche di altre variabili legate al valore d’uso del prodotto combinato con l’effettivo impiego da parte del consumatore: è il *sistema di quote dinamiche* (система динамических нормативов) di cui, lo ricordiamo, *la «quota dinamica» («динамический норматив»)*, è l’unità di misura che definisce i parametri entro cui raggiungere i risultati prefissati per offrire la migliore risposta all’istanza di soddisfacimento dei bisogni (definita tramite un continuo flusso di informazioni interne alla struttura economica stessa) *nelle condizioni date*.

– **interessi intercorrenti fra i vari soggetti economici**. Tradotto nel concreto, occorre mappare le catene relazionali fra i vari soggetti coinvolti in una data filiera, fino a coprirle tutte. Questa ulteriore attività di analisi e monitoraggio servirà non solo a una maggiore conoscenza dei processi economici reali, ma a valutare il loro andamento in termini di maggiore o minore “*convenienza*” («выгода»).

Cosa si intende per convenienza in un modo di produzione autenticamente socialista? Ovviamente non sarà – solo – il prezzo più basso, piuttosto che – solo – il dato quantitativo maggiore in termini di produttività, o resa. La risposta cominciamo già a intuirlo: come nel caso di “lavoro produttivo” che Syroežin introdurrà qualche riga dopo dopo, occorre muoversi in un’ottica TOTALMENTE diversa da quella in cui ci siamo trovati imbevuti fino al capo sin dalla nascita. A fornirci una definizione puntuale è, ancora una volta, il nostro capocordata:

*In un’economia socialista matura, il criterio economico alla base delle scelte di convenienza degli agenti economici, ciò che così li spinge a migliorare qualitativamente le funzioni di sistema, non è solo il valore relativo (сравнительная ценность) di beni e servizi, ma anche il valore relativo rappresentato dai consumatori, e che è dato dall’andamento dei risultati finali, frutto a loro volta dello sviluppo sociale nel suo complesso.*

La vulgata capitalistica vede in questa “innaturalità” una distorsione cui si deve porre rimedio togliendo “lacci e laccioli” e lasciando al “libero mercato” il ruolo regolatore. Tuttavia, abbiamo appena visto che il mercato, nel sistema capitalistico, è drogato a monte, come ben spiegato da Barca citato in questa apertura

di paragrafo quando parla di offerta “determinata dalle decisioni dei capitalisti o, meglio, dei grandi gruppi monopolistici”. Basta guardarsi intorno per vedere pezze sintetiche, buone per fare esperimenti coi bambini di elettrostatica, diventare maglieria smerciata in tutti i punti vendita della grande distribuzione mondiale, piuttosto che automobili imbottite di elettronica inutile e costosa anche se progettate per chilometraggi quotidiani ridotti. E che dire delle “offerte” tanto occasionali quanto scadenti, in termini di valore d’uso che, di cestone in cestone, girano l’Europa intera orientando con loro “prezzi ottici” la domanda prima dei consumatori del Nord Europa e poi, “a esaurimento scorte”, nel Sud? Ecco quindi che, davvero, in un sistema a proprietà sociale dei mezzi di produzione, dove il pianificatore svolge davvero un ruolo di regolazione e mediazione fra interessi di chi produce e di chi riceve, il consumatore ha per la prima volta l’occasione entrare attivamente, da protagonista, nella dinamica stessa dei consumi. Al pianificatore, quindi spetta il compito di **“armonizzare ambito, principio, misura e funzione della convenienza”** così come l’abbiamo appena definita.

Per fare ciò, egli si avvale di due indicatori molto speciali, con cui Syroežin chiude la prima parte del suo lavoro, sulla pianificabilità, e introduce la seconda, sulla pianificazione: *proporzionalità* (пропорциональность) e *bilanciabilità* (сбалансированность).

L’ultimo paragrafo si apre con un’esposizione esemplare di come questi termini erano ridotti, nella letteratura economica sovietica corrente, a due sinonimi di una medesima, fumosa, nozione di equilibrio all’interno del ciclo socialista di produzione e riproduzione della merce: ancelle, anzi, ancella di una distorta legge del valore dove basta produrre tanto col minimo di spesa, subordinata a criteri economici puramente quantitativi, il cerchio di ogni visione alternativa si chiudeva definitivamente e lasciava campo libero al paradosso dei chiodi grossi che andavan meglio di quelli piccoli perché, col minimo sforzo, si raggiungevano le tonnellate da produrre per completare gli obiettivi di piano.

Ebbene, ancora una volta Syroežin riafferma la validità delle sue tesi, del suo approccio strutturale alla questione, differenziando fra proporzionalità e bilanciabilità in quanto diversi aspetti della pianificabilità:

*A nostro parere, se è vero che la **pianificabilità** rappresenta la **proprietà oggettiva di funzionamento e sviluppo di un sistema economico socialista**, soggetto alla legge economica fondamentale di tale modo di produzione, allora **proporzionalità e bilanciabilità costituiscono due tipi di manifestazione concreta, e quantitativa, di tale proprietà**. A ciascuna di loro corrisponde uno dei due **aspetti della riproduzione della merce del sistema socialista**: in*

***rapporto al criterio di realizzazione della legge economica fondamentale e in rapporto alle limitazioni circa il grado di realizzazione di tale legge.***

In chiusura di paragrafo, si precisa che ***bilanciabilità e proporzionalità rappresentano, rispettivamente, la determinazione quantitativa esterna e interna della pianificabilità.*** La bilanciabilità è ottimizzare le risorse disponibili per “far quadrare i conti”. Syroežin fa l’esempio del riutilizzo dei cascami di legno nelle varie repubbliche sovietiche. Nella steppa sconfinata del Kazachstan, dove non si butta via nemmeno un fuscello, il reimpiego era quasi del 100%. Lo stesso non si poteva dire delle regioni più ricche di legname della RSFSR. Prima reperire risorse, quindi, poi pianificare.

La proporzionalità è invece riuscire a ottimizzare i flussi materiali e immateriali, nonché catene e agganci trasversali fra gli stessi, lavorando quindi su composizione e proporzioni assegnate a ciascun blocco produttivo coinvolto in fase di pianificazione, al fine di avvicinare il più possibile la struttura dei prodotti a quella dei servizi da soddisfare. L’altro esempio citato da Syroežin, manco a farlo apposta ancora sul legname, ci parla di quanta cellulosa si riesce a ottenere dalla stessa quantità di legname tondo in URSS e in Paesi più avanzati. Non si tratta, soltanto, di macchinari più efficienti, ma di processi diversi, strutturati in base a diverse formule chimico-fisiche di trasformazione del semilavorato in prodotto finito. Individuare la serie “giusta”, nelle proporzioni “giuste”, al fine di ottimizzare la collimazione fra le due strutture, quella dei bisogni e quella dei prodotti, nonché coordinare il lavoro di pianificazione sulla base di tale, innovativa, architettura del processo produttivo considerato, è essenziale per liberare nuove risorse e reimpiegarle produttivamente in altri settori, oltre che per aprire nuove strade di attuazione al lavoro di ricerca proveniente dalla sfera degli investimenti.

Ecco che il Nostro Autore può finalmente concludere assegnando un significato preciso, non fumoso, a quella *legge di sviluppo bilanciato e proporzionato* (закон сбалансированного и пропорционального развития), *che “costituisce la norma specifica di attuazione di quella proprietà oggettiva del sistema economico socialista denominata pianificabilità”.*

Tendere a ciò, puntare ad avere sempre il massimo di bilanciabilità e di proporzionalità nel proprio agire, è compito specifico di un’attività che, come abbiamo visto nelle pagine precedenti, è tratto specifico e distintivo del solo modo socialista di produzione: parliamo di **pianificazione** (планирование), che raggruppa in sé il CEN «Pianificazione», il CEN «Finanze» e il CEN «Approvvigionamento tecnico-materiale». Di questo il Nostro Autore si occuperà nella seconda parte della sua monografia. Cominciamo, intanto, ad apprezzare lo

spessore del lavoro da lui svolto fino ad adesso, per meglio definire e inquadrare la **pianificabilità** all'interno di un quadro imprescindibile di finalizzazione e indirizzo dell'intera attività sistemica lungo l'orizzonte temporale del **piano** e tramite lo strumento operativo della **pianificazione**. Queste pagine sono, a mio avviso, preziose perché ci parlano di un problema che ci riguarda tutti, la trasformazione e l'edificazione in senso socialista della società e del mondo di domani, e ci forniscono preziose indicazioni concrete, sulla base di sessant'anni di esperienza, successi ed errori, maturati dall'unico Paese al mondo che si sia mai spinto così a lungo su questa strada: il Paese dei Soviet.

Cari compagni, buona lettura.

## CAPITOLO 3 - CONDIZIONI STRUTTURALI E INFORMATIVE DI REALIZZAZIONE DELLA PIANIFICABILITÀ (PARTE II)

### 3.3 I complessi economici nazionali

La terza fase di svolgimento di uno schema generale concettuale (dopo quella di “zona” e “sfera”, N.d.T), consiste nell’individuazione di *Complessi Economici Nazionali* (CEN, народнохозяйственные комплексы, abbr. НХК), intesi come organizzazioni strutturate a cui affidare l’ambito amministrativo, oltre che la gestione economica. I CEN costituiscono, nell’economia socialista, quei primi blocchi di ampie dimensioni, sulla cui base realizzare il funzionamento e sviluppo pianificato della stessa.

Cosa ci fa scegliere il termine «Complesso Economico Nazionale» per indicare l’aggregato amministrativo di maggiori dimensioni nella struttura dell’economia socialista nazionale? Anzi tutto, il grado di maturità raggiunto dai risultati economici nazionali. *Per CEN, quindi, intendiamo un gruppo di elementi strutturali, uniti sulla base di un alto grado di connessione fra tutte le loro attività e tutte le funzioni economiche attinenti all’intero ciclo di elaborazione e realizzazione delle decisioni pianificate a loro collegate.* Tale aggregato deve naturalmente esistere su scala nazionale e funzionare in quanto prima suddivisione amministrativa concreta (discendendo dalle suddivisioni teorico-sistemiche di “zona” e “sfera”) di quel gigantesco sistema economico che è il Paese.

Come individuare i CEN è diretta conseguenza del criterio di autoorganizzazione del sistema nel suo complesso: a tal scopo, ci si orienterà quindi in base alla omogeneità e alla regolarità, sia dei bisogni soddisfatti, che delle condizioni esterne, di tale soddisfacimento, che non sono gestibili dall’uomo. È evidente che in ciascuno di questi blocchi agiranno diverse tecnologie per il raggiungimento dell’unico scopo che ne denota il campo di esistenza, ovvero non avremo un’unica base tecnologica per blocco. In questo consiste la complessità interna a ciascuno di questi aggregati economici.

I CEN non possono essere individuati in maniera arbitraria. Ogni zona e sfera avrà il «suo» gruppo di CEN, ciascuno dei quali soddisferà le condizioni particolari di tale zona e sfera e sarà classificato in base ai compiti particolari richiesti ai CEN dalla zona e sfera stessa.

Per quanto riguarda i **CEN della zona di partenza**, il criterio per distinguerli sarà dato dalla *sottostruttura naturale*, entro cui si trova ad operare l'attività economica. Il grado attuale di conoscenze di base e applicate, ci permette di individuare *sei CEN di partenza*. A nostro avviso, tale suddivisione cambierà soltanto con un radicale mutamento (balzo in avanti) nelle scienze naturali, che costituiranno l'allora patrimonio della società futura.

Il primo CEN è il «**Cosmo**» (Космос). Gli eventi e i processi al di là dell'atmosfera hanno sempre interessato l'uomo, aiutandolo ad astrarre e a differenziarsi dalla natura e collocandolo sulla strada dello sviluppo sociale. Oggi assistiamo a un mutamento radicale nell'utilizzo degli eventi e dei processi che avvengono nel cosmo. In termini di costi e quantità di risorse e competenze dedicate a questo CEN, questo blocco occupa già una quota significativa all'interno dell'economia socialista. Tuttavia, la definizione amministrativa di tale blocco e la sua gestione unitaria è ancora debole, ma in prospettiva sarà inevitabile una sua ristrutturazione in un unico organismo e in un'unica struttura organizzativa a esso collegata.

Il secondo CEN della zona di partenza è l'«**Ambiente atmosferico**» (Воздушный бассейн). Le dimensioni dell'utilizzo positivo e dell'impatto negativo, distruttivo, sull'ambiente atmosferico, richiedono da tempo un'organizzazione sistematica e olistica di tutti i processi economici che interessano l'ambiente atmosferico. In prospettiva, sarà necessario anche un apposito comitato nazionale per l'utilizzo e la tutela dell'ambiente atmosferico del Paese.

Il terzo CEN è l'«**Oceano mondiale**» (Мировой океан). Caratteristiche, significato e implicazioni dei rapporti economici con questa sottostruttura naturale, non hanno bisogno di commenti. Osserviamo solo che "cosmo", "ambiente atmosferico" e "oceano mondiale" costituiscono un gruppo di CEN per cui *non* è richiesta un'organizzazione sistemica dell'attività economica su base locale. Infatti, *i criteri generali* (общественные критерии) per la elaborazione e realizzazione di decisioni pianificate complesse, in questo caso, prevalgono nettamente sui *criteri regionali* (региональные критерии).

Il quarto CEN della zona di partenza è la «**Flora e fauna terrestri**» (Сухопутная флора и фауна). È in questa sottostruttura che si fa più antica la storia dell'utilizzo pratico delle «ricchezze della natura» per il soddisfacimento dei propri bisogni. È in questo complesso che «trova il suo posto», appieno, la produzione agricola nazionale. Ma non solo. Molte altre attività economiche socialmente necessarie si basano unicamente sulle risorse di questa sottostruttura naturale, dall'allevamento di animali da pelliccia, alla silvicoltura, alle attività venatorie, alla

farmacopea naturale e via discorrendo. È, pertanto, noto il suo significato determinante per l'esistenza dell'intera società. Eppure, è proprio in questo aggregato economico che assistiamo a una pericolosa sovrapposizione di diverse forme amministrative che si intralciano fra loro.

Questo CEN è determinato su base regionale. Non è infatti possibile incontrare, lungo l'intera nazione, impatti identici sul territorio e sulle risorse componenti questo aggregato, da parte delle diverse forme di attività economica locali. Pertanto, solo linee guida generali e regole di politica economica comuni potranno assumere un carattere nazionale.

Il quinto, successivo, CEN, è la «**Superficie d'acqua dolce**» (Пресноводные акватории). Il nostro Paese possiede le maggiori riserve mondiali di acqua dolce del mondo. Nella rete idrica di laghi e fiumi esiste una perla unica al mondo: il Bajkal. Le forme di impiego economico di questo sistema e i tipi di impatto sullo stesso esercitati dalle attività produttive e domestiche sono molto diversi fra loro. L'adozione di basi legislative comuni sulla tutela e il corretto impiego delle risorse idriche ha creato un ambiente giuridico favorevole per una regolamentazione unica dei rapporti economici relativi a questa sottostruttura naturale; tuttavia, ancora non è stata intaccata quella molteplicità e dispersione di forme strutturali relative alla sua direzione pianificata. Pertanto, la creazione di una struttura direttiva unificata di impiego della rete idrica di acque dolci, aiuterebbe a individuare i problemi, contingenti e cronici, relativi alle attività economiche connesse.

Infine, il sesto CEN della zona di partenza è il «**Sottosuolo**» (Недра). È il nome stesso a definire i confini dell'ambito di competenza di questa sottostruttura economica. Oggi entro la stessa agisce, e in maniera del tutto scoordinata, una moltitudine di ministeri, a livello statale e di ogni singola repubblica, organismi locali e istituzioni tecnico-scientifiche. C'è sì una logica interna alla base della formazione di strutture amministrativo-gestionali, ma soggiace a criteri presi a prestito da altri settori. I processi decisionali relativi alla gestione e al controllo sono impostati in maniera inadeguata, e le esigenze di bilancio sono del tutto scollegate da quelle legate al grado di maturità economica dei risultati finali di tali attività. Il CEN «Sottosuolo», così come il CEN «Superficie di acqua dolce», è determinato su base zonale. Tuttavia, se nel secondo caso è la struttura dei grandi fiumi a determinare l'ambito di intervento di ciascun ente locale, nel primo caso manca un criterio naturale di delimitazione.

Esaminiamo ora un altro elemento: i confini economici di ogni CEN. Dove «comincino», appare chiaro. Assai più importante è stabilire dove essi «finiscano». In alcuni casi ciò è del tutto evidente. Per esempio, le centrali idroelettriche appartengono al CEN «Superficie d'acqua dolce». Risultato economicamente maturo

dello sfruttamento del flusso delle acque fluviali è l'elettricità che nasce dalle turbine. Tale energia finisce quindi nella rete di distribuzione e, sia il suo successivo percorso, che la sua distribuzione, fanno capo ad altri criteri di analisi.

Più difficile è stabilire i limiti di altri CEN, come quello dell'«Ambiente atmosferico». Tuttavia, persino in questo caso la nozione di maturità dei risultati delle attività economiche ci aiuta a delineare i contorni di tali sottostrutture economiche e a determinarne la loro autonomia di bilancio.

Lo stesso problema si presenta per i **CEN della zona di destinazione**, al fine di delinearne i limiti all'interno della rete di interrelazioni economiche. Si tratta di *sette aggregati*. Criterio per la loro individuazione è, essenzialmente, l'omogeneità di bisogni sociali che sono chiamati a soddisfare, realizzando un gruppo altrettanto omogeneo e costante nel tempo di funzioni di importanza vitale per la società stessa. Due saranno i criteri, o *ostanti* (инварианты), secondo cui suddividere questi CEN in due sottogruppi: a) *durata della vita sociale dell'individuo* e b) *insieme dei rapporti interpersonali*. La missione dell'economia è garantire a queste due costanti libero sviluppo nel tempo e nello spazio. I beni e servizi materiali, energetici e immateriali da essa prodotti servono a questo scopo.

Il primo CEN della zona di destinazione è la «**Salute**» (Здоровье). Esso comprende tutti quei beni e servizi atti a *prolungare l'attività vitale dell'individuo*. A rendere possibile il funzionamento di questo importante complesso concorrono settori come la medicina, la trasformazione alimentare<sup>108</sup>, lungo tutti i comparti interessati a partire da quello di realizzazione dei macchinari per la trasformazione fino alla realizzazione dei prodotti finiti stessi, ma anche la ristorazione collettiva, le cure termali, l'educazione fisica e lo sport.

Il secondo CEN sono gli «**Effetti personali**» (Гардероб). *Il suo funzionamento è determinato in base a parametri più sociali, che fisici*. Vestiti, scarpe e tutto quanto compone il guardaroba formano l'immagine iniziale di un individuo nelle sue relazioni con gli altri, restituendo loro le prime informazioni socio-psicologiche di tale persona. Possono essere informazioni rigorosamente fissate da tradizioni o norme sociali. Oppure, come ai giorni nostri, possono essere mobili, modificarsi continuamente, espressione dei rapidi mutamenti all'interno della società e della mobilità dei valori sociali. Tuttavia, in termini strettamente sistemici, il rapporto fra tale funzione sociale e il CEN di riferimento resta invariato.

---

108 A proposito di differenze fra modi di produzione notiamo, per esempio, come in questo campo noi tendiamo a unire agricoltura e alimentare in un'unica categoria, l'agro-alimentare. In questo caso, strutturalmente, i due comparti sono distinti (partenza e destinazione), proprio perché il criterio seguito segue una logica diversa, che articola razionalmente classificando i settori secondo funzioni e meccanismi analoghi, rendendo più facile delimitare campi d'azione e competenza e pianificare lavorazioni. N.d.T.

Il terzo CEN della zona di destinazione è l'«**Habitat**» (Жилище). Non comprende solo un tetto sotto cui stare, ma l'attività vitale di una società, la conservazione del potenziale creativo individuale, la riproduzione della popolazione, lo sviluppo e l'arricchimento della sfera emozionale delle persone. In altre parole, è il CEN che si occupa dei beni materiali collegati al normale esercizio di funzioni di ogni individuo, allo sviluppo della sua personalità e alla tutela di quest'ultima. In questo CEN è compreso un ampio spettro di beni, di consumo e non, e servizi, dal settore dell'edilizia a quello della tipografia. È qui inoltre che assistiamo a un altrettanto ampia gamma di differenze tecnologiche nella produzione e realizzazione degli stessi. Ciò che abbiamo classificato come unico complesso, in realtà, è attraversato da spesse e ampie barriere settoriali e compartimentali. Pertanto, anche se appare evidente come le attività produttive e i servizi di questo CEN debbano essere armonizzate fra loro, ciò in pratica spesso non accade.

Il quarto CEN sono i «**Servizi e beni di interesse pubblico**» (Благоустройство). A esso appartengono quei beni e servizi, insieme alle attività a essi collegati, che hanno a che vedere con il mantenimento, il rifacimento e lo sviluppo dei centri abitati.

Come i tre precedenti, anche questo CEN è «legato» al territorio, dal momento che è «legato» all'*individuo*. Ricapitolando, il CEN «Salute» è correlato alla scadenza della vita attiva dell'individuo, il CEN «Vestiario» alle sue informazioni socio-psicologiche iniziali, il CEN «Habitat» ai beni e servizi costruiti intorno alla sua persona e il CEN «Servizi e beni di interesse pubblico» alle infrastrutture che denotano il luogo in cui vive.

I tre CEN restanti della zona di destinazione non hanno una connotazione territoriale: essi sono il «**Diritto**» (Право), la «**Difesa**» (Оборона), e la «**Cultura**» (Культура). La costante che li accomunerà, pertanto, nel loro funzionamento, è *l'intero complesso dei rapporti interpersonali*.

Il CEN «Cultura» è il più complesso per definizione. Esso comprende, per esempio: preparazione dell'individuo alla sua vita sociale (educazione e formazione prescolastica e scolastica); strumenti di gestione e miglioramento dei rapporti interpersonali; miglioramento culturale (dall'arte all'ideologia e alla stessa propaganda); riproduzione di eventi culturali su scala di massa (editoria, pubblicistica, produzione e distribuzione cinematografica, mezzi di comunicazione di massa, biblioteche, club, teatri, ecc.).

Questa, in sintesi, è la struttura dei complessi in entrata (вход, *input*) e in uscita (выход, *output*) dell'economia nazionale (sociale). Saranno i CEN a costituire sia

l'oggetto primario di qualsiasi attività di pianificazione, sia il centro principale di raccolta di qualsiasi dato statistico, già suddiviso quindi per complessi e loro sezioni e compartimenti. In questa configurazione, se è compito della sfera amministrativa di questi tredici CEN definire, per ciascuno di essi, le competenze economiche dell'economia nazionale nelle sue zone di partenza e destino, allora altrettanto necessari saranno forti centri di coordinamento (координационные центры), in grado di esercitare la necessaria capacità direzionale su ciascuno di questi CEN.

Prima di passare al loro esame, occorre considerare un'ultima categoria di CEN, simili per costituzione a quelli appena descritti, ma diversi per ragion d'essere e funzione: quelli delle zone di partenza e di destino, infatti, sono CEN di superficie, questi, invece, sono CEN in una zona protetta della struttura economica. I primi, a contatto con l'ambiente esterno, debbono con esso scendere a patti e costituiscono il punto di contatto fra esso e il sistema; i secondi, invece, si collocano nello strato «profondo» della struttura economica e hanno un grado decisamente maggiore di libertà. Ecco quindi che, in questa zona, i fattori principali che determineranno la struttura saranno la funzione stessa del sistema, la sua legge economica fondamentale, e la natura e composizione delle attività di ciò che costituisce *la più alta sfera*.

Nella società socialista al livello più alto (o più profondo) sta la *sfera degli investimenti* (инвестиционная сфера). Il criterio in base a cui definire i CEN dipende, in questo caso, da quale tipo di sviluppo, intensivo o estensivo, si voglia assegnare a un dato segmento economico, nonché da quale gamma di prodotti e servizi esso sia in grado di generare.

La struttura del flusso di merci e servizi dati dall'economia nel suo complesso può modificarsi in due modi. In primo luogo, la può modificare un movimento irregolare di elementi già esistenti. Ciò accade, per esempio, se si aumentano la produzione di mangianastri o l'ammasso di foraggio, e si lascia il resto invariato. In secondo luogo, la può modificare l'ingresso di nuovi elementi. Questo passaggio ha in genere una risonanza ben più ampia nella rete di interrelazioni economiche, con produzioni (o servizi) che scompaiono o vengono ridotte al minimo, e ristrutturazioni dei flussi mercantili relativi al comparto interessato da questo nuovo ingresso. Esistono quindi, da parte dei processi di investimento, due ordini di intervento sulle funzioni di sistema: a carattere estensivo (ЭКСТЕНСИВНО) e intensivo (ИНТЕНСИВНО).

Nelle interazioni del sistema con l'esterno, nelle sue entrate ed uscite, i processi di investimento inseriscono quindi diverse possibili varianti, le quali riflettono l'insieme delle possibilità al momento attuabili dal sistema. In altre parole, la sfera degli investimenti è responsabile di attività che possono influire su beni e servizi in

due modi: modificando la *velocità di passaggio* (скорость перехода) da un elemento all'altro del sistema, oppure agendo sul *numero di alternative* (число альтернатив) entro cui poter operare scelte.

Pertanto, sulla base dei criteri sopra descritti si possono individuare, nella *sfera degli investimenti*, quattro CEN.

Il primo CEN fornisce all'economia nazionale le condizioni necessarie a uno *sviluppo intensivo* e a *possibili varianti di sistema* da introdurre a ogni passo della sua dinamica. Dal momento che esso è fondamentalmente connesso al settore scientifico, lo chiameremo «**Scienza**» (Наука).

Il secondo CEN rende possibile uno *sviluppo economico di tipo intensivo*, *velocizzando i passaggi da una fase di scelta all'altra nella conduzione economica del sistema* nel suo complesso. A esso afferiscono tutte quelle attività scientifico-tecnologiche di ingegneria sperimentale e applicata (elaborazione di prototipi e progetti), che si basano sulle scoperte scientifiche combinandole fra loro (presentazione di opzioni economiche alternative). Chiameremo questo CEN «**Lavori di ideazione e progettazione**» (Проектно-конструкторские работы).

Il terzo CEN si basa su uno *sviluppo di tipo estensivo* per realizzare su di esso un *ampliamento della gamma di scelta economica disponibile al pianificatore*. «**Commercio estero**» (Внешняя торговля) è il termine più adeguato per questo CEN. In effetti, aumentando la produzione di determinati articoli (prodotti) *oltre le esigenze di sistema*<sup>109</sup> (movimento economico di tipo estensivo) ed esportando tali eccedenze oltreconfine, l'indotto crea nuovi elementi che arricchiscono la conduzione economica di nuove opzioni alternative. Dal punto di vista organizzativo, il CEN «commercio estero» comprende non solo il Ministero del commercio estero, ma anche – data la sua natura specifica – il Ministero della marina: la maggior parte delle merci esportate, infatti, viaggia via mare.

L'ultimo CEN della sfera degli investimenti è l' «**Istruzione superiore**» (Высшая школа): i laureati che usciranno da università e politecnici favoriranno uno *sviluppo di tipo estensivo* del sistema economico, oltre che accelerare la transizione su grande scala a gradi di sviluppo più evoluto. L'intero sistema di alta formazione genererà specialisti dall'alto grado di conoscenza tecnica e scientifica su ampia scala (movimento estensivo), uniformando progressivamente metodologie e tecniche

---

109 Non posso fare a meno di notare come i cosiddetti Paesi sedicenti socialisti attuali, Cina in testa, si siano sviluppati e crescano con una dinamica esattamente opposta! Che, di socialismo, non ha nulla. Prima i container che escono e i dollari che entrano ai capitalisti locali, poi i consumi locali! Ampia materia su cui riflettere. Questa è la lezione dei sovietici al resto del mondo. Questo è il loro lascito. Con un'economia e standard economici e di prodotto che oggi, a quasi mezzo secolo dalla pubblicazione di questo libro, farebbero sorridere. N.d.T.

avanzate, in linea con le scelte di indirizzo economico compiute a livello nazionale, favorendone la realizzazione e limitando il più possibile il pericolo di intoppi. A questo proposito, anche questo complesso non è immune da difetti. Per esempio, i politecnici oggi solo in parte preparano gli studenti a lavorare in un sistema di rapporti interpersonali molteplici, dove essi siano in grado di restare al passo con lo sviluppo diversificato, intersettoriale, di tali relazioni<sup>110</sup>.

Abbiamo finora considerato, come campo d'esistenza della nostra analisi strutturale, l'intero sistema economico nazionale. Riducendo di scala il campo d'esistenza, il ciclo individuato si ripeterà nuovamente. Così, se per esempio considereremo soltanto la sola sfera degli investimenti, anche in essa sarà possibile individuare ancora una zona di partenza, una di destinazione e una intermedia.

Occorre prestare attenzione affinché, riducendo la scala, non si mescolino erroneamente oggetti di un CEN con quelli di un altro. Per esempio, limitando il campo di osservazione alla sfera degli investimenti, ogni tipo di attività considerato, lungo tutto il percorso di analisi, deve restare associato al suo CEN e non mescolarsi agli altri tre.

Passiamo ora alla *sfera infrastrutturale*. In economia, sono comunemente definiti infrastrutturali quei tipi di attività (e i conseguenti elementi) che svolgono un ruolo di «sostegno» (опор) nelle relazioni fra gli elementi deputati direttamente alla produzione di beni e servizi. Ecco perché sono definite infrastrutture i trasporti, le telecomunicazioni, la logistica e le reti di distribuzione energetica. Tuttavia, da un punto di vista sistemico, la lista non si può ridurre a questi elementi soltanto.

È pur vero che, a livello infrastrutturale, le connessioni fra i vari elementi sono garantite da componenti di tipo materiale (ovvero i trasporti e la logistica), energetico (le reti di distribuzione energetica) e di scambio di dati immateriali (come le telecomunicazioni ma non solo). *L'irregolarità di distribuzione* (неравномерность распределения) fra i vari elementi del sistema economico, nello spazio e nel tempo, cresce sempre più coll'avanzare della complessità sociale. *La situazione tiene fino a un certo punto, ovvero fino a quando l'intera struttura economica collassa su sé stessa.*

La prima irregolarità storicamente e logicamente fu *quella di tipo materiale* (вещественная неравномерность), conseguente alla comparsa della produzione di merci. In presenza di tale irregolarità di comunicazione fra le parti, nacquero *il*

---

110 Una scuola tecnica che prepari ingegneri, specialisti che siano in grado di rapportarsi a trecentosessanta gradi con l'ambiente circostante! Che non lavorino col paraocchi e a compartimenti stagni! Che abbiano magari anche una formazione di tipo umanistico! Questo si lamenta non essere ancora totalmente realizzato... era un altro mondo, decisamente. N.d.T.

*commercio e il trasporto per garantirla. Con lo sviluppo dell'economia monetaria e il rafforzamento del sistema mercantile, crebbe anche l'irregolarità nello scambio di dati immateriali (информационная неравномерность) sotto forma di grandi capitali: tale fu il prologo alla nascita dell'attività bancaria. La sempre maggiore differenziazione all'interno del lavoro concreto, culminante con la nascita di un sempre maggior numero di mestieri e professioni, portò anche a un incremento dell'asincronia fra i vari cicli produttivi di beni e servizi. Tale discrepanza generò scarsità da un lato ed eccedenze dall'altro, e la contestuale nascita della logistica e delle reti di approvvigionamento tecnico-materiale.*

È pur vero che, aumentando la connettività di tutte le basi tecnico-materiali del sistema economico, *si riduce anche il rischio di arrivare al punto di rottura di ogni irregolarità, sia essa materiale, energetica o di scambio di dati. Contestualmente, tuttavia, si riducono anche i margini per qualsiasi tipo di spontaneismo in economia*<sup>111</sup>. Con la transizione a un socialismo maturo, l'alto grado di interdipendenza di tipo tecnico, economico e organizzativo, fra tutti gli elementi del sistema economico riduce sempre più l'ampiezza di quegli scostamenti dati da irregolarità, senza compromettere l'integrità del sistema stesso. *Il socialismo, inoltre, aggiunge anche una condizione più alta: soddisfare i bisogni direttamente, in quanto tali, senza dover ricorrere a mediazioni e a forme a posteriori o indirette di redistribuzione del reddito. Questo significa che restrizione a connessioni operative fra i vari elementi non saranno solo le già citate irregolarità fra i vari elementi strutturali, ma anche le irregolarità nel consumo, le disuguaglianze di reddito e grado di benessere fra regione e regione, fra gruppi sociali, etnie, ecc.*<sup>112</sup>

---

111 È questo un passaggio logico fondamentale. Il capitalismo, lo abbiamo visto storicamente nel secolo scorso, è sistema imperfetto per eccellenza in quanto, sin dalla fase di accumulazione primitiva di capitale, genera sproporzioni: non solo in termini di ricchezza accumulata (i 26 faraoni che guadagnano da soli come l'altra metà più povera del pianeta del rapporto Oxfam 2019), ma anche in termini di produzione, distribuzione e consumo di beni e servizi. A questo si ovvia calmierando in due maniere: bastone e carota, poliziotto cattivo e poliziotto buono. In assenza di un movimento di classe organizzato e di una contestuale coscienza di classe, la ricetta sembra funzionare perché il punto di rottura è continuamente spostato a piacimento e convenienza del capitale, rimasto detentore dell'unica ideologia vincitrice ed realmente esistente, quella borghese capitalistica, sia essa nella variante statunitense, europea, russa, sudamericana, cinese, indiana, sudafricana, maghrebina, ecc. Anzi, l'attuale tendenza in corso di una sempre maggiore accumulazione da un lato e un sempre maggiore impoverimento dall'altro, mostra come il capitalismo più neppure si ponga il problema di una razionalizzazione, piuttosto che di una produzione, una distribuzione e un consumo "sostenibili". Gli unici due punti di rottura, che nessuna menzogna globale può nascondere, ma solo sotterrare sotto cumuli di illusioni, sono la barbarie capitalistica sempre maggiore, valvola di sfogo della crescente sottoproletarizzazione dell'umanità intera, e il collasso ambientale del pianeta su cui viviamo, ridotto a pattumiera, degno habitat dell'essere antropomorfo che così lo ha ridotto. A questo, Syroezin sembra non stancarsi mai di ripeterle, non si risponde con il ritorno a un socialismo di tipo comunitaristico-primitivo. I rapporti sociali sono troppo complessi perché lo possa reggere. Occorre un socialismo maturo, sorretto da una matura coscienza di classe. N.d.T.

112 In altre parole, l'ingiustizia sociale e qualsiasi tipo di anomalia è intollerabile, a differenza del modo capitalistico di produzione che si comporta esattamente nel sistema opposto. N.d.T.

***Appare chiaro, a questo punto, come solo la proprietà sociale dei mezzi di produzione e la pianificabilità dell'economia, intesa come necessità oggettiva di una scelta consapevole della sua traiettoria, a cura di tutte le forze creative della società, permettano di affrontare con successo questo nuovo compito storico.***<sup>113</sup>

Il socialismo è la risposta costruttiva a un sistema economico sempre più complesso, perché in possesso di una sottostruttura a esso peculiare, il cui compito è quello di riconoscere le irregolarità «minacciose» per il sistema e agire sulle leve funzionali degli altri elementi per circoscriverle e limitarle sempre più, fino a eliminarle. Questo tipo particolare di elementi strutturali non è dato altro che dagli *organi di direzione economica pianificata* (органы планомерного руководства хозяйством). Sono loro a dotare il sistema economico socialista di questo *tipo particolare di servizi, ovvero i servizi di pianificazione e coordinamento*. È ora necessario sottolineare il duplice ruolo di questi organi.

In quanto elementi preposti ai servizi di pianificazione e coordinamento, oggettivamente necessari alla società, *essi non si differenziano qualitativamente da tutti gli altri elementi del sistema*, e traggono ragion d'essere esattamente come gli altri componenti della sfera infrastrutturale, ovvero nascono in risposta a uno squilibrio del sistema economico per porlo sotto controllo e regolarlo. Tuttavia, *a differenza degli altri elementi, essi dispongono di una risorsa loro peculiare: il potere*, ovvero la possibilità oggettivamente garantita e soggettivamente riconosciuta di cambiare obbiettivi e compiti degli elementi del sistema a parità di risorse impiegate. **Si tratta di una procedura di emergenza**, da impiegare solo quando non sia possibile altrimenti, che si avvale delle riserve di pianificabilità economica di sistema per proteggerne il funzionamento da interferenze interne ed esterne di forte entità. Infatti, in condizioni di normale operatività di pianificazione e stimolazione economica, non c'è bisogno di intervenire con manovre correttive se non in caso di forti necessità di ristrutturazione dei bisogni sociali, come nel caso di calamità naturali, oppure di inaspettati balzi in avanti nella sfera degli investimenti, come nel caso di scoperte scientifico-tecnologiche epocali, tali da rimettere tutto in discussione<sup>114</sup>.

---

113 Sottolineato e grassetto degli ultimi due paragrafi miei, per sottolineare la crucialità del passaggio logico affrontato. N.d.T.

114 Anche in questo caso, il grassetto è mio, a significare come per l'Autore la pianificabilità non sia data da manovre improvvise, arbitrarie, diciamo pure, raffazzonate quando non improvvisate. Naturalmente, in caso di emergenza bisogna essere pronti a tutto: ma la vita non è una continua emergenza, il grano non è una battaglia, il cittadino sovietico non deve dormire col moschetto sotto il letto. Nessuno strappo improvviso, nessuna rottura, ma un incedere continuo, coerente nel complesso e armonico fra le parti, tipico di una precisa architettura economica di pace, di sviluppo, di progresso, di eguaglianza e giustizia, di tutti e per tutti: questo continua a ripeterci a ogni piè sospinto. N.d.T.

Ecco come la sfera infrastrutturale nel socialismo, a differenza del capitalismo, è dotata di una marcia in più, data dagli organi di direzione economica pianificata.

Inoltre la pianificabilità, in quanto necessità oggettiva di compiere scelte consapevoli e di prospettiva di sviluppo sistemico integrale, secondo criteri strutturali di autoorganizzazione economica ha, fra le proprie attività, una freccia in più al proprio arco. Si tratta di una *costruzione di modelli economico-sociali* libera da vincoli di mercato o di breve o media scadenza, ma all'interno di un disegno complessivo. **Tale capacità di passare liberamente dal prototipo di un dato bene o servizio alla sua diffusione in scala, costituisce l'anello di congiunzione fra il passato e il futuro della struttura economica.** Usando un'immagine, «caricandosi» di progetti riguardanti nuovi elementi o elementi da riprogettare della struttura economica, in un intervallo di tempo dato, la costruzione di modelli economico-sociali compie un vero e proprio «viaggio nel tempo» per «scaricarsi», in un successivo intervallo di tempo, con i prodotti finiti della propria progettazione, *determinando una importante differenziazione fra progetto, prototipo e prodotto.*

La sfera infrastrutturale quindi previene il raggiungimento, da parte del sistema economico, del punto di rottura, di non ritorno, dove le irregolarità crescono fino a esplodere. Tuttavia, *con il crescere delle basi materiali, essa stessa cresce fino ad assumere un ruolo autonomo e a generare, essa stessa, delle irregolarità date dal sorgere dei propri specifici interessi.* Eppure tale squilibrio, in una sfera normale di relazioni, assume una connotazione positiva, dal momento che le contraddizioni fra sfera infrastrutturale e le altre componenti economiche sono esse stesse, in tale senso, legge di autoorganizzazione interna al sistema economico<sup>115</sup>.

Di conseguenza, *la sfera infrastrutturale, nella sua forma economica matura, adempie a due funzioni: regolatrice (регулирующий) ed erogatrice (обеспечивающий).* È anche una doppia responsabilità: quella di essere sia “binario” entro cui incanalare il movimento del sistema economico, sia linfa vitale di tale andamento. Nel primo caso gli elementi sono disposti in modo tale da limitare la funzionalità di altri elementi economici, al fine di eliminare distorsioni e deviazioni dalla corsa prescelta.

---

115 È questo un altro snodo focale. Nel momento in cui la sfera infrastrutturale interviene nel ciclo economico, così come quando raddrizza il piano inclinato creatosi, allo stesso modo anche per crearlo artificialmente, consapevolmente, al fine di condurre il sistema economico a un grado qualitativamente migliore di sviluppo, sia in termini di innovazione tecnologica, che di autoorganizzazione, ecco che tali interventi diretti, tali – temporanei – squilibri generati non sono negativi. Il loro carattere finalistico, pianificato, garantisce l'estrema trasparenza dell'operazione (legge di autoorganizzazione interna, arriva il nostro a definirla) da qualsiasi arbitrarietà ed eccesso di scompensi. L'esatto opposto di quanto accadde durante la cosiddetta “perestrojka”! Ecco un altro nodo focale importante di cui tener conto nelle analisi future. N.d.T.

Nel secondo caso, gli elementi sono disposti in modo da creare canali di erogazione materiale, immateriale ed energetica fra tutti i componenti del sistema secondo un'architettura tale da consentire il raggiungimento dei risultati voluti. Perché ciò possa accadere, *occorre che il complesso infrastrutturale sia in grado di agire indisturbato da qualsiasi squilibrio o irregolarità di sistema. Qualora il suo potenziale di erogazione si dovesse rivelare insufficiente a raggiungere gli obiettivi prefissati, ecco che il complesso infrastrutturale corre ai ripari e si trasforma da erogatore a regolatore*, modificando l'architettura generale della distribuzione delle risorse. Il ripristino delle funzionalità compromesse dal mancato raggiungimento degli obiettivi di piano avviene, in altre parole, limitando l'erogazione ad altri elementi economici che fino ad allora aveva approvvigionato, fino a raggiungere un punto di equilibrio e a ripristinare l'anomalia in accordo al disegno prefissato. Da qui deduciamo un'ulteriore funzione della sfera infrastrutturale: quella *compensativa* (компенсирующий) fra i diversi CEN. Per esempio, un'insufficienza nei trasporti può essere parzialmente, temporaneamente, compensata agendo sulla logistica e sulla politica di approvvigionamento tecnico-materiale.

*Da quanto accennato, appare chiaro come la composizione della sfera infrastrutturale sia fortemente condizionata dalla sua duplice missione regolatrice ed erogatrice, nonché dalle irregolarità materiali, immateriali ed energetiche, anch'esse in una duplice veste: di oggetto prima e prodotto poi del funzionamento dell'infrastruttura stessa.*

In base a questo possiamo classificare i **CEN della zona infrastrutturale di tipo regolatore**. Alle irregolarità di tipo *materiale* è preposto il CEN «**Pianificazione**» (Планирование), il quale comprende, come da definizione, il sistema degli organi di pianificazione, ma anche gli organi di direzione economica, preposti al monitoraggio dei gradi di attuazione del piano e al coordinamento degli sforzi per il suo completamento. Anche il costituendo Sistema nazionale unico di raccolta ed elaborazione dati economici<sup>116</sup>, è da intendersi in questo CEN.

Alle irregolarità di tipo *energetico*, è invece preposto il CEN «**Approvvigionamento tecnico-materiale**» (Материально-техническое снабжение). Fare fronte a esse significa, essenzialmente, riuscire ad appianare perdite e scompensi di questo tipo grazie alle riserve e alle scorte energetiche immagazzinate a tal scopo: il discorso non va solo all'energia propriamente detta, ma anche a capitale fisso e capitale mobile, mezzi di produzione e forza lavoro. Oggi va detto che non esistono veri e propri depositi di risorse, e tale CEN funziona

---

<sup>116</sup> Qualcosa, purtroppo, rimasto sulla carta. Verrebbe da pensare a cosa sarebbe successo se, seguendo questo progetto, oggi, si riuscisse a unificare in maniera telematica l'intero sistema di raccolta ed elaborazione dati, classificarli, incrociarli, estrapolarne tendenze e misurare qualità, entità e localizzazione dei bisogni, immediati e non. N.d.T.

maggiormente in modalità preventiva, ovvero risparmiando e ottimizzando il consumo di lavoro e risorse.

Alle irregolarità di tipo *immateriale*, è preposto il CEN «**Finanziamenti**» (Финансы). Finché questo CEN sarà vincolato a una rigida equivalenza fra i risultati locali ottenuti e l'incremento di ricchezza del sistema<sup>117</sup>, vi sarà sempre *contraddizione fra le sue reali potenzialità di impiego e il suo grado effettivo di attuazione*. Eppure, anche in queste condizioni, esso oggi esercita un'influenza fondamentale sulla composizione dei beni e servizi prodotti. A tale proposito, ricordiamo come l'*infrastruttura regolatrice determini gli articoli da mettere in linea e ne armonizzi le proporzioni delle quantità per ciascuno di essi, mandando in produzione quei prototipi che la sfera degli investimenti ha provveduto a formare*.

Passiamo ora ai **CEN della zona infrastrutturale di tipo erogatore**. Cominciamo dalle irregolarità economiche di tipo *energetico*, a cui è interamente preposto il CEN «**Trasporti**» (Транспорт). Integra il corrispondente della zona infrastrutturale di tipo regolatore, ovvero il CEN «Approvvigionamento tecnico-materiale», nel senso che mentre quest'ultimo si occupa di fare fronte a situazioni di squilibrio, il primo è deputato all'erogazione normale di servizi di trasporto sia di cose e persone (via terra, ferrovia, mare, aereo e condotte di gas e liquidi), sia alla gestione normale della rete di distribuzione delle utenze domestiche (gas, acqua ed elettricità). In particolare, questo aspetto è importante in quanto consente di considerare l'intero settore nel suo complesso e mantenere una precisa contabilità dei flussi di risorse nelle varie, interconnesse fra loro, fasi di produzione, distribuzione e consumo, mantenendo sotto controllo entrate e uscite per ciascuno e stilando totali e subtotali precisi.

Alle irregolarità di tipo *immateriale*, è preposto il CEN «**Comunicazione**» (Связь) il quale, fra tutti i CEN della zona infrastrutturale descritti nel presente sistema, è forse quello di più chiara comprensione.

Infine, alle irregolarità di tipo *materiale*, è preposto il CEN «**Dal prototipo alla produzione**» (Строительное производство). I suoi prodotti costituiscono l'anello di congiunzione fra i flussi di prototipi della sfera degli investimenti e il flusso di prodotti costituenti beni e servizi.

La sfera infrastrutturale costituisce la zona costante dello schema generale dell'economia socialista, riflettendo quella parte di divisione sociale del lavoro (movimento dello sviluppo tecnologico, sviluppo delle reciprocità sociali e dei

---

<sup>117</sup> Leggi scarsa flessibilità nella concessione di credito e nell'utilizzo di altre leve (monetarie, fiscali, ecc.) di possibile impiego nella sfera degli investimenti. N.d.T.

meccanismi di autoorganizzazione dell'economia) che non varia nel tempo, proprio a causa della legge fondamentale del socialismo e al ruolo fondamentale svolto dall'autoregolamentazione economica secondo un criterio di tipo strutturale. Tutti gli altri tipi di attività non considerate fino ad ora, costituiscono *quella sfera economica, interna e mobile, denominata produttivo-manutentiva* (производственно-эксплуатационная).

### 3.4 La sfera economica interna

Nell'economia attuale, raramente accade che i risultati delle attività dei CEN di partenza giungano a quelli di destinazione senza una lavorazione intermedia. Di rado accade come nel caso dei prodotti agricoli (zona di partenza), trasportati dal campo all'industria di trasformazione e produzione alimentare (zona di destinazione). *Sei CEN di partenza sono collegati a sette CEN di destinazione formano quarantadue connessioni (filiera цепочка), contenenti ciascuna diversi gradi di lavorazione industriale. Ogni filiera infine si compone di industrie appartenenti a settori diversi.*

L'attuale suddivisione economica per settori corrisponde alle fasi di maturazione dei risultati economici finali, definite in base a criteri puramente quantitativi, anziché strutturali. A nostro parere è anche a causa di ciò che si spiega la presenza di disarmonia (рассогласованность) e disunione (ведомственность) in economia.

La sfera interna dell'economia comprende quegli *elementi strutturali* (структурные элементы) che trasformano i risultati prodotti dalla sfera degli investimenti nelle condizioni interne, cogenti per il funzionamento di tutti i CEN: di partenza, di destinazione e infrastrutturali. Questo genera ulteriori filiere rispetto alle 42 precedentemente citate. *Certamente, la stessa azienda può benissimo lavorare all'interno di diversi progetti, appartenenti a diverse filiere economiche.* Tuttavia, in ciascuna filiera, interviene il concetto di *maturità economica del risultato* (экономическая зрелость результата), che indica *in maniera univoca* quali debbano essere gli elementi materiali, immateriali ed energetici da impiegare *volta per volta* nel corso delle attività di tale azienda.

Un'ulteriore studio della sfera interna dell'economia ci porta all'analisi dei rapporti fra i CEN dell'infrastruttura e gli altri blocchi. Abbiamo già sottolineato come, l'infrastruttura possa svolgere un ruolo regolatore, limitando le attività e le interazioni reciproche di tutti gli altri elementi e dei loro gruppi. Nel fare ciò, l'infrastruttura regolatrice (Pianificazione, Approvvigionamento tecnico-materiale, Finanziamenti) svolge un ruolo *oggettivamente necessario* per le attività vitali della società socialista. Al contrario, l'infrastruttura erogatrice (Trasporti,

Comunicazione, Dal prototipo alla produzione) diviene suo malgrado «portatrice di limitazioni», e solo in condizioni di carenza di potenziale di erogazione.

In tutte le interazioni che si compiono in economia, gli elementi dell'infrastruttura regolatrice giocano un ruolo specifico. Infatti, essi emergono come *indispensabile terza parte di ogni rapporto di fornitura*, dal momento che i loro servizi sono usufruiti sia dal fornitore che dal fruitore finale, traendone ciascuno un diverso grado di convenienza.

Consideriamo ora la struttura di interazioni relative agli interessi economici, operanti all'interno dell'economia socialista, legati alla formazione e redistribuzione del reddito netto, essendo quest'ultimo il motore dell'economia stessa. Questi interessi sono tre:

- l'interesse del detentore unico dell'economia nazionale (“pubblico”, ovvero insieme di tutte le aziende a proprietà sociale dei mezzi di produzione);
- l'interesse di chi si trova a dirigerne una parte (ovvero i dirigenti di ciascun elemento, gruppo, complesso)
- l'interesse del proprietario privato (individuale, in quanto unica proprietà privata dei mezzi di produzione consentita, e comunque non in regime di accumulazione capitalistica).

Ebbene, in assenza di forme di economia “mista”, ovvero del crescere parallelo e in compresenza di un settore capitalistico, i tre interessi convergono e coincidono nella necessità di incrementare il *reddito netto* (чистый доход) dal momento che, a prescindere dal metodo di ripartizione, la soddisfazione di ciascuno di loro sarà tanto maggiore, quanto maggiore sarà il reddito netto da spartire<sup>118</sup>. Tuttavia, se *nella fase di formazione del prodotto netto* (на фазе формирования чистого продукта) c'è concordia, è *nella fase di ripartizione del reddito netto* (на фазе распределения чистого дохода), determinante per la direzione da impartire allo sviluppo economico, che gli interessi divergono. Gli usufruttuari, in quanto detentori, della ricchezza sociale sono interessati a tutta una serie di beni e servizi, che varia a seconda della porzione di spesa sociale loro assegnata e prelevata dal totale della ricchezza accumulata. Tuttavia, gli amministratori di un singolo elemento della catena economica, sono interessati ad altro: per loro è importante la varietà di risorse disponibili, ivi incluse le risorse temporaneamente indisponibili perché assegnate ad amministratori di altri comparti economici. Ecco perché, non potendo disporre di ciò che vogliono, spesso gli amministratori finiscono col creare all'interno degli spazi da loro gestiti, veri quanto inefficaci “doppioni”, riuscendo a diversificare la produzione,

---

<sup>118</sup> È questo un altro concetto chiave. Il reddito netto è il centro su cui convergono tutti gli interessi economici, collettivi e personali, in assenza di mercato e di accumulazione capitalistica. Sulla nozione di reddito netto occorrerà lavorare in fase di introduzione [N.d.T]

ovvero a disperdere la loro capacità produttiva su articoli non previsti dal piano, impiegando così in modo infruttuoso parte del potere decisionale concesso loro.

Passando, infine, ai proprietari individuali, essi naturalmente sono interessati all'aumento del reddito netto nazionale in quanto, a prescindere del regime di ripartizione dei redditi in vigore, a ciò corrisponderà anche un aumento della quota loro spettante. Tuttavia, avere banalmente più soldi, per loro non significherà nulla fino a che non potranno spenderli, ovvero finché l'economia nazionale, non vedrà adeguatamente tutelati e soddisfatti gli interessi dei detentori della ricchezza sociale, ovvero del popolo, e sarà quindi in grado di produrre quei beni e servizi cui tutti loro potranno accedere<sup>119</sup>. Pertanto, i loro interessi appaiono chiaramente subordinati ai primi.

I tre agenti coinvolti nel rapporto di fornitura (*fornitore* поставщик, *consumatore* потребитель e *pianificatore* плановик, così chiameremo l'elemento appartenente all'infrastruttura regolatrice), sono oggettivamente condizionati in relazione al funzionamento dell'intero sistema e alle sue limitazioni operative. Infatti, *la quantità di reddito netto accumulato dal sistema, costituisce il limite assoluto di manovra entro cui si possono strutturare i risultati economici*. Di conseguenza, in ciascun rapporto di fornitura si pone oggettivamente la necessità di confrontare gli interessi delle parti in causa con il limite assoluto di cui sopra. Così, i risultati frutto di tale rapporto di fornitura, ricevono *una prima determinazione quantitativa (equivalenza эквивалентность)* in termini di quantità di reddito netto. D'altro canto, il rapporto di fornitura deve anche confrontarsi con il funzionamento del sistema socialista nel suo intero complesso, ovvero sia in rapporto alla struttura dei risultati, che alla struttura dei bisogni. Ecco quindi emergere *una seconda determinazione quantitativa, sempre oggettivamente determinata, dei risultati* (un'altra equivalenza).

Base di calcolo della prima determinazione quantitativa sarà la *categoria di valore* (категория стоимости), mentre della seconda determinazione quantitativa sarà *la categoria di variazione* (категория разнообразия) e *della misura della libertà di scelta* (мера свободы выбора) in essa racchiusa. *È sulla base di queste determinazioni, pertanto, che si sviluppano i rapporti monetario-mercantili* (товарно-денежные отношения). Ciascun organismo dell'infrastruttura regolatrice offre servizi di «produzione di limitazioni» (производству ограничений) che combinano in modo diverso questi due canali, creando diverse varianti di pianificazione. Di conseguenza, gli elementi dell'infrastruttura regolatrice dovranno eseguire valutazioni diverse verso gli elementi del consumo e a quelli della fornitura.

---

119 Anche in questo caso, un Paese con supermiliardari da un lato e migranti irregolari baraccati ai margini delle grandi metropoli, può dirsi tutto fuorché socialista [N.d.T].

In conclusione, la struttura della sfera interna dell'economia non si può definire "stabile". Essa si compone

- di complessi economici nazionali specializzati nel servire *singole filiere di CEN*, questi si "stabili", con transizioni economiche mancanti, ma anche
- di complessi economici intersettoriali, ovvero che servono *diverse filiere di CEN* e, infine,
- di complessi economici specifici, che ha senso definire *secondari*, in quanto sono costituiti da gruppi di aziende che servono unicamente la sfera interna dell'economia, favorendo i contatti fra quei complessi economici.

*Le dimensioni e le interazioni che interessano i complessi economici di questa sfera interna dipendono unicamente, da un lato, dal grado di sviluppo dei CEN di partenza e di destinazione e, dall'altro, delle sfere degli investimenti e regolatrice.* Per questo, è estremamente importante saperne prevedere le trasformazioni di scala e di funzione, dovuti ai continui miglioramenti tecnologici apportati dai piani di realizzazione a opera della sfera degli investimenti.

Ad agire come complesso economico nazionale della sfera interna, in quest'ottica, può esserci sia un intero settore, sia un'unità produttiva industriale, sia rami di produzione e commercio al dettaglio o, comunque, unità produttivo-commerciali. Le sue dimensioni dipendono, in ultima istanza, dal grado tecnologico e di organizzazione che i «curatori» della sfera economica degli investimenti saranno in grado di imprimere all'intero comparto.

### **3.5 Dati immateriali e pianificabilità**

La pianificabilità accede alle informazioni economiche per mezzo di diversi canali. *Il primo è la banca dati (информационная база) di tutte le valutazioni dei risultati finali dell'economia nazionale.* Per fare ciò occorrono criteri fondamentali di classificazione, in grado di individuare i vari tipi di risultati. Il metodo più adeguato è il *sistema di quote dinamiche (система динамических нормативов)*, di cui parleremo più dettagliatamente in seguito<sup>120</sup>.

*Il secondo canale grazie a cui la pianificabilità usufruisce dei dati immateriali è la banca dati degli interessi che interagiscono fra loro in economia.* Al fine di creare un sistema dove la tutela degli interessi particolari sia armonizzata a quella dell'interesse generale, dato dalla legge fondamentale del modo socialista di

---

<sup>120</sup> In particolare, tale sistema, ideato dallo stesso Syroežin, è spiegato dettagliatamente nel suo manuale: I. M. SYROEŽIN, *Perfezionamento del sistema di indicatori di efficacia e qualità* (Совершенствование системы показателей эффективности и качества), Moskva, Ekonomika, 1980, pp. 93 e segg.

*produzione*, occorre anzi tutto stabilire in cosa consista la convenienza nelle decisioni tese a tutelare questo o quell'interesse.

Il termine «convenienza» (выгода) va ben oltre quelle caratteristiche che normalmente determinano una scelta, come redditività, efficienza, ecc. La convenienza trae origine mettendo diverse alternative di scelta economica a confronto fra loro. In questo senso, la convenienza è caratteristica universale di qualsiasi processo decisionale.

Nel meccanismo economico attuale, sono i beni e i servizi prodotti a occupare

- *l'ambito* della convenienza, mentre è il loro apprezzamento relativo, ovvero nato dal loro reciproco confronto, a costituire
- *il principio* per la determinazione della convenienza stessa. Il principio di convenienza, a sua volta, si esplica in una
- *misura* determinata (per esempio, produzione lorda, commercializzata o netta). La misura della convenienza, infine, non è fine a sé stessa, ma è legata a una
- *funzione* della convenienza, ovvero al rapporto di dipendenza fra valutazione economica di una data alternativa, e possibilità concreta di riproduzione di tale elemento economico. A dare forma a tale funzione della convenienza, sono infine le innovazioni produttive su scala industriale, a opera dei collettivi di lavoro.

*Il dovere principale dell'infrastruttura regolatrice è armonizzare ambito, principio, misura e funzione della convenienza.*

*Ecco perché si pone la questione fondamentale della costituzione di una banca dati, in grado di svolgere un ruolo determinante nella sfera degli investimenti all'interno dell'economia socialista.*

Nel *Capitale*, Karl Marx svolge questa importante osservazione: “Alla fine del processo lavorativo emerge un risultato che era già presente sin dall'inizio nella *idea del lavoratore*, che quindi era già presente *idealmente*”<sup>121</sup>.

Ebbene, tale concezione ideale preliminare del risultato finale non è in alcun modo un gesto di predeterminazione univoca, ma il frutto, al contrario, di quel lato del lavoro che è segno distintivo in grado di unire tutti i tipi di attività umane: la *creatività* (творчество). È proprio grazie alla creatività che si è in grado di

---

121 *Am Ende des Arbeitsprozesses kommt ein Resultat heraus, das beim Beginn desselben schon in der Vorstellung des Arbeiters, also schon ideell vorhanden war.* Karl MARX, *Das Kapital*, Bd. I, Dritter Abschnitt, “Die Produktion des absoluten Mehrwerts”, Fünftes kapitel, “Arbeitsprozeß und Verwertungsprozeß”, Berlin/DDR, Dietz Verlag, 1968, p. 193. Testo italiano (trad. Maria Luisa Boggeri) da Karl MARX, *Il Capitale, Critica dell'economia politica*, Libro I, Terza sezione “La produzione del plusvalore assoluto, V capitolo “Processo lavorativo e processo di valorizzazione”, Roma, Editori Riuniti, 1977, p. 212.

*apportare innovazioni alla struttura stessa dei risultati finali di ogni attività socialmente utile, ovvero della composizione di tutti gli ingredienti di tipo naturale e tecnico che la determinano, ma non solo; grazie alla creatività, si crea e si ricrea continuamente tutta quella rete di relazioni fra beni e servizi prodotti e, all'interno di un singolo prodotto, la struttura delle specifiche per cui e delle finalità secondo cui deve essere realizzato.*

Eccoci giunti a un momento particolarmente cruciale: nel nostro sistema socialista il progresso scientifico tecnologico apre la strada a molteplici strade di sviluppo, tutte oggettive e realizzabili, dal momento che, **nel socialismo, è proprio all'interno della sfera scientifico-tecnologica dell'economia che si concentra la forza motrice principale dell'economia sociale**<sup>122</sup>, oltre che per il fatto stesso che, proprio e anzi tutto nel progresso scientifico tecnologico, è racchiusa *una forza nascosta* in grado di modificare composizione e rapporti sociali in risposta ai bisogni sociali a cui è applicata.

Per il socialismo è *produttivo* (производителен) qualsiasi lavoro che racchiuda in sé elementi di creatività (элементы творчества), ovvero entro cui il lavoratore possieda oggettivamente possibilità di scegliere

- *la composizione* (состав) delle operazioni da compiere,
- *l'ordine* (порядок) della loro esecuzione e
- *la ripartizione dei tempi di lavoro* (распределения времени) fra le stesse<sup>123</sup>.

Queste tre proprietà sono segni distintivi di qualsiasi lavoro dove si realizza in misura maggiore o minore la libertà di scelta del lavoratore, ovvero dove gli si offre la possibilità di creatività nel processo della propria attività socialmente utile. L'economia non esiste al di fuori delle attività delle persone che in essa vi operano. La loro attività è strettamente correlata ai criteri in base ai quali essi intraprendono decisioni economiche e le mettono in pratica. Considerando le proprie capacità insite, le interrelazioni possibili con altri elementi strutturali, analizzando l'ambiente circostante, qualsiasi agente economico in qualsiasi modo di produzione mette a confronto le alternative a lui disponibili e sceglie quelle più *convenienti*.

---

122 Chiaramente, dal momento che solo nelle versioni autoproclamate "socialistiche" successive alla sovietica, dalla Cina in avanti, il capitalismo e la sua legge fondamentale, che vede nel profitto il motore principale di tutto, hanno preso piede fino a prendersi tutto il resto del corpo. N.d.T.

123 Chiedere per credere a un capitalista cosa significhi per lui "lavoro produttivo" e confrontarlo con questa descrizione. Ancora una volta, la logica completamente diversa, diametralmente opposta, del modo socialista di produzione rispetto a quello capitalistico salta all'occhio anche dei più distratti. Appare chiaro il ruolo fondamentale dato dalla proprietà completamente sociale dei mezzi di produzione e, pertanto, dall'abolizione completa del Capitale, inteso marxisticamente come rapporto sociale. Abolito il Capitale, un lavoro diviene produttivo secondo criteri diametralmente opposti a quelli con cui oggi lo si valuta in OGNI parte del globo, ivi compresi quei Paesi sedicenti socialisti. N.d.T.

La convenienza, quale criterio quantitativo di paragone fra le diverse alternative a disposizione dell'agente economico nell'esercizio delle sue funzioni, è presente storicamente in tutte le economie e i modi di produzione. La differenza quindi non consiste nell'assumere o meno decisioni in base alla convenienza, ma su cosa tale criterio si fondi, su quale determinazione quantitativa, su quale principio strutturale. La base effettiva del principio di convenienza, attivo nel sistema economico di riferimento, è data dai rapporti di proprietà e dalla struttura di interessi a loro inerente.

In un'economia socialista matura, il criterio economico alla base delle scelte di convenienza degli agenti economici, ciò che così li spinge a migliorare qualitativamente le funzioni di sistema, è non solo il valore relativo (сравнительная ценность) di beni e servizi, ma anche il valore relativo rappresentato dai consumatori, e che è dato dall'andamento dei risultati finali, frutto a loro volta dello sviluppo sociale nel suo complesso.

Così, ciascun agente economico, a secondo dell'attività da lui condotta, ne valuta costi e benefici *ponendosi come consumatore, piuttosto che come fornitore*. In quanto *consumatore*, (потребитель) egli propende per quelle azioni che gli creano le condizioni più favorevoli alle proprie attività in acquisto o, più genericamente, *in ingresso o input* (по входу)<sup>124</sup>. La sua capacità di tutelare i propri interessi e la propria partecipazione ai risultati finali del processo economico, è collegata a quei beni e servizi in grado di migliorare il processo produttivo da lui condotto, liberando il proprio tempo di lavoro e a garantendogli maggiore libertà di scelta nei processi decisionali. A prescindere dalle basi su cui egli compirà le proprie valutazioni, ci sono prodotti che sono vantaggiosi per il consumatore e altri che non lo sono, in grado di aiutarlo o di intralciarlo nell'impiego del proprio potenziale. Analizzando i beni in ingresso, il consumatore inevitabilmente analizza anche il lato quantitativo della propria partecipazione all'andamento economico. In ultima analisi, i mutamenti nella composizione dei beni e servizi in ingresso, cambiano le possibilità di tale elemento dell'economia di formare il reddito netto del sistema, dal momento che essi rientrano nel rapporto fra spese e introiti.

In quanto, invece, *fornitore* (поставщик), l'agente economico ha a che fare *con le uscite* (с выходами) dei propri beni o servizi e su esse valuta possibili azioni alternative esercitando così la propria libertà di scelta. La dinamica effettiva dei meccanismi economici, anche in questo caso, lo pone in condizione di scegliere cosa e quanto produrre o eseguire e, *dal momento che il criterio è ancora perlopiù di tipo quantitativo, allo stato attuale la precedenza è data alle produzioni che è più facile produrre in maggior quantità*. Questo, ovviamente, produce distorsioni che rendono

---

124 Non è detto che vi sia trasferimento di denaro. N.d.T.

questa forma di messa a confronto fra beni da produrre, piuttosto che servizi da eseguire, *inadeguata ai rapporti economici reali del socialismo* (неадекватна реальным экономическим отношениям социализма).

*Il metodo da seguire, lo ricordiamo, non deve essere quantitativo, ma strutturale: il fornitore deve esercitare la propria scelta in rapporto alla struttura complessiva dei bisogni e della rete di soddisfazione degli stessi, ovvero in rapporto al consumatore.* Pertanto, dal punto di vista dei risultati finali, va bene quel fornitore che non intralcia il consumatore nel suo pieno utilizzo di potenziale creativo e abbia sempre in mente il buon andamento complessivo dell'economia. Una mancata fornitura esprime sempre un *deficit* fra il potenziale messo in opera dal fornitore e i bisogni del suo consumatore. Dati i mezzi limitati, occorrerà quindi che il fornitore faccia delle scelte precise privilegiando, in fase di piano di produzione, alcuni ordini a scapito di altri, che saranno messi in coda. Tuttavia, il metodo che dovrà seguire, il principio su cui dovrà basare la propria libertà di scelta, dovrà anzi tutto privilegiare il *valore relativo dei consumatori* (сравнительная ценность потребителей). A prescindere quindi dai deficit produttivi, su cui nel caso occorrerà intervenire a posteriori, è importante che siano fornite ai consumatori quelle produzioni che loro reputano più convenienti, nei termini di quanto appena descritto. Ciò, naturalmente, potrà accadere non affidandosi alla buona volontà dei fornitori, ma se si interverrà strutturalmente sui loro interessi limitandoli dall'esterno, con *disincentivi* (антистимул) diretti come *ammende e sanzioni* (наказание). Sarà invece la convenienza stessa ad agire sui consumatori come *incentivo diretto* (прямое стимулирование).

Arriviamo così all'ultima questione riguardante i dati immateriali alla base del processo di pianificabilità: la questione delle valutazioni e degli stimoli che regolano la sfera economica interna. Per ultimo, ma non da ultimo in ordine di importanza, verrebbe da dire, in quanto la sfera interna dell'economia rende possibili quelle filiere di interrelazioni (tecnologiche ed economiche) da cui dipende il funzionamento e lo sviluppo degli elementi stabili appartenenti alla struttura economica.

All'interno della sfera economica interna, il minimo comune multiplo è dato dalla relazione «fornitore – pianificatore – consumatore» («поставщик – плановик – потребитель»), in quanto prima molecola delle interrelazioni economiche tipiche del sistema economico socialista. È in questo quadro di passaggio continuo di dati immateriali, che si colloca e trova una sua soluzione la questione delle valutazioni e degli stimoli. In particolare, essi non saranno più utilizzati per l'aumento quantitativo della produzione ma per contribuire, agendo sull'organizzazione e sulla composizione della struttura sociale, a una ristrutturazione rapida e flessibile del sistema economico in rapporto a bisogni sociali in continua evoluzione.

Si ribadisce, ancora una volta, che un'autentica comprensione della pianificabilità, sia sul piano economico, che su quello strategico, oltre che delle condizioni per la sua realizzazione, è impossibile senza aver prima definito il ruolo effettivo dell'infrastruttura regolatrice e senza aver individuato in maniera precisa e univoca i blocchi economici cui abbiamo accennato: avendo assolto a questi compiti avremo compiuto il grosso del lavoro di definizione della traiettoria di sviluppo che vorremmo imprimere al sistema economico.

Pertanto, per costruire la base di dati immateriali della pianificabilità, occorre prima *valutare qualitativamente* le funzioni dell'infrastruttura regolatrice. Per fare ciò, occorre *considerare, questa volta dal punto di vista quantitativo*, alcuni segni distintivi della pianificabilità, che esercitano un'influenza decisiva sull'infrastruttura regolatrice. Non stiamo parlando, ancora una volta, di volumi produttivi, ma di proprietà organiche al funzionamento dell'intero sistema: parliamo di *proporzionalità* (пропорциональность) e *bilanciabilità* (сбалансированность).

### 3.6 Proporzionalità e bilanciabilità

Per determinate difficoltà, presenti nella pratica della pianificazione, occorre passare al vaglio un aspetto sostanziale della pianificabilità, che fino ad adesso non è stato ancora approfondito e, conseguentemente, non è stato ancora posto al servizio della edificazione socialista. Si tratta, per l'appunto, dell'ancor poco studiato ambito dell'*equilibrio* (равновесие) e *disequilibrio* (неравновесие), che spesso troviamo mescolato a casi esemplificativi di sproporzione fra vari dati quantitativi di sviluppo economico, piuttosto che a studi generici sulla legge di sviluppo economico pianificato e proporzionale.

Ancora non si è riusciti, negli studi attualmente disponibili, a distinguere chiaramente fra bilanciabilità (сбалансированность), proporzionalità (пропорциональность) e ottimalità (оптимальность). Al contempo, si fa strada l'idea di collegare la proporzionalità di sviluppo del sistema economico, con il bisogno di individuare una qualche unità di misura quantitativa al suo interno, in grado di esprimere il grado maggiore o minore di prossimità dei beni e servizi prodotti alla struttura dei bisogni sociali. Si considera allora, come riferimento per uno sviluppo economico pianificato, non la sola proporzionalità (пропорциональность), ma la proporzionalità ottimale (оптимальная пропорциональность). La sua determinazione quantitativa è quindi ottenuta tramite la valutazione della priorità dei bisogni (приоритет потребностей)<sup>125</sup>.

---

125 V. DUNAeva, "La legge dello sviluppo pianificato e proporzionale dell'economia nelle condizioni di un socialismo maturo (Закон планомерного, пропорционального развития народного хозяйства в условиях зрелого социализма)", *Voprosy ekonomiki*, 1981, n. 1, p. 126.

Per farlo, ovvero per valutare urgenza, priorità, e differenziare così fra i vari bisogni, si ricorre alla legge del valore. A questo punto, il passo successivo è sostenere che “la proporzionalità non è un obiettivo fine a sé stesso, ma un mezzo per raggiungere i risultati economici migliori con il minor dispendio possibile”<sup>126</sup>, che la legge del valore diviene un automatismo per determinare meccanicamente la priorità di scelta dei bisogni da soddisfare e, pertanto, sulla base di tale scala di priorità, comparare le strutture dei beni e servizi prodotti e quelle dei bisogni, tornando così, in ultima analisi, al valore salvifico dei dati quantitativi dei risultati economici.

In base a tali assunzioni, alla proporzionalità e alla bilanciabilità non resta ovviamente che il ruolo marginale di meccanismi secondari di coordinamento del funzionamento economico, *soggetti a limitazioni* (с ограничениями) non avendo, di fatto, alcun modo di agire sui criteri di scelta e decisione economica. *Ciò comporta che, nell’analisi delle diverse caratteristiche e direzioni cui conducono una data proporzionalità e una data bilanciabilità, interviene a mescolare le carte e, in ultima analisi, a costituire ostacolo insormontabile, quella stessa determinazione quantitativa con cui si misura il grado di realizzazione della legge fondamentale del socialismo. Questo crea confusione fra i due termini, che divengono uno sinonimo dell’altro, piuttosto che una parte, una forma di espressione dell’altro.* Nella letteratura scientifica corrente si riconosce che esiste un rapporto diretto fra proporzionalità e bilanciabilità nel processo di riproduzione della merce in quanto tale, tuttavia questo ostacolo insormontabile impedisce di individuare ed evidenziare correttamente le contraddizioni interne fra di loro<sup>127</sup>.

A nostro parere, se è vero che la pianificabilità rappresenta la proprietà oggettiva di funzionamento e sviluppo di un sistema economico socialista, soggetto alla legge economica fondamentale di tale modo di produzione, allora *proporzionalità e bilanciabilità costituiscono due tipi di manifestazione concreta, e quantitativa, di tale proprietà. A ciascuna di loro corrisponde uno dei due aspetti della riproduzione della merce del sistema socialista: in rapporto al criterio di realizzazione della legge economica fondamentale e in rapporto alle limitazioni circa il grado di realizzazione di tale legge.*

Secondo questo approccio, *la proporzionalità esprime la determinazione quantitativa del legame che intercorre fra le interazioni interne all’economia e il*

---

126 *Ibidem*, p. 120.

127 Ciò perché uno sviluppo può essere proporzionato ma non bilanciato, così come l’opposto: torna in mente

l’esempio della filiera dei pomodori; in entrambi i casi sopra citati i risultati ottenuti non saranno all’altezza delle esigenze di un socialismo maturo, perché non riusciranno a soddisfare appieno i bisogni sociali a essi correlati. Il crescente grado di complessità metterà i due termini necessariamente in contraddizione, e sarà allora che il decisore dovrà operare delle scelte, individuando quelle ottimali ad avvicinare la struttura dei risultati a quella dei bisogni. N.d.T.

*grado di realizzazione delle funzioni economiche stesse. Questa nozione di proporzionalità si sta gradualmente facendo strada e rafforzandosi all'interno della comunità scientifica nazionale. In altre parole, la proporzionalità dello sviluppo riceve un'espressione quantitativa all'interno dei rapporti economici fra blocchi definiti e costanti entro il margine di tempo considerato, individuati tramite un esame strutturale di quanto emerso in fase di pianificabilità. I rapporti fra questi blocchi devono accelerare, il più possibile, la convergenza fra le due strutture cardine: quella dei beni e servizi prodotti e quella dei bisogni sociali. Diciamo "accelerare", perché dalla presenza, maggiore o minore, di «lacune» (зазор) tra gli elementi che si concatenano lungo la filiera produttiva di ogni risultato economico, dipende la velocità di avanzamento del bene o servizio prodotto lungo la filiera stessa. Ebbene, per stabilire le priorità di interazione fra tali blocchi secondo criteri propriamente detti di proporzionalità, occorre procedere non secondo i bisogni di ciascun blocco, ma in base alle possibilità maggiori o minori di ognuno di stimolare e attirare gli altri blocchi in difesa dei propri interessi economici. Per fare ciò, occorre individuare tali interessi, così come scaturiscono dalla attività economica e relazionale di ciascun blocco lungo una data filiera produttiva. A tale proposito, infine, occorre svolgere un importante lavoro di profilazione (профилирование) delle attività di ciascun blocco, individuato a livello di schema generale dell'economia.*

A questo punto sorge il problema dell'esistenza di un unico sistema di relazioni, che consenta di avere sempre uno scostamento il più ridotto possibile fra le due strutture -B ed -R, ovvero dei bisogni e dei risultati, in qualsiasi condizione di bilanciabilità ci si trovi. *A differenza della proporzionalità, la bilanciabilità esprime la determinazione quantitativa data dal rapporto fra le interazioni esterne del sistema, in entrata e in uscita, e i limiti dati alla sua realizzazione funzionale dalle condizioni di proporzionalità fissate.* Queste interazioni esterne si svolgono nello spazio, entro quindi condizioni, oggettive (naturali) o soggettive (determinate dal piano di produzione), e nel tempo, ovvero dall'inizio alla fine del completamento degli obiettivi di piano: in quest'ottica, un dato bene o servizio prodotto è da intendersi, lungo il suo iter di realizzazione, come insieme di interazioni che intercorrono fra ciclo di riproduzione precedente e successivo della filiera considerata.

La bilanciabilità deve verificarsi lungo tutti gli ordini di grandezza dell'economia reale: se vi è bilanciabilità a livello di sistema economico nazionale, ciò non significa affatto, per esempio, che vi sia automaticamente entro tutti i CEN che lo compongono. *La massima bilanciabilità si raggiunge quando si eliminano tutte le lacune fra disponibilità teorica ed effettivo impiego degli ultimi ritrovati tecnico-scientifici nel processo di pianificabilità.* In un socialismo maturo, *bilanciabilità significa minimizzare gli attriti* in qualsiasi fase del processo di

produzione e riproduzione di beni e servizi, ovvero fluidificarne l'andamento. *Bilanciabilità significa, conseguentemente, il massimo di risparmio materiale, energetico e di dati immateriali nei vari passaggi che si incontrano lungo le varie direttrici di sviluppo del sistema economico nel suo complesso.*

Consideriamo ora due esempi per meglio chiarire la differenza fra bilanciabilità e proporzionalità. Nella sua rassegna «Il legno e la carta», A. Nikitin scrive: “Prendiamo, per esempio, l'indicatore di quanta carta e cartone si riescono a produrre da mille metri cubi di legname tondo: da noi 25 tonnellate, mentre in Paesi con una filiera più sviluppata dalle 80 alle 150 tonnellate”<sup>128</sup>. Cosa ci mostra questo indicatore? *Assolutamente, per quanto detto finora, la proporzionalità.* Già il legname tondo è il risultato di un'attività economica data e, da un punto di vista economico, gode già di una certa maturità, visto che partecipa a diverse filiere produttive, non solo la cartiera. In altre parole, come semilavorato esistono diverse alternative di destinazione, a seconda del prodotto finito da creare. Concentrandosi poi sulla filiera della carta, esistono diversi modi di produrla dalla cellulosa del legno, non solo integrandola in proporzioni variabili con altri prodotti, per esempio derivati dal riciclaggio, ma anche impiegando diverse tecniche produttive (chimica, meccanica, ecc.) con diverse rese di impiego e quindi diverse proporzioni non solo di materie prime, ma anche di risorse impiegate nel processo produttivo: tutto questo discorso non può che interessare la concezione stessa di proporzionalità nel processo produttivo alla luce dell'influenza che la composizione di diverse risorse in entrata infine scelta, esercita a sua volta sull'intera filiera e sulle filiere a essa collegata, fino a impattare in modo più o meno positivo e significativo sull'intero sistema. Questo è il socialismo maturo, questa è la corretta visione della legge economica fondamentale del socialismo.

Consideriamo ora un altro esempio. Nel servizio giornalistico «Lo spirito d'iniziativa è il sale dell'economia», N. I. Rogovskij nota: “Nelle foreste più ricche di risorse della RSFSR, il grado di riciclo (утилизация отходов) dei cascami dell'industria del legno oscilla fra lo 0% e il 43%, in Ucraina si attesta all'84%, in Bielorussia al 25% mentre, nello stepposo Kazachstan, arriva quasi al 100%!”<sup>129</sup> *È chiaro qui che si parla di bilanciabilità.* In questo caso, la lacuna da colmare è tra sostanza estratta dalla natura in entrata nel CEN «Flora e fauna terrestri» e utilizzo della stessa per le lavorazioni successive. È chiaro che ciascuna Repubblica ha non solo diverse esigenze di cascami del legno, ma un diverso grado di disponibilità degli stessi. Ecco che in Kazachstan, a causa dell'enorme bisogno di legname a fronte della scarsità dello stesso, *questa sproporzione (диспропорция) genera il grado massimo di bilanciabilità delle condizioni di funzionamento del sistema economico.*

128 A. НИКИТИН, “Il legno e la carta” («Лес и бумага»), *Pravda*, 13 ottobre 1980.

129 N. I. РОГОВСКИЙ, “Lo spirito d'iniziativa è il sale dell'economia” (Предприимчивость — соль экономики), ЕКО, 1980, n° 5, pp. 58-59.

Così, *bilanciabilità e proporzionalità rappresentano, rispettivamente, la determinazione quantitativa esterna e interna della pianificabilità*. Ideale della bilanciabilità è la minimizzazione delle lacune fra le condizioni tecnico-materiali in entrata e uscita dal sistema, mentre la proporzionalità ideale è data dalla velocità massima di convergenza fra le due strutture dei beni e servizi prodotti e dei bisogni serviti dall'economia. Sono entrambi stati ideali e quindi impossibili da realizzare pienamente, tuttavia *per una speciale attività socialmente utile, tipica del sistema economico socialista, divengono obbiettivo a cui tendere ed espressione del grado di misura del proprio successo*. Tale attività è definita e concentrata in un gruppo specializzato di elementi strutturali dell'economia sociale, ovvero *nell'infrastruttura regolatrice*. Chiameremo tale attività **pianificazione** (планирование), anche se essa interessa i risultati socialmente utili non di uno, ma di ben tre CEN dell'infrastruttura regolatrice: il CEN «Pianificazione», il CEN «Finanze» e il CEN «Approvvigionamento tecnico-materiale». La pianificazione emerge quindi come elemento guida del sistema di autoorganizzazione dell'economia socialista.

Infine, quanto finora esposto e argomentato ci permette di avanzare una formulazione sulla natura della legge di sviluppo pianificato e proporzionale. Abbiamo fondati motivi per considerare che, nell'economia sociale del socialismo, agisca oggettivamente una *legge di sviluppo bilanciato e proporzionato* (закон сбалансированного и пропорционального развития), *che costituisca la norma specifica di attuazione di quella proprietà oggettiva del sistema economico socialista denominata pianificabilità*.